

191.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	10879	Disegno e proposta di legge (Discussione):	
Disegni di legge:		Norme di applicazione della legge 8 luglio 1971, n. 541, recante benefici agli ex deportati ed agli ex perseguitati, sia politici che razziali, assimilati agli ex combattenti (996);	
(Presentazione)	10911	MANCINI VINCENZO ed altri: Riconoscimento della qualifica di ex deportato ed ex perseguitato politico e razziale (164)	10918
(Trasmissione dal Senato)	10879	PRESIDENTE	10918
Disegno di legge (Discussione):		BOLDRIN, Relatore	10919
Attribuzioni dei patrimoni residui delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste (1368)	10897	FERRARI MARTE	10919
PRESIDENTE	10897	LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno	10920
ANSELMÌ TINA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	10905, 10907, 10910, 10912, 10915	ORSINI GIANFRANCO	10921
BOLLATI	10900, 10907, 10912, 10913, 10917	TORRI	10918
CASADEI AMELIA	10905	Proposte di legge:	
GRAMEGNA	10903	(Annunzio)	10879, 10896
FERRARI MARTE	10898	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	10929
PALOMBY ADRIANA	10903	(Rinvio in Commissione)	10879
PAZZAGLIA	10909		
RAMELLA, <i>Relatore</i>	10897, 10907, 10908, 10910, 10912, 10914		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1977

	PAG.		PAG.
Proposta di legge (Discussione):		Comunicazioni del Governo sui problemi dell'energia (Seguito della discussione):	
OTTAVIANO ed altri: Modifica della legge 10 novembre 1973, n. 755, concernente la gestione unitaria del sistema aeroportuale della capitale e costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto intercontinentale « Leonardo da Vinci » di Roma-Fiumicino (638) . .	10922	PRESIDENTE	10879
PRESIDENTE	10922, 10923	DONAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	10879
BAGHINO	10922, 10923	Consigli regionali (Trasmissione di documenti)	10896
Bocchi, <i>Relatore</i>	10922	Corte costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti)	10896
DEGAN, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	10923	Inversione dell'ordine del giorno:	
MORAZZONI	10927	PRESIDENTE	10922
OTTAVIANO	10925	Ordine del giorno della seduta di domani	10929
VENTURINI	10928	Allegato alla replica del ministro Donat-Cattin nel dibattito sui problemi dell'energia	10930
Interrogazioni (Annunzio):		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	10934
PRESIDENTE	10929		
PINTO	10929		

La seduta comincia alle 10.

MAZZARINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Bernini, Cavaliere e Corallo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

GARGANO: « Modifiche alla tabella delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, allegata alla legge 2 dicembre 1975, n. 576 » (1763).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione, firmata a Parigi il 22 novembre 1928, concernente le esposizioni internazionali, con allegati, aperto alla firma a Parigi il 30 novembre 1972 » (1759);

« Accettazione ed esecuzione del protocollo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 12 giugno 1973 » (1760);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo e del relativo protocollo addizionale sulla costituzione di una Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali (OEEPE) firmati, rispettivamente, a Parigi il 12 ottobre 1953 e a Delft il 16 giugno 1954 » (1761);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica araba d'Egitto sulla navigazione e sui trasporti marittimi, con scambio di note, firmato a Roma il 7 aprile 1976 » (1762).

Saranno stampati e distribuiti.

Rinvio in Commissione di una proposta di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni) ha chiesto il rinvio in Commissione della proposta di legge n. 520, attualmente all'ordine del giorno dell'Assemblea, vertente su materia identica alla proposta di legge FRASCA: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Calabria » (761) che si trova all'esame della Commissione stessa in sede referente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sui problemi dell'energia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sui problemi dell'energia.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare innanzitutto quanti sono intervenuti nel dibattito per l'apporto che essi hanno arrecato, proprio nel momento in cui si stanno elaborando le direttive per l'aggiornamento del programma energetico nazionale, approvato il 23 dicembre 1975. Sento il dovere di ringraziare in modo particolare l'onorevole Fortuna che, quale presidente della Commissione industria della Camera, ha condotto e concluso una importante indagine conoscitiva in materia; lo ringrazio,

anche perché il suo autorevole intervento mi esime, per una parte notevole, da risposte che altrimenti avrei dovuto fornire in maniera più ampia.

Non vi è alcun dubbio - e credo che la cosa sia stata sottolineata nelle comunicazioni introduttive - che la politica energetica non è un fatto isolato, ma ha profondi rapporti non soltanto con la politica industriale: sono infatti emerse prioritariamente nelle comunicazioni introduttive le caratteristiche di intreccio tra la politica energetica e la politica estera del nostro paese.

Rispetto a questo problema, ho il solo rammarico che, da un lato, ci si sia limitati a prenderne atto e, dall'altro, ad agitare *slogans* come quello della dipendenza energetica, che è un dato ineliminabile, deprecandola ma non proponendo altre alternative che non siano « leggendarie ». Qualcuno ha pure citato premi Nobel, candidandosi per altro come unico possibile premio Nobel di questa Camera per un racconto di favole, non certamente per una linea politica alternativa al ricorso all'energia nucleare.

Non ci siamo mai proposti e non ci proponiamo nemmeno per l'avvenire di poter attuare in questo, come in altri campi, una politica priva di consenso. Cosa diversa è il consenso (che, naturalmente, nelle questioni essenziali, quanto più largo è tanto meglio è) dalla « inesistenza » dello Stato che talvolta, in uno strano miscuglio di abnegazione con opportunismo o di reviviscenze pianificatrici staliniste con individualismo libertario, ci viene proposta, cioè l'incapacità di attuare quello che viene deciso da una maggioranza. Nel momento in cui tutte le questioni concernenti la politica energetica vengono espone, non può esservi altro che la richiesta di un consenso largo e sufficiente sul piano parlamentare, non certamente la richiesta di una unanimità, per passare ad atti esecutivi.

Teniamo presente che, in un ordinamento come il nostro, le deliberazioni del CIPE per le materie ad esso demandate dalla legge hanno carattere di esecutività salvo che intervengano modificazioni della legge o atti parlamentari rilevanti a sbarrarne il cammino. Quindi, se appunti potevano essere rivolti (e molti potevano essere questi appunti), essi dovevano riguardare la non piena esecuzione delle deliberazioni del 23 dicembre del 1975.

Le altre cose ci conducono su un terreno sul quale lo Stato è piuttosto gelatinoso, con una situazione caratterizzata da una debolezza derivante da una confusione nella ripartizione dei poteri, con tutte le conseguenze di ordine istituzionale e politico che comporta. Non possiamo invocare modelli diversi da quelli propri della democrazia parlamentare, soprattutto se essi portano man mano alla paralisi ed alla mancata esecuzione delle cose che vengono legittimamente decise.

Per l'aggiornamento del programma energetico (atto naturale e normale, come ho già ricordato nell'introduzione) abbiamo predisposto dati e numeri, con alcune variabili che dipendono dalle conclusioni cui giungerà questo dibattito. Perciò, per presentarli a voi come atto di Governo, è necessario che questo dibattito si concluda; che un ministro dell'industria presenti al CIPE le conclusioni che ne trae; infine che il CIPE deliberi anche in ordine agli indirizzi del Parlamento. Solo in quel momento risulteranno dati e numeri, in mancanza dei quali si ritiene che non potrebbe esistere un indirizzo di programmazione.

Credo che il dibattito alla Camera dei deputati non riguardi tanto la titolazione e la datazione precisa di un provvedimento o di un altro che, oltre tutto, rappresentano una materia molto scorrevole, rimanendo nel quadro della programmazione e non della pianificazione, quand'anche noi sappiamo che, anche là dove si pianifica, ugualmente si scorre con dati, cifre, riferimenti e realizzazioni. Ebbene, credo che in una discussione parlamentare non si debba parlare tanto di numeri e di date, quanto di indirizzi di fondo.

La discussione sugli indirizzi di fondo è passata - come era naturale - prima di tutto su una valutazione delle differenze in ordine ai fabbisogni del futuro. Mi permetto di ricordare quali sono queste variazioni non essenziali nelle valutazioni del Governo. La valutazione dell'indagine conoscitiva della Commissione industria si basa, fino al 1980, su uno sviluppo del prodotto nazionale lordo pari al 2 per cento; la nostra valutazione si basa su un dato che si aggira intorno al 4 per cento. Per il periodo che va dal 1981 al 1985 la valutazione della Commissione si basa su di un dato che oscilla tra il 3 e il 5 per cento mentre la nostra valutazione si aggira intorno al 4,5 per cento.

Per queste valutazioni ci siamo valse essenzialmente della collaborazione dell'IEFE che ha come presidente il professor Umberto Colombo e come direttore il professor Vaccà, entrambi corrispondenti del WAES. Noi abbiamo avuto questo rapporto in maniera sistematica ed abbiamo ricevuto indicazioni precise. In tutti i casi, tuttavia, la discussione centrale non può essere condotta circa il fabbisogno energetico generale del paese; essa deve essere incentrata principalmente sul fabbisogno per la produzione elettrica, su quella cioè che deve essere la sorte della potenza di base (se cioè debba essere alimentata con il petrolio o diversamente). I coefficienti di elasticità, che abbiamo assunto dall'IEFE, variano dall'1 al 2 per cento e arrivano fino allo 0,9 per cento; nell'ipotesi media variano dall'1,1 per cento allo 0,9 per cento. Nella relazione della Commissione industria vi è una indicazione di partenza identica ma l'arrivo allo 0,9 per cento è estremamente più celere. Si tiene conto, in ogni caso, che in questa previsione vi è una crescita notevolmente ridotta rispetto a quella supposta nel 1975; tuttavia il ritardo negli impianti porta con sé la necessità di coprire una parte del fabbisogno di potenza installata energetica con 1.700 megawatt a turbogas. Tale cifra è molto alta e dà l'esatta indicazione del momento di emergenza che attraversiamo.

Nel 1974, quando iniziammo la discussione sul problema energetico, la nostra maggiore preoccupazione era quella di evitare vuoti energetici; oggi ci troviamo in una strana condizione per cui si lesina sul numero delle centrali che devono essere impiantate senza valutare che cosa costerebbe per la nostra economia, non già l'investimento aggiuntivo di una centrale, bensì il rischio di restar privi di energia per alimentare la nostra produzione.

Le cifre sui fabbisogni proiettate nel futuro sono sempre cifre relative; nessun programmatore, nessun pianificatore è mai riuscito ad indovinare esattamente. Esistono solo dei dati di riferimento che vengono costruiti mediante modelli statistici per avere un orientamento di massima; tali dati ovviamente non possono indicarci l'entità esatta del problema. In questo senso ritengo vadano interpretate tutte queste statistiche, in considerazione del fatto che esse, proiettate nel futuro, portano alla necessità di una crescita dell'approvvigionamento energetico e, soprattutto, fanno comprendere che

senza interventi il fabbisogno petrolifero può diventare proibitivo per la bilancia dei pagamenti del paese anche solo per il maggior consumo ENEL e lo può diventare ancora di più se messo in relazione con i riflessi dovuti ai consumi petroliferi allargati del paese.

Il secondo punto, sul quale per la verità non si è discusso molto, riguarda gli aspetti istituzionali che l'onorevole Giovanni Berlinguer « banalizza » in termini di contrasti di correnti o tra persone.

BERLINGUER GIOVANNI. È lei stesso che ha sinceramente dichiarato che questi contrasti esistono!

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sì, questi contrasti esistono, ma non sono di correnti. Infatti, lei può conoscere attraverso i verbali del CIPE che la disputa, intervenuta alla fine del 1975 e all'inizio del 1976 per la definizione del programma energetico, riguardava soprattutto il problema se noi dovessimo anche ricorrere a costruttori privati che producono prevalentemente i loro impianti al di là delle frontiere nazionali; posizione sostenuta da altri componenti del CIPE e alla quale si è opposto il ministro dell'industria. Se tutte le dispute su questa materia, per esempio, quelle fra Barca e Colajanni — che io conosco — in materia di politica economica, o altre numerose che emergono nell'analizzare le successive posizioni in materia energetica del partito comunista, che a cicli trimestrali cambia continuamente le posizioni e le scelte, dovessero farmi dire che vi sono delle controproposte basate su lotte di correnti e di persone, anch'io banalizzerei le cose. Ma non lo faccio, se non come un riferimento nel quale si specchia quello che ha detto lei, onorevole Giovanni Berlinguer.

Debbo deluderla sotto l'aspetto della possibilità del Ministero dell'industria, nelle attuali condizioni, di controllare il settore. Il Ministero dell'industria, come tale, ha tre persone per il controllo di tutto l'ENEL, ha due ingegneri che controllano tutto il settore petrolifero, ha una sola persona che può interessarsi del settore siderurgico in direzione della produzione di base. Non può scostarsi da questa disponibilità se non acquisendo, ai margini del lecito e dell'illecito, collaborazione esterne, che sono nell'ambito di aziende di Stato ma anche, talvolta, di aziende a partecipazione statale,

in una misura non molto regolare; il Ministero è bloccato poi da tutte le severe ram-pogne che si fanno rispetto all'allargamento del settore dell'impiego pubblico e dalle difficoltà che nascono obiettivamente perché i livelli retributivi nell'ambito dello Stato non sono tali da indurre ad una partecipazione di esperti i quali sul mercato vengono pagati senza dubbio in misura maggiore.

Per quello che riguarda i poteri, dal momento che l'onorevole Giovanni Berlinguer ha detto che basta il Ministero dell'industria, io sottolineo che c'è questa situazione burocratica pesantissima, direi di obsolescenza degli organi di controllo, i quali vengono completati con apporti esterni, ma sempre ai margini delle possibilità di questa utilizzazione che la legge offre, e c'è uno sparpagliamento di competenze. Anche per questo « sparpagliamento » di competenze, si è detto che basta il Ministero dell'industria. Ora sarei curioso di vedere in quale maniera — magari con proposte parlamentari che, in una conduzione assemblearistica dello Stato, come in parte è la presente, possono sempre essere fatte — l'onorevole Giovanni Berlinguer penserebbe in pratica che troppo facili sono le affermazioni apodittiche di farlo bastare.

BRINI. Ma anche il Governo ha il potere di iniziativa legislativa !

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo è legato dai voti del Parlamento che dicono che non bisogna aumentare il livello del pubblico impiego, che non bisogna indire concorsi. Dunque, il Governo è vincolato — come ho rimarcato un momento fa — dalle posizioni parlamentari.

BERLINGUER GIOVANNI. Lei non propone un Ministero dell'energia, propone un organo atipico per la Costituzione.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. No, io propongo un Ministero dell'energia, poi potremo vedere come organizzarlo perché funzioni.

Dal punto di vista della istituzione centrale, siamo quindi in una condizione di debolezza. Maggiore debolezza si ha, inoltre, nel momento in cui, avendo il Ministero dell'industria proposto l'istituzione di una Commissione per verificare la validità

tecnica industriale e imprenditoriale dell'ENEL, ed essendo stata questa iniziativa bloccata, in Parlamento non si è levata una sola voce affinché tale esame di una struttura produttiva essenziale potesse venire in qualche modo condotto.

Per quanto riguarda l'ENEL, da alcune parti si è sollevata l'esigenza di una revisione della legge istitutiva. L'ipotesi è allo studio; tuttavia, essa va valutata senza eccessive drammatizzazioni. La problematica energetica, a cominciare da quella elettrica, ha cambiato decisamente connotati rispetto al momento della nazionalizzazione dell'industria elettrica; è importante, tuttavia, rilevare che più che una modifica legislativa sarebbe forse opportuna una modifica di comportamento da parte degli organi responsabili della gestione dell'ente; modifica che non sempre è possibile sollecitare con i mezzi attualmente a disposizione del Ministero. In altri termini, la legge istitutiva non cancella in alcun modo un dato essenziale: l'ENEL, anche secondo quella legge (che poi lo ordina diversamente), è una impresa, e come tale deve vivere di imprenditorialità.

Su questa strada l'ENEL deve compiere alcuni notevoli passi: nei rapporti con il settore industriale nazionale, l'ENEL deve instaurare una collaborazione concreta soprattutto per la presenza sui mercati esteri; nei rapporti con gli altri produttori e con le aziende municipalizzate deve trovare concrete forme di integrazione dei servizi che conducano alla ottimizzazione delle soluzioni energetiche, oggi non raggiunta; in tutti i campi concernenti la produzione congiunta energia-calore, deve potenziare la ricerca e, ove del caso, sollecitare l'adozione di normative adeguate a favorirne sia la sperimentazione sia l'applicazione su larga scala; nei riguardi della politica di approvvigionamento (olio combustibile, carbone e uranio), deve trovare formule di intesa (alle quali l'abbiamo sollecitato, ma che in parte non sono state trovate) con altri operatori nazionali (l'ENI in particolare) che sono chiamati a rilevanti responsabilità in quelle materie.

Chiedo scusa se il mio intervento si svolge per argomenti, ma una linea organica, ancorché da taluni non condivisa o spregiata, emergeva dall'intervento introduttivo.

Veniamo dunque alle indicazioni per il settore elettronucleare. L'idea della monostuttura non è una scoperta dell'America

fatta in quest'aula nel mese di ottobre 1977, poiché già nell'autunno 1974 abbiamo inseguito vanamente tale possibilità. Il mio intervento in sede di Commissione industria è stato pubblicato recentemente e tratta con insistenza tale tema. Il quadro della produzione del nostro paese è tale da non offrire l'immediata possibilità di procedere ad un'unica filiera. D'altra parte, altri paesi industriali che successivamente hanno concentrato in una sola filiera la loro produzione, l'hanno avviata su un terreno diversificato. Credo che la diversificazione offerta dalle due filiere ad acqua leggera sia molto ristretta: siamo cioè in presenza di due filiere abbastanza omogenee e compatibili tra di loro, con una normativa e con dei materiali che sono sostanzialmente gli stessi e, quindi, con la possibilità, in una fase successiva, di maggiore razionalizzazione. L'obiezione può, semmai, essere rivolta in direzione di una scelta non ancora compiuta ma verso la quale esiste una determinata propensione, quella dei reattori CANDU, che si collocano su un terreno che permette l'apertura di maggiori varchi di autonomia ad una produzione nazionale. Né basta; la stessa filiera sollecita livelli di tecnologia diversi e più vicini a tecnologie già adottate nel nostro paese, ed un maggior impiego di manodopera, dato non del tutto trascurabile.

Per il CANDU potremmo essere gli unici « licenziatari » in Europa, con il salto di una fase nel ciclo del combustibile nucleare (quella dell'arricchimento), anche se con una serie di problemi in altre direzioni.

Se quanto ho finora detto e l'entrare attraverso detti sistemi di produzione significa per taluno acquisto di « patacche » americane, siamo sempre disponibili a conoscere dove sia possibile attingere in direzione diversa. Invito coloro che hanno effettuato questi riferimenti e noi stessi, che andremo di qui a poco in Unione Sovietica, a vedere quali altri sistemi possano essere proposti in alternativa.

Con l'introduzione di un elemento passionale e non razionale nel campo della politica energetica ed industriale, si perde di vista la reale situazione, dalla quale non siamo i soli ad essere condizionati. Gli elenchi disponibili degli ordinativi concernenti più di 400 mila *megawatt* di potenza, relativi ad impianti già funzionanti o ad impianti già ordinati, parlano tutti

uno stesso linguaggio, senza alcuna possibilità di alternativa.

Dovendoci addentrare su un terreno dal quale non possiamo che attenderci, per la azione che deve essere promossa dallo Stato e dalle forze sociali, una ripresa dello sviluppo economico, ritengo che la progressione, dalle piccole centrali oggi esistenti verso altre centrali di dimensioni più moderne, sia una progressione necessaria, che non dovrebbe essere di risulta ma tale da garantire nel tempo la sostituzione del petrolio con la energia nucleare nella produzione di energia elettrica.

In ordine alle attività integrative, credo che da parte nostra, dovendo compilare ed aggiornare il programma energetico, siano state fornite tutte le possibili indicazioni, che hanno riferimento alla realtà e che non sono al di là della stessa.

Gli Stati Uniti, in materia di energia solare, hanno per ora puntato su un impianto da 10 *megawatt*, che è in fase di pre-progetto e che, affidato alla *Mc Donnell Douglas*, dovrebbe, secondo le più ottimistiche previsioni, entrare in funzione nel 1981, come impianto dimostrativo. Il tutto, a prescindere da quello che è il livello dei costi ad esso relativo. Ed ancora, esiste una prospettiva, non definita, per un impianto da 100 *megawatt* in Arizona, ordinato dall'ERDA. Detto impianto copre, per 100 *megawatt*, una superficie di 1,7 chilometri quadrati. Per 1000 *megawatt* installati, la superficie interessata, sarebbe, dunque, di 17 chilometri quadrati. Questa cifra però riguarda una insolazione di sei ore al giorno, per cui i 17 chilometri quadrati devono essere moltiplicati almeno per tre per avere il corrispondente dell'energia derivata da pari potenza nelle centrali convenzionali o nelle centrali atomiche.

Quindi, onorevole Giovanni Berlinguer, siamo su un terreno della valutazione dei dati reali che ci dice come ancora oggi noi siamo in una prospettiva per la quale solo dopo il 1985 potrà esservi probabilità di una utilizzazione, non in termini di riscaldamento di acque, ma in termini di potenza installata e di produzione energetica della forza solare. Lei sa quanto noi che in Europa è stata anche pensata una centrale da 2 *megawatt* dai francesi, mentre noi siamo in fase di pre-progetto in Sicilia di una iniziativa italiana, francese e tedesca da un *megawatt*, che si spera entri in esercizio, sempre con un impianto dimostrativo, alla fine del 1979. Non parlo

delle cellule fotovoltaiche, che sono a livello di esperimenti di laboratorio, anche se per i satelliti esistono impianti di piccola potenza, ma senza alcun limite nella valutazione dei costi.

Di notizie in materia di energia solare ve ne sono in grande quantità; si può dire che tutti i mesi e tutti gli anni ne ricevono moltissime, molto spesso contraddittorie; non è comunque su notizie di questo tipo che noi possiamo instaurare un programma energetico prudente che, anche dal punto di vista di altre valutazioni di costo, ci dice come annunci di una certa origine, la SANDIA per esempio, vengono smentiti, contestati o messi in dubbio dall'ERDA.

I costi del *chilowatt* solare forniti dalla SANDIA e citati dall'onorevole Luciana Castellina (2 dollari per *watt* nel 1978 e 0,5 dollari per *watt* nel 1980) sono costi ipotetici, non ancora verificati, come ammesso dalla stessa SANDIA (vedere dichiarazione di Mr. Burgess su *Electronic* del novembre 1976).

Molti paesi hanno espresso seri dubbi sulla veridicità di tali costi. Nell'assise internazionale sul tema « Energia solare con celle fotovoltaiche » tenutasi a Lussemburgo dal 27 al 30 settembre scorso, Mr. Magid dell'ERDA ha espresso pubblicamente tali dubbi. Nella stessa sede M. Durant, direttore della LEP (affiliata alla PHILIPS), massima produttrice europea di fotocellule, che fungeva da moderatore della tavola rotonda, ha detto chiaramente che il costo di 2 dollari per *watt* non è assolutamente possibile sul mercato di oggi, più probabile a metà degli anni '80.

Risulta invece che sul mercato americano a fine 1976 le ditte produttrici di pannelli solari da pochi *watt* li vendevano a prezzi oscillanti dai 15 ai 40 dollari per *watt* (Solar Power Corporation 34 dollari per *watt*; RTC 40 dollari per *watt*; Sensor Technology Corporated 15 dollari per *watt*). Nelle pubblicazioni in materia si leggono ipotesi di costi per i prossimi anni non inferiori a 15 dollari per *watt* (ERDA, NASA, eccetera).

A quanto detto bisogna premettere che il confronto tra il costo del *chilowatt* solare con quello del *chilowatt* nucleare non è immediato: il confronto infatti va fatto a parità di « prestazioni » (i dati si riferiscono al W di picco, in condizione di insolazione *standard*).

Un *chilowatt* solare, infatti, in Italia può fornire in un anno circa 1.500 *chilowatt-ora*

(insolazione media di circa 1.500 ore/anno), mentre un *chilowatt* nucleare fornisce circa 6.000 *chilowatt-ora*. Solo per questo motivo il costo del *watt* solare va moltiplicato per quattro ($2 \times 4 = 8$ dollari per *watt*).

A questo bisogna aggiungere, sempre per rendere confrontabili i due costi, i costi non indifferenti dei sistemi di accumulo, oltre a quelli di trasformazione dell'energia elettrica da continua ad alternata.

Si arriva così a costi dall'ordine, per lo meno, di 15 dollari per *watt* che sono quindi superiori alle 10.000 lire per *watt*.

Per quanto riguarda l'energia solare, ripeto quello che ho detto nella mia esposizione introduttiva. Noi abbiamo la massima disponibilità di appoggio nei confronti di coloro che si introducono nel campo; pensiamo che all'interno dell'ENEL debba sorgere un centro di verifica degli impianti che vengono proposti per le agevolazioni nella ricerca e pensiamo di dover riservare una cifra abbastanza alta a questo settore nel fondo di ricerca che viene istituito dalla legge di ristrutturazione.

Per quello che riguarda la geotermia, devo far presente che noi abbiamo - l'ho già detto - una bozza pronta, concernente la disciplina della ricerca e l'utilizzazione, che prevede una serie di adempimenti e di impegni. Con il consenso del Presidente, desidererei che tale documento fosse allegato a questo mio intervento, affinché rimanga negli *Atti parlamentari*.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per quanto attiene al carbone, sono lieto che l'onorevole Fortuna abbia insistito su questo argomento, sul quale si è intrattenuto anche l'onorevole Miana. Poiché tra le proposte di programma vi è quella dell'avviamento di 4-6 centrali da 600 *megawatt* a carbone, non esistendo su questa materia normative come la legge n. 393 per l'insediamento, sarò lieto se sia l'onorevole Fortuna sia l'onorevole Miana, e le forze politiche che essi rappresentano, saranno in grado di dare un contributo per risolvere i problemi di insediamento, perché le risposte che noi riceviamo, dopo aver formulato questa previsione ed avere anche sollecitato l'ENEL a risolvere taluni problemi che nel passato non ha risolto e che sono quelli dell'immagazzinamento del prodotto,

dei piazzali per il carbone, ed anche quelli dello smaltimento delle scorie, le risposte che riceviamo dalle autorità locali sono, dicevo, ancor più negative di quelle che in molti casi vengono date per le centrali nucleari (*Interruzione del deputato Fortuna*).

Le nostre previsioni per quanto riguarda la forza idrica sono di un aumento di 5 mila *megawatt* installati, soprattutto attraverso le stazioni di pompaggio, mentre si vanno esplorando tutte le possibilità delle vallate alpine non sfruttate, ma anche qui con forti resistenze della popolazione. Una lite è in corso, per esempio, in provincia di Cuneo per gli impianti di gronda, come è noto a chi si occupa dei problemi della regione piemontese: vi sono paure ... da Longarone, diciamo così.

Anche per i ritardi verificatisi nel programma nucleare, sono in costruzione 14 mila *megawatt* nel settore convenzionale, e quindi avremo un aumento, anche per i ritardi nell'impianto nucleare, dei consumi di petrolio, di cui parleremo nella parte finale.

Dopo aver dato queste poche indicazioni aggiuntive, che vogliono soltanto dire come una parte del dibattito si sia concentrata su qualcosa che non esiste, cioè una mancanza di volontà di agire in direzione delle fonti integrative (notizie simili, d'altra parte, erano riportate in modo più sintetico nella relazione introduttiva), possiamo brevemente soffermarci sul tema dei risparmi.

Al riguardo, sono stati costituiti quattro gruppi di lavoro, rispettivamente per i settori: domestico e terziario, trasporti, industria, industria energetica, con il compito di verificare la economicità di ogni misura studiata, attraverso analisi micro e macroeconomiche, e di indicare, per ogni misura giudicata conveniente, le azioni più efficaci (legislative, amministrative, finanziarie) da adottare dai pubblici poteri per rendere le misure stesse esecutive nel più ampio grado e più breve tempo possibili.

Una delle prime misure adottate è stata la legge 6 giugno 1976, n. 373, relativa al contenimento del consumo energetico per usi termici negli edifici, che detta norme per l'isolamento termico negli edifici di nuova costruzione ed in quelli che vengono ristrutturati, nonché norme per gli impianti di produzione ed utilizzazione di calore negli edifici nuovi, limitando la sua azione agli edifici esistenti solo in caso di modifica o sostituzione dell'impianto.

In pari tempo, la legge stessa, all'articolo 23, ha affidato al Ministero dell'indu-

stria specifici compiti di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, attraverso i più diversi canali di informazione, sulla necessità di realizzare risparmi di energia e sulle modalità pratiche di attuazione.

Gli effetti della campagna di informazione avviata nel corso dell'inverno 1976-1977, e della contemporanea politica dei prezzi, soprattutto dei prodotti petroliferi, determinata da motivi obiettivi di adeguamento ai livelli internazionali, hanno dimostrato la validità degli strumenti ai fini della determinazione del livello della domanda e quindi del contenimento dei consumi.

Infatti, pur tenendo conto del buon andamento stagionale e del possibile trasferimento sul settore elettrico di una limitata quantità dei consumi, le consegne, rispetto alla stagione invernale precedente, presentano l'andamento seguente (sempre riferito all'uso per riscaldamento ed espresso in migliaia di tonnellate):

per il gasolio le cifre sono rispettivamente 12.270 nel 1975-1976 e 10.850 nel 1976-1977, con un risparmio di 1.420, pari all'11,6 per cento;

per l'olio combustibile le cifre sono rispettivamente: 5.350 nel 1975-1976 e 4.370 nel 1976-1977, con un risparmio di 980, pari al 18,3 per cento;

per il petrolio le cifre sono rispettivamente: 1.510 nel 1975-1976 e 1.078 nel 1976-1977, con un risparmio di 432, pari al 28,6 per cento;

per il metano (in tep) le cifre sono rispettivamente: 3.569 nel 1975-1976 e 3.772 nel 1976-1977, con un consumo in più di 203, pari al 5,7 per cento.

In totale si ha: 22.699 nel 1975-1976 e 20.070 nel 1976-1977, con un consumo in meno di 2.629, pari all'11,6 per cento in meno.

Le riduzioni ottenute hanno comportato in termini di greggio un risparmio valutato di circa 200 miliardi di lire.

I rilevanti effetti conseguiti esortano ad intraprendere campagne di informazione per il risparmio anche in altri sensibili settori privati di consumo, quali possono essere quelli dell'autotrazione, della illuminazione e dell'uso degli elettrodomestici.

Pressanti esigenze di risparmio, inoltre, potrebbero portare alla adozione di provvedimenti che, con effetto immediato, limitino obbligatoriamente determinati consumi, ad esempio nella illuminazione pubblica o

in edifici pubblici, nell'uso delle insegne luminose. Rientra in questo ordine di provvedimenti il decreto che, in applicazione dell'articolo 11 della legge n. 373 del 1976, contingenta le consegne di idrocarburi per riscaldamento.

Comunque, nel medio e nel lungo periodo, sono da attendersi notevoli e crescenti risparmi energetici nel riscaldamento degli edifici, dovuti all'applicazione della legge n. 373 e dei suoi provvedimenti attuativi, al momento in fase di emanazione.

Altra misura adottata concerne il settore dei trasporti privati con l'emanazione della legge 8 agosto 1977, n. 631, che fissa limiti di velocità sulle autostrade e sulle altre strade, comminando sanzioni pecuniarie molto elevate per i trasgressori.

Ma vi sono altri settori nei quali è necessario operare per ottenere ulteriori economie di una certa importanza: trattasi del settore domestico stesso, relativamente agli edifici esistenti, e del settore industriale.

Per ciascuno di essi si indicano sia i mezzi, sia l'entità del risparmio conseguibile, sia i provvedimenti necessari, a livello legislativo e amministrativo, per raggiungere l'obiettivo.

Per quanto riguarda il settore domestico, attraverso una continua costante azione di propaganda e quindi di sensibilizzazione degli utilizzatori, nonché attraverso anche misure di incentivazione, sono ottenibili notevoli economie negli edifici esistenti, con il miglioramento sia della protezione termica, sia della combustione e quindi della efficienza degli impianti di riscaldamento.

A questo ultimo riguardo, infatti, non è di per sé sufficiente la omologazione dei componenti dell'impianto accompagnata dal previsto controllo triennale dell'impianto stesso, ma occorre divulgare la conoscenza di determinati comportamenti per ottenere un rendimento ottimale: tale è il caso delle operazioni di manutenzione periodica nei serbatoi, nei bruciatori, nei generatori e negli scambiatori di calore, nelle apparecchiature di regolazione automatica.

Per quanto concerne l'isolamento termico negli edifici esistenti (da ottenersi a mezzo di pannelli isolanti di lana di vetro o similari) considerando la sola Italia settentrionale, che incide per oltre il 60 per cento nei consumi nazionali del settore domestico, sono state individuate le seguenti possibilità operative: *a)* isolamento dei tetti nel caso di copertura con sottotetto non praticabile. Considerata una superficie globale

da isolare di 45 milioni di metri quadrati (ad un costo medio unitario di lire 2.200) si è calcolato un risparmio medio annuo pari a 250.000 tonnellate; *b)* isolamento dei tetti nel caso di copertura con sottotetto praticabile. Per una superficie globale di 110 milioni di metri quadrati (ad un costo medio unitario di lire 3.500) si consegue un risparmio energetico medio annuo pari a 650.000 tonnellate circa; *c)* isolamento di solai su cantinati non riscaldati. Considerata una superficie globale di 100 milioni di metri quadrati (costo medio unitario di lire 6.500) si avrebbe un risparmio energetico medio annuo di 300.000 tonnellate; *d)* isolamento delle superfici vetrate (doppi vetri). Si calcola una superficie globale di 44 milioni di metri quadrati ad un costo medio di lire 28.000 al metro quadrato nell'ipotesi della semplice applicazione del doppio vetro. Tale costo medio è superiore se si considera, invece, la modifica strutturale con l'applicazione del doppio vetro già predisposto. Il risparmio energetico conseguibile annualmente sarebbe pari a 400.000 tonnellate; *e)* isolamento delle sottofinestre alloggianti termosifoni. Considerata una superficie globale di 15 milioni di metri quadrati (costo unitario medio di lire 2.500), si è calcolato un risparmio annuo di 180.000 tonnellate.

Tale economia, rapportata all'ipotesi di consumo 1973, ammonterebbe a circa 1.800.000 tonnellate, con una minore incidenza sulla bilancia dei pagamenti di 130-140 miliardi di lire.

Occorre evidenziare, però, che l'attuale situazione contrattuale del settore della proprietà immobiliare, atteso che gli immobili suscettibili degli interventi consigliati sono, per la maggior parte, in locazione ad affitti bloccati, crea problemi di finanziamento.

Pertanto, in assenza di una normativa a carattere impositivo, sulla cui applicabilità, per altro, si nutrono alcuni dubbi, se si vuole raggiungere l'obiettivo, occorrerebbe promuovere una opportuna azione di propaganda, accompagnata, eventualmente da misure di incentivazione, al pari di quanto già fatto da altri paesi della Comunità.

Al riguardo, le soluzioni possono essere individuale attraverso agevolazioni fiscali oppure attraverso sussidi.

La prima soluzione, seguita anche dalla Germania, dalla Francia, dagli USA, potrebbe consistere nella detrazione *una tantum* (al pari di altre detrazioni già contemplate e su contestuale presentazione del

titolo di spesa regolarmente quietanzato) dalla denuncia annuale dei redditi delle persone fisiche e giuridiche. L'incidenza per l'erario sarebbe minima, tenuto conto che nel calcolo dei risparmi energetici è presumibile una graduale applicazione delle misure nell'arco di più anni.

Nella ipotesi dei sussidi, potrebbe essere seguito il precedente adottato da altri paesi della Comunità (Regno Unito, Paesi Bassi, Danimarca, Belgio); cioè la corresponsione di un premio di incitamento a fondo perduto.

In Belgio, per esempio, è previsto un sussidio pari a un quarto del montante dei lavori effettuati con un limite massimo di 25.000 FB, più 2.000 FB per ciascuna persona a carico. Detto premio è accordato solo per lavori che eccedano i 20.000 FB e che corrispondano alle prescrizioni contenute in un allegato al decreto reale che istituisce il premio stesso.

Il Regno Unito, per contro, prevede una incentivazione fino a 100 sterline, mentre nei Paesi Bassi l'incentivo è considerato fino a un terzo dell'importo dei lavori, con un massimo di 1.000 fiorini.

È da tener presente, comunque, che nell'ambito comunitario è stata presentata al Consiglio dei ministri una proposta di direttiva per la realizzazione di risparmi di energia mediante l'ammodernamento degli edifici esistenti considerati ancora abitabili almeno per 20 anni. Tale direttiva è intesa ad un miglior isolamento dei muri e delle coperture, alla posa di doppi vetri, al miglioramento degli impianti di riscaldamento ed, infine, all'uso di termostati e di conduttori di calore (elementi tutti già studiati nell'ambito nazionale), fissa delle scadenze di adempimento a seconda dei tipi di edifici e sollecita incentivazioni finanziarie da parte dei singoli governi per il raggiungimento dell'obiettivo.

Per quanto riguarda il settore industriale, anche se l'alto prezzo dell'energia, che si ripercuote in varia misura sui costi di produzione, ha indotto l'industria italiana ad adottare in via autonoma misure di controllo del consumo, tuttavia sono stati individuati i seguenti settori di maggior assorbimento energetico, nei quali opportune azioni governative potrebbero condurre ad economie e quindi ad un miglioramento della capacità concorrenziale delle aziende interessate.

Poiché le economie sono ottenibili attraverso l'aumento della efficienza dei forni a

combustione ed elettrici, sono stati presi in considerazione i campi seguenti, tenendo presente che le valutazioni sui costi di investimento e sui recuperi equivalenti possono aver subito delle variazioni determinate dall'aumento dei prezzi e dalla svalutazione monetaria.

Forni rotanti da cemento. Dal punto di vista energetico sono stati considerati essenzialmente tre consumi: 1) il consumo di energia elettrica per ridurre le materie prime dalla dimensione di 30-40 mm. a miscela ad elevata finezza sospesa in acqua (via umida) o sospesa in aria (via secca); 2) il consumo di energia elettrica (come forza motrice) richiesto dalla fase di cottura; 3) il consumo di energia termica richiesto per la cottura nonché per l'essiccazione.

Per quanto concerne il primo aspetto, il processo per via umida richiede una quantità di energia elettrica inferiore che per il processo per via secca (10-18 chilowatt-ore rispetto a 15-20).

Per quanto concerne il consumo di energia termica la posizione si inverte. Infatti, i forni per via umida consumano da un minimo di 1.200 chilocalorie per chilogrammo ad un massimo anche di 1.800 chilocalorie per chilogrammo di Clinker; i forni a via semisecca da un minimo di 750 chilocalorie per chilogrammo ad un massimo di 900; i forni per via secca funzionano con consumi tra 780-850 chilocalorie per chilogrammo di Clinker.

Attualmente nelle cementerie italiane sono installati forni rotanti, dei quali 43, per una produzione complessiva di circa 4,8 milioni di tonnellate per anno di Clinker sono a « via umida ». In teoria la trasformazione da « via umida » a « via secca » o « semisecca » sarebbe possibile per tutti gli impianti; in pratica, considerazioni di carattere tecnico fanno ritenere che essa possa essere effettivamente e utilmente realizzata solo per circa 30 forni, la cui produzione complessiva ammonta a circa 4 milioni di tonnellate per anno di Clinker.

Il risparmio energetico sarebbe di circa 240.000 tep per anno, che ai prezzi attuali comporterebbe una minore incidenza aggirantesi sui 17-18 miliardi di lire. Il conto di trasformazione è stato, a suo tempo, considerato pari a lire 35.000 per tonnellata per 4 milioni, per complessivi 140 miliardi di lire. L'ammortamento di tale investimento, da effettuarsi in 10 anni all'interesse dell'8 per cento comporterebbe un

onere annuale di 20,8 miliardi di lire, superiore quindi all'importo del risparmio energetico. Si osserva che mentre i 17-18 miliardi si riflettono sulla bilancia dei pagamenti, l'investimento viene speso sul mercato nazionale.

Forni da riscaldamento per l'industria siderurgica. Nei forni di riscaldamento al servizio dei laminatoi la percentuale delle perdite del bilancio termico ammonta a circa il 45 per cento. Gli impianti attualmente in esercizio sono equipaggiati per il 95 per cento con apparecchi che recuperano il 10 per cento delle perdite di gas di scarico, mentre il restante 5 per cento non effettua alcun recupero. Se si prende in esame un forno di media capacità che abbia un consumo specifico di 400 chilocalorie per chilogrammo, ed una produzione di un milione di tonnellate per anno, ne consegue che le perdite dovute ai gas di scarico, tenuto conto del recupero ora effettuato, sono molto elevate. Con tecnologie più avanzate si possono realizzare pertanto recuperi più spinti di gas di scarico. Atteso che nel settore siderurgico sono installati circa 20 forni con produzione e consumi diversificati, si presume che una trasformazione graduale potrebbe portare ad un risparmio di 100.000 tep per anno.

Il risparmio ottenuto al prezzo attuale del combustibile può essere stimato in circa 7 miliardi di lire per anno.

Il costo per la realizzazione di un recupero spinto su tutti gli impianti può essere valutato in circa 10 miliardi. Poiché il particolare tipo di trasformazione può essere realizzato in un arco di tempo non inferiore a 10 anni, il bilancio economico degli investimenti e dei recuperi equivalenti sarebbe largamente a vantaggio di questi ultimi, considerando il costo per la trasformazione ad un tasso di interesse dell'8 per cento.

Forni per l'industria del laterizio. Nell'industria del laterizio il consumo specifico di combustibile varia, a parità di qualità della materia prima, secondo il tipo di impianto di cottura e/o essiccazione. Modificando i forni Hoffmann o similari con forni a *tunnels* e sostituendo gli essiccatoi rapidi con essiccatoi continui o semicontinui, si potrebbe ottenere un risparmio di combustibile di circa il 10-15 per cento dei consumi attuali, pari a complessive 250.000 tonnellate per anno, alle quali si aggiunge un risparmio di energia elettrica per complessive 50.000 tep per anno.

I minori costi decennali, per l'industria, sarebbero pari a 360 miliardi di lire di cui: 210 per combustibile; 120 per manodopera; 30 per valore minori scarti. I maggiori costi decennali sarebbero dell'ordine di 232,2 miliardi di lire di cui: 117 per ammortamento e 115,2 per interesse sul finanziamento all'8 per cento. Detti maggiori costi sarebbero superiori in relazione ad interessi più elevati.

Ho dato queste indicazioni in quanto è necessario tener conto del fatto che tutte queste operazioni, attraverso le quali noi potremmo ottenere delle economie di energia, vanno prima attentamente valutate nei loro costi effettivi per sapere se esse non siano addirittura più costose del risparmio che potrebbero consentire.

Per quanto riguarda i settori ad alta intensità di energia sui quali occorre intervenire, mi riferisco ancora una volta al mio intervento in sede di Commissione industria, che questa ha poi sviluppato; naturalmente, gli elementi a suo tempo forniti sono equilibrati con le considerazioni svolte nelle comunicazioni introduttive, alcune delle quali sono state richiamate dall'onorevole Fortuna quando ha citato il settore alimentare. Non dobbiamo riferirci al fatturato finale ma alla sua composizione, se in questa non rientri il fattore energia ed il fattore greggio, in quale misura essi incidano, e se infine questa misura non sconsigli addirittura interventi costosissimi che possano dar luogo a risultati estremamente modesti.

In questa prospettiva, noi abbiamo tuttavia considerato i forni da riscaldamento per l'industria siderurgica, i forni per l'industria del laterizio ed una serie di incentivazioni da valutare per una utilizzazione congiunta, che riteniamo più interessante, di energia elettrica da parte di industrie che utilizzano calore (chimiche, cartarie, tessili, alimentari).

Molte industrie abbisognano, per le proprie lavorazioni, di calore tecnologico, il quale il più delle volte è prodotto e trasportato ai reparti di utilizzazione sotto forma di vapore a pressione e temperatura relativamente bassa.

Mentre negli impianti termoelettrici dell'ENEL buona parte del calore sviluppato dal combustibile utilizzato si è costretti a scaricarlo nelle acque di raffreddamento (si può calcolare che su 15 milioni di tonnellate di olio combustibile utilizzati, circa 9 milioni di tonnellate vanno persi sotto

forma di calore nelle acque di raffreddamento), i processi industriali utilizzando il calore tecnologico possono sfruttare il calore di scarico di un gruppo termoelettrico per la produzione di vapore per le lavorazioni.

In tal modo il rendimento della trasformazione calore-energia elettrica ne risulta praticamente raddoppiato (una centrale a condensazione dell'ENEL consuma circa 2.200 calorie per produrre un *chilowatt*-ora, mentre una centrale combinata può produrlo con 1.100-1.200 calorie). Questo processo è largamente diffuso in Italia per cui nell'anno 1975 sono stati prodotti oltre 18 miliardi di *chilowatt*-ore, i quali hanno portato ad un risparmio di circa 2 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi. La normativa che regola l'autorizzazione da parte del Ministero della industria di centrali industriali a recupero è già abbastanza aperta; tuttavia una notevole razionalizzazione nello sviluppo di impianti di questo genere si potrebbe conseguire in futuro e raggiungere lo stesso obiettivo di altri paesi della Comunità: cioè l'integrazione di più imprese industriali per l'esercizio in comune di impianti. Oggi infatti le autorizzazioni vengono accordate nei limiti dei fabbisogni dell'impresa. L'integrazione, pertanto, potrebbe dar luogo ad un risparmio energetico più accentuato, con ovvi evidenti benefici per l'economia nazionale oltre che ad una limitazione dei problemi derivanti dall'inquinamento termico delle acque di scarico.

Ma lo sviluppo di tale produzione a recupero trova delle limitazioni di carattere, oltre che normativo, anche finanziario ed economico. Sotto questi ultimi due aspetti, come già praticato da altri paesi della Comunità (Belgio, Francia, Germania) e come esplicitamente viene evidenziato dalla Commissione in una raccomandazione che sarà sottoposta quanto prima all'approvazione del Consiglio dei ministri, sarebbe opportuno provvedere ad una adeguata incentivazione delle iniziative sopra richiamate sia sul piano fiscale sia su quello finanziario, nonché attraverso la facilitazione dei rapporti contrattuali con la rete nazionale per la migliore valorizzazione dell'energia prodotta e per la massima utilizzazione degli impianti.

A conclusione della indagine sulle possibilità operative del risparmio energetico nel settore industriale, si trae il convincimento di sensibili economie, con conse-

guente miglioramento della capacità concorrenziale delle imprese interessate. Ma tale operatività è condizionata, per tutti i settori considerati, dalle esigenze del finanziamento per far fronte alle modifiche necessarie. È vero che nelle comparazioni economiche degli investimenti e dei recuperi equivalenti, effettuate per ciascun settore, il bilancio risulta largamente vantaggioso per questi ultimi, ma è anche vero che, per garantire tale vantaggio, è necessario, quanto meno, assicurare un finanziamento che al tasso di interesse dell'8 per cento si presenta non pienamente soddisfacente per le aziende interessate.

Occorrerebbe pertanto valutare le forme e le modalità, nei settori che si ritengono più attraenti, per una adeguata incentivazione alle iniziative. In tale circostanza, le incentivazioni potrebbero essere totalizzate anche sulle possibilità di sostituzione nei consumi di energia, trasferendo, nel caso del settore cemento e del settore dei laterizi, il consumo stesso dai prodotti petroliferi al carbone.

Anche su questa materia non c'è dissenso tra l'esposizione del Governo e la vemente richiesta che viene rivolta dal Parlamento rispetto a cose che si fa tutto il possibile per realizzare.

Le rivelazioni dell'onorevole De Michelis circa la possibilità di recuperare dal rendimento della potenza installata dall'ENEL quanto basta per rendere « residuale » ogni impegno di carattere nucleare sono artificiose, quanto meno per i tre motivi che ora indicherò.

In primo luogo, perché anche quando si sia elevato quel recupero — ed elevato può essere, come vedremo in seguito — ciò non servirebbe ad evadere il quesito sulla urgenza di decidere a favore di una consistente scelta nucleare, trattandosi di una scelta i cui riflessi, per il paese e per l'industria, non si chiudono alle prime centrali da costruire, una volta esaurita l'entrata in funzione del parco termoelettrico in costruzione, poiché ad essa va affidata tutta la fornitura di energia elettrica di base fino a quando non saranno disponibili concrete alternative.

In secondo luogo, perché il recupero di produttività dell'ENEL, come è già stato messo in evidenza dalle mie comunicazioni introduttive a questo dibattito, è un obiettivo del Governo a prescindere da ogni scelta o strategia energetica. Un ENEL più ef-

ficiente è infatti in sé un obiettivo di politica energetica.

In terzo luogo, perché i dati citati dall'onorevole De Michelis come se fossero stati sottratti ad un ente che tende a nasconderli, sono gli stessi ai quali ha fatto riferimento la relazione di un consigliere di amministrazione dell'ENEL ad un convegno, tenuto a Piacenza il 4 luglio scorso, sul tema « Comunità locali e centrali nucleari », al quale io ero presente. Si tratta di dati sui quali si basa, come vedremo tra un momento, l'unica possibilità di non dovere procedere, subito, alla programmazione di altre unità termoelettriche ad olio combustibile, tenuto conto dei tempi tecnici di costruzione delle centrali elettronucleari.

Il punto essenziale per recuperare maggiore produttività complessiva dagli investimenti già tracciati dall'ENEL deve essere il seguente. La dinamica e il diagramma temporale dei prelievi di energia elettrica possono essere modificati. Dall'analisi dei diagrammi dei massimi carichi dell'ENEL e delle relative curve di durata per gli 11 anni che vanno dal 1964 al 1974 risulta che la potenza massima prodotta nel dicembre 1974, pari a 21 *gigawatt*, è stata ben superiore a quella prodotta nel 1964, che fu di 9,8 *gigawatt*; ma la forma del diagramma giornaliero è rimasta praticamente la stessa, cioè tutte le ordinate si sono dilatate nel rapporto costante 21 diviso 9,8.

La similitudine dei carichi risulta confermata anche per i singoli mesi dell'anno, come è emerso dal confronto delle curve di durata del terzo mercoledì di ogni mese, che è stato assunto a rappresentare l'andamento dei carichi di tutti i giorni lavorativi del mese stesso.

Si può quindi concludere che dal 1964 al 1974 la domanda di energia elettrica si è spontaneamente evoluta, secondo *trends* d'incremento dei carichi che hanno perpetuato lo stesso andamento. Questo fatto ha costituito, evidentemente, un vincolo per l'ENEL che, dovendo adeguare istante per istante la produzione al consumo, ha dovuto disporre di un parco di impianti di produzione con caratteristiche di intervento assai diverse. Ciò ha avuto immediati ed evidenti riflessi economici sul costo medio dell'energia complessivamente prodotta che, a parità di condizione, è stato più elevato quanto maggiore è stato il divario tra il valore di potenza massimo e quello minimo.

A questo punto occorre segnalare come dal confronto degli andamenti delle curve

di carico prelevato nei sistemi elettrici francese, tedesco, inglese ed italiano nei giorni di massimo carico dell'inverno 1976 risulti in tutta la sua ampiezza lo squilibrio italiano.

Giova anche segnalare che il valore medio annuale del rapporto tra il minimo carico notturno ed il massimo carico diurno è pari allo 0,57 per cento in Italia (era pari allo 0,61 per cento nel 1976), allo 0,66 per cento in Francia e allo 0,62 per cento in Germania (con una spettacolare rimonta rispetto allo 0,48 per cento del 1966).

Rimontare le posizioni perdute non sarà semplice né potrà avvenire nel breve periodo. Anche a questo facevo allusione nelle mie comunicazioni introduttive quando accennavo alla opportunità-necessità di ridare autonomia tariffaria ai singoli operatori energetici, sia pure nell'ambito di una rigorosa sorveglianza ministeriale.

Per motivi in parte derivanti anche dalla passività di comportamento dell'ENEL, è mancata una politica di *marketing* dell'energia elettrica. Da questa assenza sono derivati comportamenti dell'utenza indubbiamente distorti ed antieconomici a livello aggregato.

In secondo luogo, ad avviso del Governo, è possibile il miglioramento del rendimento dell'esistente e del costruendo parco di centrali termoelettriche, come già avevo precisato nelle mie comunicazioni introduttive.

I più recenti dati consuntivi sulla disponibilità degli impianti termoelettrici convenzionali denotano un consistente miglioramento della situazione rispetto al 1972: nel 1976 la disponibilità è stata, infatti, pari al 75 per cento contro il 67,8 per cento del 1972. Nei primi cinque mesi del 1977 questa disponibilità è salita al 79,1 per cento; nello stesso periodo del precedente anno era stata del 74,2 per cento.

Vi è stato soprattutto un fortissimo miglioramento derivante dal miglior funzionamento degli impianti termoelettrici da 320 *megawatt* che nel 1971-1973 avevano dato una indisponibilità globale superiore al 32 per cento per sole cause interne. Nel 1976 invece avevano dato un analogo fattore di indisponibilità pari al 22 per cento.

Vi è stato ancora un netto miglioramento nelle indisponibilità derivanti da cause esterne. Per gli impianti termoelettrici questa indisponibilità è passata dal 5,8 per cento del 1972 all'1 per cento del 1976.

Ancora nel 1976 tuttavia l'indisponibilità degli impianti termoelettrici è stata pari al 24,9 per cento. Esistono quindi certamente margini per il consolidamento di una elevata disponibilità nei mesi invernali, nei quali — per altro — il coefficiente di disponibilità del parco termoelettrico dell'ENEL — ignorando gli impianti fuori servizio per cause esterne — è stato sempre superiore all'80 per cento.

Un miglioramento del 2 per cento nella disponibilità del parco termoelettrico corrisponde ad una maggiore potenza utilizzabile di circa 420 mila *megawatt*; cifra tutt'altro che modesta se raffrontata con la richiesta di energia elettrica alla punta che è cresciuta mediamente di poco più di 1.000 *megawatt* all'anno negli ultimi anni e di 2.000 *megawatt* fra il 1975 e il 1976.

Ulteriori miglioramenti nella resa complessiva dell'attuale potenza installata potranno derivare dall'attuazione del progetto per il nuovo sistema di controllo della produzione e trasmissione di energia (si tratta di un sistema articolato in un centro nazionale di controllo, in ripartitori compartimentali di controllo, nonché nelle apparecchiature periferiche di prelievo e trasmissione delle informazioni).

L'attuazione di questo progetto consentirà una economia di produzione pari a circa il 2 per cento; valore che, riferito ad un periodo di funzionamento di 15-20 anni, equivarrà ad una minore potenza da installare pari a circa 800 *megawatt*.

L'ENEL quindi deve compiere ogni sforzo al fine di ottenere il massimo rendimento dalla gestione degli impianti attualmente in esercizio o programmati, anche attraverso una modifica di comportamento dell'utenza elettrica per quanto concerne il diagramma dei prelievi su base sia giornaliera sia annuale. Si tratta di uno sforzo comunque necessario date le difficoltà economiche del paese e le condizioni complessive di bilancio dell'ENEL. È uno sforzo, tuttavia, particolarmente importante in un momento, come quello attuale, nel quale la previsione di potere ottenere un guadagno di efficienza complessivo forse dell'ordine dell'8-10 per cento nel rendimento del sistema elettrico derivante soprattutto da modifiche di comportamento dell'utenza, permette (nei prossimi 6-8 anni) di dargli il respiro necessario per attuare, da ora in poi, uno sviluppo razionale di un rilevante e significativo pro-

gramma elettro-nucleare per quanto concerne la potenza elettrica di base.

Non si tratta quindi di dire, questa è la conclusione politica, che, potendosi migliorare il rendimento complessivo del sistema elettrico, è possibile evitare o rendere residuale la scelta nucleare. Si tratta, al contrario, di sapere che, ove le azioni di recupero di efficienza intraprese abbiano buon esito, c'è qualche margine temporale ancora disponibile per evitare quella che, agli occhi di tutto il mondo, sarebbe una dichiarazione di fallimento, o comunque di estrema miopia energetica: quella che si avrebbe qualora il paese, con il massimo di dipendenza dagli idrocarburi liquidi, si decidesse a proseguire ulteriormente nella installazione di centrali termoelettriche ad idrocarburi liquidi.

Desidero ora fare alcune considerazioni in materia di sicurezza.

Si può affermare che in nessun altro campo vi sia stata una accurata elaborazione della teoria del rischio accettabile come in quello radioprotezionistico. Questa elaborazione, caratterizzata sempre da un approccio di estrema prudenza, è avvenuta sulla base dell'ipotesi di assenza di una soglia inferiore del danno biologico e di quella del comportamento lineare per la estrapolazione alle basse dosi.

Va per altro sottolineato, citando la pubblicazione n. 26, del gennaio 1977, della Commissione internazionale per la protezione radiologica (ICRP), che l'uso dell'estrapolazione lineare (per la valutazione degli effetti alla base delle dosi) può essere utile per la valutazione del limite superiore di rischio. Tuttavia, prosegue la pubblicazione citata, è estremamente importante riconoscere che tale ipotesi può condurre ad una sovrastima del rischio da radiazioni, che a sua volta potrebbe risultare nella scelta di alternative che sono più rischiose di soluzioni che comportino l'impiego di radiazioni.

Per quanto riguarda i bilanci rischio-beneficio, va sottolineato che le componenti di rischio individuale di cui si tratta in campo nucleare sono assolutamente irrilevanti, e quindi tutto il discorso va fatto in termini di rischio collettivo (o societario), termini nei quali il destinatario del rischio (e del beneficio) è sempre la società che opera le scelte.

Per quanto riguarda le posizioni espresse dall'Istituto superiore di sanità, richiamate nel corso del dibattito, dall'onorevole Mat-

teotti, non sembra che esse contengano elementi che contrastino con la formulazione attuale del piano energetico nazionale. Se bene intendiamo tali posizioni, esse sostengono la necessità di un adeguato impegno verso la razionalizzazione dei consumi e dello sfruttamento delle risorse energetiche e nella ricerca applicata delle fonti alternative. Tutt'al più vi è un atteggiamento più riservato verso l'applicabilità, nell'ambito della fonte nucleare, della tecnologia del reattore autofertilizzante, pur se si riconosce (e cito testualmente) che « va mantenuto aperto il canale della ricerca scientifica e tecnologica anche nel campo dei reattori veloci, in un ambito di impegno equilibrato con le esigenze di sviluppo di altri settori ».

Ora è del tutto evidente che nessuno può oggi pensare ad una « commercializzazione » anticipata di tale tipo di reattore prima che sia completato il ciclo della sua maturazione tecnologica ed industriale, con le stesse garanzie che oggi esistono per i reattori termici. Ma è altresì incontestabile che sarebbe gravissimo e colpevole errore rinunciare *a priori* ad una visione strategica che preveda il possibile sbocco della politica energetica verso una soluzione che permette la utilizzazione integrale delle risorse energetiche del combustibile nucleare. Che poi tale sbocco vada attuato in modo rigorosamente controllato e con tutte le garanzie per la protezione dell'ambiente, è esigenza ed impegno da tutti condiviso e fuori discussione.

Sulla militarizzazione del personale addetto alle centrali nucleari, cui ha fatto riferimento qualcuno degli intervenuti, devo dire che l'attuale legislazione (articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185) già prevede che, su parere del CNEN, il ministro dell'industria, con proprio decreto, stabilisca per ciascun impianto il numero e la qualifica di coloro che non possono allontanarsi senza preavviso e senza essere sostituiti, in quanto indispensabili ai fini del mantenimento delle condizioni di sicurezza nucleare e di protezione sanitaria. Anche alla luce dell'esperienza maturata nel corso degli anni passati, non si ritiene che si debba porre il problema di una modifica o estensione di quel provvedimento. Quindi c'è solo questa disposizione che viene applicata, non vi è invece nessuna prospettiva di militarizzare il personale al di là di questa norma.

L'onorevole Portatadino ha fatto riferimento all'indebolimento della posizione della protezione sanitaria del CNEN dopo la ristrutturazione. La ristrutturazione del CNEN non ha affatto agito in tal senso. Semmai ha realizzato un raggruppamento di tutte le funzioni di controllo (sicurezza nucleare e protezione sanitaria) in un'unica direzione centrale alle dirette dipendenze del Presidente, al fine di una accentuata distinzione di tali funzioni da quelle promozionali e di ricerca.

Quanto all'interrogativo posto dall'onorevole Matteotti, se sia possibile cioè evitare incidenti di proporzioni catastrofiche determinati da calamità naturali del tipo dei terremoti, preciso che gli impianti nucleari sono specificatamente progettati contro eventi naturali esterni. In particolare per quanto riguarda la difesa antisismica le centrali vengono progettate a due livelli di sollecitazione: il primo, a cui l'impianto deve poter continuare il suo funzionamento ed un secondo, superiore, a cui deve essere garantito lo spegnimento sicuro ed il mantenimento in condizioni di sicurezza. Questi livelli di sollecitazione sismica vengono determinati con estrema cautela, impiegando metodi sia storico-statistici che sismotettonici. La progettazione e la verifica delle strutture avviene mediante analisi dinamica lineare, con criteri prudenziali di definizione e di combinazione dei carichi, con valori cautelativi dei coefficienti di smorzamento e con precise norme per quanto riguarda le sollecitazioni ammissibili. Ampio impiego viene fatto delle prove sperimentali su tavola vibrante per la qualificazione dei componenti dell'impianto.

Quanto sopra fornisce le più ampie garanzie per quanto attiene alla sicurezza delle centrali in caso di sisma.

L'onorevole Matteotti ha altresì affermato che « le emissioni di radioattività da una centrale da 1000 megawatt sono di ordini di grandezza superiori a quanto somministrato per cure mediche in tutto il mondo ». Se si tiene conto di tutte le possibili vie di ritorno all'uomo della radioattività emessa da una centrale, e segnatamente delle catene alimentari, le esposizioni collettive che ne derivano sono una modesta frazione (meno di un millesimo) dell'impegno di dose collettiva dovuto agli impieghi medici in una provincia italiana. Si confronti l'analoga conclusione valida per la Gran Bretagna cui è pervenuto il citato rapporto Flowers.

L'onorevole Matteotti ha fatto anche riferimento all'appello di 5000 medici francesi ed al rapporto della fondazione Ford. Vi è stato in Francia un documento sottoscritto da cinquemila scienziati, facenti capo all'università di Grenoble, avverso alla costruzione del *Superphénix* a Creys-Malville, che richiedeva un approfondimento dei problemi di sicurezza del ciclo del plutonio. Le stesse riserve sul riciclo del plutonio, oltre ad un punto di vista riduttivo circa l'importanza della componente nucleare nel panorama energetico futuro, ha espresso il rapporto della fondazione Ford. Sono punti di vista che certamente non vanno ignorati, ma che non possono essere adottati acriticamente: essi non fanno riferimento ai reattori provati, nella costruzione dei quali l'Italia deve impegnarsi nei prossimi anni.

Circa le considerazioni dell'onorevole Matteotti per gli incidenti avvenuti su impianti nucleari, sono stati citati 1.000 guasti, varie centinaia di « anomalie » e decine di « incidenti considerati gravi, fino a rappresentare la catastrofe ». Presso le centrali elettronucleari si sono in effetti avute (e si continueranno ad avere, come in ogni impianto industriale) anomalie e guasti a componenti, ma in ogni caso gli impianti hanno sempre presentato rilevanti riserve di sicurezza, proprio perché progettati tenendo conto della necessità di far fronte a tali anomalie.

Il fatto stesso che nell'industria nucleare si proceda ad un inventario sistematico dei guasti a componenti degli impianti, assicura un costante riciclo delle informazioni così ottenute per un continuo miglioramento delle condizioni di affidabilità delle centrali e di continuità di esercizio.

Circa le due esplosioni in Unione Sovietica, si sono avute notizie su alcuni giornali che non hanno trovato conferma, soprattutto da parte dell'Unione Sovietica. La cosa sembra alquanto strana — anche se non ho alcun elemento per negarla o per convalidarla — tenendo conto che la consistenza degli impianti e dei depositi nucleari è minore nell'ambito dell'area socialista, anche se le informazioni da quei paesi non sono certamente abbondanti. Fa specie, perciò, che in tutta la rimanente area del mondo non si siano avuti i rilevanti inconvenienti di questo genere e che questi siano avvenuti al di là di una certa cortina di mistero o di non mistero, in assenza di una qualche conferma o di un qualche elemento di attendibilità.

Circa la ristrutturazione del CNEN, che è stata sollecitata sia dall'onorevole Giorgio La Malfa, sia dall'onorevole Costa, vorrei rispondere — e non per eludere la discussione — che non mi pare questo il momento di affrontare un simile problema ed assumere degli impegni precisi. Infatti, come ho già ricordato, è stato presentato all'inizio di questo dibattito un disegno di legge per la ristrutturazione del CNEN. Pensiamo quindi che quando si discuterà quel disegno di legge potremo valutare attentamente l'argomento in tutte le sue implicazioni, anche per giungere alla divisione — alla quale io stesso ho accennato — dei compiti di sicurezza e di promozione.

Prima di concludere su tutti i problemi connessi alla sicurezza, vorrei accennare alla richiesta di moratoria che da qualche parte è stata avanzata.

Desidero far presente che in nessuno dei paesi nei quali sono state avanzate delle richieste di moratoria, a quanto mi risulta, dopo un approfondito esame delle situazioni, tali richieste sono state accolte.

In Francia non è stata avanzata alcuna richiesta di moratoria nucleare. Manifestazioni popolari si sono avute avverse alla realizzazione del reattore dimostrativo veloce *Superphénix* ubicato a Creys-Malville. Il programma di costruzione di reattori ad acqua leggera procede, per altro, senza alcuna opposizione. Si hanno in costruzione, attualmente, 16 reattori di tipo PWR da circa 900 megawatt.

Nella Repubblica federale di Germania nell'estate 1977 il ministro federale per la ricerca tecnologica, Matthöfer, ha dichiarato che una sospensione per un periodo da 3 a 6 anni della concessione di autorizzazioni governative per la costruzione di nuove centrali nucleari avrebbe potuto verificarsi. A fronte di tale dichiarazione c'è la posizione governativa nettamente favorevole al ricorso all'energia nucleare, sia sul breve che sul lungo termine. L'orientamento di questi giorni non è quello di richiedere una moratoria, bensì quello di pervenire ad una nuova legislazione in materia di ubicazione di centrali nucleari. È stata, in particolare, investita la Corte costituzionale per stabilire se il Parlamento di un qualsiasi *Land* possa essere abilitato o meno a concedere la propria autorizzazione in determinate centrali nucleari. Non è, pertanto, da escludere che la manifestazione più concreta e immediata nei riguardi dell'energia nucleare sia una modifica alla legge nu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1977

cleare, che, per essere stata emanata nel 1959, non tiene adeguatamente conto dei problemi posti dalla utilizzazione commerciale dei reattori.

Nella Repubblica federale tedesca sono attualmente in esercizio circa 8.400 *megawatt* (12 reattori) e sono in costruzione altri 20.400 *megawatt* (19 reattori).

In Belgio, non risulta esservi richiesta di moratoria.

Nel Regno Unito, il programma elettro-nucleare è fermo da alcuni anni. Ciò, tuttavia, non a causa di opposizione all'energia nucleare, ma come conseguenza della necessità di procedere a scelte tecnologiche, nonché come conseguenza della disponibilità di fonti alternative tradizionali (carbone e petrolio) e della prolungata situazione di recessione nel paese. Nel Regno Unito sono attualmente in esercizio circa 1.400 *megawatt* (4 reattori) e in costruzione circa 3.800 *megawatt* (4 reattori).

In Svizzera nell'agosto del 1977 si è avuta, da parte popolare, una richiesta di moratoria di 4 anni. Una Commissione parlamentare esamina, inoltre, una proposta analoga presentata da un deputato socialista. Da parte sua, il Governo elvetico ha presentato il 24 agosto 1977 le grandi linee di un progetto di revisione della legge sulla utilizzazione pacifica dell'energia nucleare. I punti caratterizzanti tale legge sono: una responsabilizzazione diretta del Governo nelle decisioni di installazione di centrali nucleari; una clausola « di bisogno » secondo cui i promotori di nuove installazioni elettro-nucleari dovranno dimostrare che la costruzione risponda agli interessi nazionali. In Svizzera sono in esercizio circa 1.000 *megawatt* (3 reattori) e in costruzione circa 3.600 *megawatt* (4 reattori).

In Svezia, a seguito della consultazione elettorale del 1976, era da prevedersi un blocco dei nuovi programmi elettro-nucleari, se non addirittura la demolizione delle centrali già costruite o in via di costruzione. La discussione iniziata sulle diverse possibilità di procedere ha mostrato, tuttavia, una profonda spaccatura anche fra i partiti e le organizzazioni che nel corso della campagna elettorale avevano sostenuto l'abbandono della fonte nucleare. Alcune caute richieste di *referendum* hanno trovato opposizione pressoché totale e ciò per il convincimento che il *referendum* stesso avrebbe esaltato la già esistente spaccatura. All'inizio del 1977 è stata, pertanto, costi-

tuita una commissione di esperti (Presidente il direttore generale delle poste Rainer; segretario generale il sottosegretario di Stato Gunnar Söder; altri membri due socialdemocratici; due centristi; un liberale; un comunista). Tale commissione è incaricata di compiere uno studio sulla necessità del paese, con particolare riferimento al ricorso a centrali nucleari. In Svezia sono attualmente in esercizio 3.200 *megawatt* (5 reattori) e in costruzione circa 4.200 *megawatt* (5 reattori).

Negli Stati Uniti i *referendum* effettuati in 7 importanti Stati (Arizona, Colorado, Montana, Oregon, Ohio, Washington, California) hanno mostrato una percentuale media del 66,8 per cento contro la moratoria nucleare. Negli Stati Uniti sono in esercizio circa 41.000 *megawatt* (60 reattori) e in costruzione circa 175.000 *megawatt* (162 reattori).

Dette queste cose sulla moratoria, rimane un ultimo argomento che — secondo me — è il più importante in ordine al tipo di scelte che andiamo compiendo.

Ho già detto che l'indirizzo del Governo, in materia di politica energetica, tanto nella redazione del programma (approvato nel dicembre 1975, poi pubblicato nel febbraio del 1976) quanto nell'aggiornamento del programma energetico, è quello di ottenere l'approvazione delle forze sociali e politiche per compiere il maggiore sforzo nella direzione della conservazione dell'energia e dello sfruttamento delle fonti alternative integrative esistenti nel paese.

Una realistica constatazione di tutte queste possibilità di conservazione e di sfruttamento delle risorse integrative dimostra, di per sé, che questi sforzi non saranno sufficienti a sostenere lo sviluppo che il paese deve compiere con una disponibilità corrispondente di energia. Perciò, anche dal punto di vista della necessità nel medio termine, vi è l'opportunità e — direi — la necessità di intraprendere — se non vogliamo allargare il *deficit* petrolifero — la costruzione di centrali nucleari.

Al di là di questo e di tutte le cose che possono essere immaginate, con argomenti che anche l'onorevole Giorgio La Malfa ha contestato validamente rispetto al rapporto che hanno con i modelli di sviluppo, sappiamo che, anche per la diffusione e l'avviamento commerciale su vastissima scala dell'energia elettro-nucleare, la tecnologia nucleare ha di fronte a sé alcuni decenni

di prospettiva. L'onorevole Giorgio La Malfa ha detto, non ricordo se in conversazioni private o pubbliche, di non credere molto alla possibilità della costituzione, in Italia, di una autonoma industria elettromeccanica nucleare. Devo far presente che nel settore convenzionale abbiamo una industria la quale, valendosi, senza alcun dubbio, di brevetti stranieri, è in grado di esportare in tutto il mondo impianti fatti in Italia. Non vedo la ragione per la quale non si debba camminare nella direzione della costituzione di una autonoma industria elettromeccanica che sappia produrre e vendere centrali nucleari.

LA MALFA GIORGIO. Ho detto che me lo auguro e che sono favorevole a tale programma!

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La capacità delle maestranze tecniche esiste, taluni sforzi di interiorizzazione di dati tecnici e di variazioni rispetto ad impianti altrui sono sempre stati possibili. Anche se limitati da un rapporto di licenza, abbiamo sempre più frequente la possibilità di esportare all'estero. I paesi maggiormente interessati alla nostra produzione sono la Turchia, l'Iraq, l'Argentina, la Romania e perfino le Filippine. Queste sono tutte possibilità di lavoro per centinaia e migliaia di miliardi. Ci sembra strano che alcune parti politiche, schierate dal lato del proletariato come forza redentrice, diano un calcio a tutte queste possibilità come se non interessassero nessuno. Ho ascoltato con attenzione ieri la discussione avvenuta in quest'aula e mi ha colpito principalmente il dialogo «salottiero» intercorso tra l'onorevole Magri e lo onorevole Giovanni Berlinguer. Non ritengo che questo sia il giusto modo per risolvere i problemi. Noi ci preoccupiamo di essere presenti in questa direzione come ci siamo preoccupati del settore relativo alla conservazione dell'energia. A tale proposito abbiamo intenzione di presentare, tra i primi programmi di attuazione della legge sulla ristrutturazione, uno finalizzato alla conservazione dell'energia.

Sarà in quel momento che dovranno essere approfonditi le tecniche e i modi con i quali si dovrà camminare in quella direzione.

Noi vogliamo intraprendere questa strada anche perché siamo sospinti dalla necessità

di lavoro, in un'area tecnologicamente avanzata che ha di fronte a sé decenni di sviluppo, sia per quanto riguarda l'economia pianificata sia quella libera, e che incide in misura notevole sulla bilancia dei pagamenti. Questa discussione ha una radice abbastanza lontana, ha una radice che possiamo localizzare all'indomani della guerra del *Kippur* quando la Commissione industria della Camera fece la sua prima indagine. Il tema fondamentale è quello ricordato dall'onorevole Fortuna, cioè come ridurre la dipendenza dal petrolio. Tale dipendenza ci costa oggi 6 mila miliardi all'anno; con la previsione che abbiamo fatto, circa l'avviamento di 12 centrali nucleari da mille *megawatt* ciascuna, si prevede pur sempre un aumento minimo di 1.500 miliardi di questo passivo, ai prezzi attuali (secondo l'ipotesi più bassa della relazione della Commissione industria), ed un aumento massimo di 3.600 miliardi (secondo l'ipotesi più alta della relazione ministeriale). Andiamo, quindi, verso l'aumento del passivo petrolifero, che andrà nel 1985, ai prezzi attuali, da un minimo di 8.000 miliardi ad un massimo di 10 mila miliardi.

Se poi diventassero attendibili o realizzate le previsioni di una fonte abbastanza autorevole, cioè della Agenzia internazionale per l'energia di Parigi — non si tratta, quindi, di una delle tante notizie poco attendibili che in grande quantità vengono fuori — di un aumento del prezzo energetico del petrolio di più del 100 per cento, ci troveremmo in breve tempo — poiché si parla degli anni 1980, 1981, 1982 — di fronte ad un passivo tra i 15 ed i 20 mila miliardi soltanto in materia di idrocarburi, di petrolio, senza contare il metano.

Proprio di fronte a questa situazione noi dobbiamo fare presente che la non entrata in funzione di una decina di centrali nucleari entro il 1985 dà luogo ad una ulteriore passività, ai prezzi attuali, di 2 mila miliardi e di 4 mila miliardi ai prezzi che sono previsti. Per quanto concerne la potenza di base dell'ENEL siamo quindi obbligati, se vogliamo agire coerentemente, a prevedere che essa debba essere fornita con energia nucleare e non a partire da idrocarburi. In quella direzione dobbiamo camminare, tenendo conto che certamente nei prossimi trent'anni non saranno sufficienti le 12 centrali nucleari, previste da un primo programma, e che la disponibilità di produzione dell'industria italiana in questa

materia dovrà essere sfruttata molto più intensamente.

Questo non significa che si compia una scelta esclusivamente o prevalentemente nucleare, questo significa stare con i piedi sul terreno della realtà, di una realtà che riguarda il lavoro italiano nel suo complesso, che non avrebbe nessuna possibilità di espansione quando si trovasse di fronte ad un *deficit* energetico che non gli consentisse di espandersi o anche soltanto di stare in piedi là dove è giunto; di una realtà che riguarda un settore nel quale lavorano circa 50 mila persone, che può essere portato al livello delle 150 mila persone nei prossimi dieci anni, con riflessi indotti ancora più ampi; un settore fondamentale per la vita e la sopravvivenza dell'Italia come paese industriale.

E per questo motivo che non è accettabile né la moratoria, né la considerazione dell'ingresso nel campo nucleare, al di là dei primi piccoli impianti, come « introduzione di risulta », come potrebbe rilevarsi anche da talune espressioni presenti in una risoluzione in preparazione. Non possiamo accettare questo concetto. Mi pare — ed in questo condivido l'opinione dell'onorevole Giovanni Berlinguer — che noi dobbiamo entrare...

BERLINGUER GIOVANNI. Questo è un punto sul quale è emerso un accordo. Lei ha sottolineato sistematicamente tutti i punti di dissenso.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ne sono apparsi anche degli altri, che non ho sottolineato. Comunque nelle repliche è necessario dire certe cose. Se ci si limitasse a dire di essere d'accordo...

BARCA. Si cerca il consenso forzando il dissenso.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ho detto che su altri punti, sui quali vi erano reiterate richieste, già c'è la disponibilità del Governo; quindi ho notato i punti di dissenso, in questa ed in tutte le altre direzioni, per spiegare i motivi per i quali si può arrivare ad una composizione. In questa direzione credo che noi non possiamo entrare di risulta, puramente come fatto di necessità, ma per aumentare una presenza di lavoro italiano e per dare allo sviluppo

della produzione energetica una consistenza realistica che si ponga sul terreno sul quale sono tutti gli altri paesi industriali (*Applausì al centro*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate alcune risoluzioni, che saranno successivamente stampate e che saranno votate nella seduta di domani.

Suspendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 16.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FUSARO e FELICI: « Modifica dell'articolo 328 del codice penale » (1764);

FUSARO e FELICI: « Modifiche agli articoli 361, 362, 363, 364 e 365 del codice penale e 2 del codice di procedura penale in tema di omessa denuncia » (1765).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di settembre sono stati trasmessi: una risoluzione approvata dal consiglio regionale d'Abruzzo e un ordine del giorno approvato dal consiglio regionale della Sardegna.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio per i rapporti con le regioni e per l'attività delle Commissioni bicamerali.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Discussione del disegno di legge: Attribuzioni dei patrimoni residui delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste (1368).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Attribuzioni dei patrimoni residui delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RAMELLA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, impiegherò una decina di minuti per formulare sul disegno di legge in esame alcune osservazioni destinate ad integrare la relazione scritta.

Siamo dunque arrivati, almeno in questo ramo del Parlamento, alla fase definitiva dell'iter del disegno di legge n. 1368, che si propone di attribuire agli aventi diritto i patrimoni delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste. Quando tale disegno di legge sarà approvato definitivamente, avremo passato un altro colpo di spugna — non l'ultimo, poiché molto rimane ancora da cancellare dell'eredità del fascismo — su uno degli aspetti più significativi del modo di porsi del fascismo nei confronti dei lavoratori.

Mi spiego, perchè credo che anche questa occasione sia valida, in un momento in cui lo spettro della violenza fascista tenta di fare nuovamente capolino nella società, perchè i giovani riscoprano la realtà del fascismo in tutte le sue anche piccole conseguenze, in tutte le sue anche parziali espressioni.

Voglio ricordare che i patrimoni di cui ci occupiamo, quelli delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste, sono stati accumulati parte con l'occupazione violenta delle sedi di organizzazioni democratiche, parte con l'imposizione ai lavoratori di contributi obbligatori.

Da questo punto di vista, per i lavoratori il fascismo è, dunque, stato violenza ed imposizione, sopraffazione e repressione. Ed è importante riscoprire oggi questi aspetti, dopo che una trentennale realtà costituzionale ha permesso di verificare invece con quanta fatica e quante lotte, ma anche con quanta partecipazione e coscienza, sia stato possibile costruire un sindacato democratico, non servo del pubblico

potere ma autonomo, non carceriere dei lavoratori ma loro strumento per cambiare in meglio le condizioni di vita sui posti di lavoro e nella società.

Il fascismo è stato, oltre al resto, anche la negazione di tutto questo. E la coscienza di tale realtà deve dare a tutti noi un supporto permanente di decisione e di consapevolezza, perchè la spugna che oggi passiamo sui beni degli ex sindacati fascisti continui a funzionare per tutti i rimasugli di quel regime e, dunque, perchè lo Stato democratico si presenti, a trentacinque anni dalla Resistenza, finalmente liberato in tutte le sue potenzialità, in tutta la sua capacità di suscitare e di indirizzare tensioni positive, prima di tutto per i giovani.

La seconda osservazione che voglio fare riguarda un altro aspetto. Il provvedimento oggi al nostro esame conclude la sua strada con un ritardo più che trentennale. Anche questo non avviene per caso: intanto, certamente ha influito sul ritardo e conta oggi il clima sindacale; hanno pesato vecchie divisioni oggi cadute e conta, quindi, l'avvio del processo di unità organica dei sindacati. Il disegno di legge n. 1368 dimostra che grazie a questo nuovo clima sindacale è possibile fare cose, chiudere partite che il pluralismo e la polemica tra i sindacati avevano contribuito a prolungare.

Non è solo questo che è necessario far rilevare, ma anche il fatto che il disegno di legge al nostro esame è il risultato di un metodo e di un atteggiamento. Il metodo che ci ha portato a questo risultato è quello della consultazione; da parte del Governo si è giustamente valutato, cioè, che non era possibile affrontare questo problema in modo autoritario, facendone calare dall'alto la soluzione. Si è dunque avviata una consultazione con i sindacati e con i datori di lavoro, i cui risultati sono sotto i nostri occhi. Non è secondario far rilevare questo, dal momento che polemiche di questi giorni pare dimostrino che questo metodo non è acquisito definitivamente, non è scontato. Occorre prendere atto — e la gestazione del disegno di legge al nostro esame ne è la dimostrazione — che l'atteggiamento dialettico del sindacato nei confronti del pubblico potere, che è il punto di arrivo di una lunga elaborazione e di dibattiti annosi, non dà obblighi e non modifica comportamenti solo da parte sindacale, ma richiede anche al Governo di

cambiare i propri atteggiamenti affrontando i problemi in modo nuovo, tenendo conto, non solo tatticamente, della forza e della maturità raggiunte dal movimento sindacale.

Quanto al merito del disegno di legge, c'è poco da aggiungere rispetto a quanto già esposto nella relazione scritta. È già stato fatto notare come esso si caratterizzi per l'equilibrio con cui affronta e risolve i problemi: la ripartizione del patrimonio delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste nei due blocchi del 93 e del 7 per cento prima, l'attesa che si realizzi un accordo tra i beneficiari poi, ed infine il collegio arbitrale del CNEL con il compito di ripartire d'autorità tali beni se essi non raggiungeranno l'accordo stesso. Credo che nulla abbiano tolto, anzi, abbiano aggiunto maggiore equilibrio al testo governativo del disegno di legge le modifiche approvate in sede referente. Ricordo che la prima riguarda la esenzione dal pagamento di tasse sulle attribuzioni in proprietà che si realizzeranno. La seconda riguarda la assegnazione dei dipendenti dell'ufficio stralcio (di cui due inseriti nella carriera direttiva, otto nella carriera di concetto, sette nella carriera esecutiva e due in quella ausiliaria), a strutture pubbliche secondo le norme dettate dalla legge 20 marzo 1975, n. 70.

Abbiamo dunque di fronte un provvedimento equilibrato, che abbiamo contribuito a perfezionare e che, tuttavia, ha riproposto due problemi che in conclusione voglio toccare, non secondari anche se impossibili da affrontare nella presente legge. Mi riferisco ai problemi sorti nel dibattito in sede referente e che riguardano alcune grandi associazioni non previste tra i beneficiari primari del 93 per cento e alle cosiddette «questioni pendenti», tra cui quelle di alcune sedi di cui i sindacati, proprietari in linea di principio, hanno dovuto considerarsi inquilini, purtroppo non sempre bene accettati.

Sul problema dei beneficiari, credo che a conclusione del nostro dibattito possiamo prendere atto che — come è giusto sia — nel paese le cose si muovono e che il concetto di rappresentatività delle associazioni nelle sedi più diverse è un concetto che va, almeno periodicamente, sottoposto a verifica.

Come è stato rilevato anche in Commissione, rimangono fuori dalla ripartizione associazioni che certamente hanno acquisi-

to in anni di lavoro e di presenza una sicura rappresentanza di larghe fasce di cittadini, ma non vedono premiato questo loro lavoro da un riconoscimento, anche formale, della loro realtà. Come è noto, tutto questo oltretutto complica le questioni contrattuali e rischia di lasciare senza tutela contrattuale migliaia di lavoratori. Si tratta dunque di un problema sul quale varrà la pena di fare una verifica in futuro.

Per quanto riguarda le questioni pendenti, pur non avendo nessuna possibilità legislativa di intervenire, poiché la loro soluzione è legata alla autonomia delle parti in causa, credo tuttavia sia nostro dovere anche qui fare voti perché tali questioni siano composte nel migliore dei modi.

Approvando il disegno di legge n. 1368, ripariamo ad una ingiustizia subita per trent'anni dagli attuali beneficiari del provvedimento e mettiamo in moto un meccanismo che non può più fermarsi. Per questo, dando atto al Governo e a tutti i gruppi della volontà politica costruttiva che è stata messa in opera, prima di tutto con l'approvazione all'unanimità in Commissione del disegno di legge nel testo modificato, invito la Camera ad approvare il provvedimento stesso (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

ANSELMI TINA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, già dalla relazione scritta e dall'intervento appena svolto dall'onorevole Ramella si evincono puntualmente gli aspetti salienti ed il significato profondamente riparatore di questo disegno di legge, presentato dal Governo nell'aprile di quest'anno. Potremmo di conseguenza limitarci ad esprimere il consenso del gruppo del partito socialista italiano all'approvazione del testo che ci viene sottoposto.

Reputiamo però utile richiamare l'attenzione sui trentadue anni trascorsi dalla unitaria deliberazione della Confederazione

generale italiana del lavoro, a firma di Di Vittorio, Grandi e Canevari del 3 giugno 1944 e dal decreto luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, per giungere — almeno questo è il nostro auspicio — ad approvare con il voto finale dell'Assemblea il testo adottato all'unanimità dalla Commissione lavoro.

Il decorso di questo lunghissimo periodo, denso di tensioni, ha determinato distorsioni e condizioni fortemente negative nei confronti delle strutture che oggi, con coerenza, dopo ampia consultazione con le organizzazioni dei lavoratori, le aziende e le imprese, il Governo ha riconosciuto.

Tuttavia meglio tardi che mai; e noi ne prendiamo atto. Abbiamo valutato attentamente i vari aspetti del provvedimento, ne abbiamo apprezzato i valori positivi in sede di Commissione lavoro, e confermiamo nel presente dibattito il nostro atteggiamento favorevole.

Consideriamo il provvedimento un atto dovuto nei confronti di milioni di lavoratori, di migliaia di militanti, di dirigenti a tutti i livelli, che in questi anni difficili della vita politica del nostro paese hanno permesso alla nostra democrazia di superare la caccia alle streghe, la discriminazione politica e sindacale, l'arresto « facile ». Lo sfratto « facile » alle strutture sindacali, specialmente nelle zone più deboli, sindacalmente e politicamente, per la sinistra. Si sono avute iniziative politiche che tendevano a rendere difficile o a cancellare la presenza di tali strutture, e ciò nonostante i principi fissati dalla lotta di liberazione, nonostante il diritto alla libertà di organizzazione politica, sindacale, cooperativistica ed agricola sancito dalla Costituzione. Perché non ricordare l'attacco feroce alla vita della CGIL ed alle sedi dei partiti comunista e socialista in molte zone, al fine di frantumare i punti di riferimento, di organizzazione, di dibattito e di incontro tra i lavoratori ed i cittadini?

Sono stati anni difficili, certo non solo per coloro che nel 1944 o nel 1945 avevano occupato sedi affidate all'ufficio stralcio del Ministero del lavoro, ma anche per la generalità delle organizzazioni operaie del nostro paese. Era un'impresa di notevole difficoltà, addirittura drammatica, trovare sul mercato libero una sede dopo lo sfratto subito in un paese o in una città in quel periodo di guerra fredda. Ospitare una sede della CGIL o delle sue sezioni

o dei socialisti significava crearsi dei problemi: « Gliela darei, ma lei comprende... », e così via; così si esprimevano i proprietari di locali idonei.

Noi dobbiamo riconoscere il merito di questi militanti, di questi lavoratori e cittadini che hanno superato quel periodo difficile, in cui, per esempio, l'unico sindacato era quello « bianco ». Grazie ai loro sacrifici ed alle loro lotte, grazie alla profonda coscienza antifascista e democratica del nostro popolo, c'è stata una effettiva svolta, come dimostra — ne diamo correttamente atto — il disegno di legge in discussione, modificato dalle Commissioni, con la partecipazione ed il consenso del rappresentante del Governo, in particolare agli articoli 11 e 12, che più chiaramente mostrano la volontà di risolvere concretamente il problema di questa spina ormai esistente da trentadue anni.

Certo, siamo arrivati entro il tempo massimo per la conservazione di alcune strutture molto importanti; ciò è dovuto alla volontà e all'abnegazione delle organizzazioni insediate in certi stabili. Certe iniziative avrebbero portato anni fa a scelte e risultati diversi come quello, ad esempio, di destinare le aree su cui insistevano i beni in questione al libero mercato e quindi alla speculazione immobiliare.

Noi approviamo, signor Presidente, la formulazione che ci viene sottoposta, anche sapendo che ostacoli potranno ancora esserci lungo il cammino, tanto che si è previsto, agli articoli 7 ed 8, come rilevava prima l'onorevole Ramella, una specifica decisione in ogni singolo caso. Su questo punto esprimiamo il nostro consenso. Invitiamo tutte le parti interessate a voler operare nei tempi più brevi, così che il ministro del lavoro possa, a norma dell'articolo 10, disporre la soppressione dell'ufficio stralcio.

Ciò significherà in concreto che quanto era richiesto da Di Vittorio, Grandi e Canevari il 3 giugno 1944 diventerà, almeno in parte, realtà.

Certo, alcune perplessità potrebbero rimanere o presentarsi sui criteri che hanno presieduto alla formazione delle tabelle A) e B): esistono nel nostro paese organizzazioni che sono sorte e si sono create con aderenti nuovi, mai iscritti ad altre, e vi sono invece altre realtà che sono cresciute o nate a seguito di scissione da altre organizzazioni preesistenti; e queste non ritengo debbano essere considerate realtà nuove, ma

parti più o meno consistenti delle strutture considerate nella tabella A). Alludo, come già ho precisato in sede di Commissione, alla Confesercenti o ad altre organizzazioni simili.

Tuttavia, al di là di queste valutazioni, la volontà di definire in modo certo l'ambito del provvedimento ha portato qualche imperfezione sotto il profilo strettamente giuridico. Siamo comunque certi, come socialisti, che una riflessione da parte di queste strutture e dei loro dirigenti farà comprendere le profonde ragioni del nostro consenso e del nostro voto favorevole al disegno di legge in discussione, nel testo della Commissione lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bollati. Ne ha facoltà.

BOLLATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, debbo dire che l'intervento del relatore, soprattutto nella prima parte, non ha certamente offerto nuovi spunti alla discussione; tranne alcuni di carattere polemico che io non desidero raccogliere, perché il mio intervento è diretto a considerare, nella sostanza e nel contenuto, questo provvedimento e il significato di « riparazione » che secondo alcuni lo caratterizza.

Ritengo che ci si debba rifare ai precedenti, perché questo, che è stato definito un « colpo di spugna » dal relatore, giunge per la verità molto in ritardo, e, direi, poteva anche essere evitato proprio sulla base delle norme vigenti, almeno fino a quando non sarà varata questa legge, che risalgono molto indietro nel tempo.

Innanzitutto abbiamo il decreto luogotenenziale — richiamato nella relazione — del 23 novembre 1944, n. 369, che all'articolo 1 sancisce lo scioglimento delle varie confederazioni fasciste; l'articolo 4 dello stesso decreto prevede la nomina dei commissari liquidatori per ciascuno degli enti indicati specificatamente nell'articolo 1, mentre l'articolo 30 rappresenta la norma qualificante del provvedimento dalla quale prendono le mosse il disegno di legge al nostro esame così come vari provvedimenti che si sono succeduti nel tempo.

Ritengo che valga la pena rileggere i primi due commi di questo articolo 30 del decreto luogotenenziale del 1944. Esso dice: « I beni che restano disponibili dopo il pagamento dei creditori sono devoluti all'ente che dimostrerà di avere legalmente la

rappresentanza della categoria corrispondente a quella tutelata dalla associazione disciolta o all'ente al quale per legge siano trasferite le funzioni già spettanti all'associazione stessa.

All'infuori dei casi indicati nel comma precedente, i beni residui sono devoluti a scopi di assistenza, di istruzione e di educazione, a vantaggio delle stesse categorie di datori di lavoro e di lavoratori per cui l'associazione era stata costituita ».

Abbiamo poi il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° dicembre 1947, n. 1611, che all'articolo 4 prevede la liquidazione dei beni entro tre mesi — termine che è stato successivamente più volte prorogato — e, in caso contrario, l'affidamento delle operazioni di liquidazione ad un ufficio stralcio, che è stato in effetti costituito e che tuttora esiste.

Ora, i commissari liquidatori prima e l'ufficio stralcio poi furono nominati e costituiti con il preciso compito di procedere alla liquidazione dei beni delle ex confederazioni fasciste, secondo i criteri stabiliti dai due decreti legislativi sopra menzionati. Tuttavia essi non raggiunsero mai tale risultato, nonostante che nei due provvedimenti fossero fissati i tempi di attuazione della liquidazione.

Nella relazione al disegno di legge presentato dal Governo si giustifica il mancato adempimento dei compiti dei liquidatori in quanto nel vigente regime giuridico sindacale la norma dell'articolo 30, testé ricordato, del decreto del 1944 sarebbe inapplicabile prevedendo che i beni disponibili dopo il pagamento dei creditori siano devoluti all'ente che dimostrerà di avere legalmente la rappresentanza della categoria corrispondente a quella tutelata dall'associazione disciolta o all'ente al quale, per legge, sono trasferite le funzioni già spettanti all'associazione stessa.

E poiché, prosegue la citata relazione, le associazioni sindacali esistenti sono associazioni di fatto che non hanno rappresentanza legale della categoria, consegue che la norma dell'articolo 30 è uno strumento giuridico inidoneo, e che non poteva, pertanto, che rimanere, come è rimasta, inoperante.

A questo punto noi potremmo aprire un lunghissimo discorso sulla mancata attuazione, in tanti anni, dell'articolo 39 della nostra Costituzione in materia di rappresentanza giuridica dei sindacati.

La mancata attuazione della Costituzione in materia ha causato le negative conse-

guenze che noi abbiamo denunciato in più riprese, in Parlamento ma anche fuori del Parlamento. Tra l'altro ha avuto, come specifica conseguenza, quella di rendere inoperante l'articolo 30 del decreto luogotenenziale del 1944. Quando la relazione governativa al disegno di legge afferma che l'articolo 30, primo comma, non ha potuto trovare attuazione, dimentica che tale mancata attuazione è stata voluta dalle maggioranze che si sono succedute dalla promulgazione della Costituzione ad oggi, in quanto l'articolo 39 della Costituzione non consente alle organizzazioni sindacali di avere personalità giuridica, se non mediante la registrazione secondo le norme di legge, che non sono mai state emanate. Quindi l'ostacolo principale per cui l'articolo 30 del decreto luogotenenziale del 1944 non è stato attuato è un ostacolo che è stato posto in essere, se non altro attraverso un comportamento omissivo, dal Governo.

Il volere ora superare l'articolo 30 del decreto del 1944 con tanta disinvoltura, si potrebbe dire che è indicativo anche della persistente volontà — è una valutazione politica — di non dare attuazione al dettato costituzionale in materia di registrazione e di rappresentanza dei sindacati.

Tuttavia, la giustificazione così fornita dalla finora omessa applicazione del decreto del 1944 non mi convince personalmente, in quanto questa norma subordina l'assegnazione dei beni a due condizioni che, a mio parere, sono alternative: l'ente destinatario deve avere la rappresentanza giuridica della categoria corrispondente a quella tutelata dalla organizzazione disciolta oppure deve avere le funzioni già spettanti alla stessa associazione, purché trasferibili per legge.

Questo è il contenuto dell'articolo 30 del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, ed io ritengo che sulla base di questa norma sarebbe stato possibile, anche indipendentemente dall'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, pervenire alla attribuzione dei beni delle ex confederazioni sindacali fasciste, trasferendo per legge alle associazioni che ne avessero avuti i requisiti le funzioni di tutela sindacale proprie di quelle ex confederazioni.

Non può non sfiorarci il sospetto che la attuazione dell'articolo 30 del citato decreto luogotenenziale non sia stata voluta dalle forze politiche che nel corso di questi lunghi anni avevano il potere di realizzarla o i necessari mezzi di pressione politica

per imporla, in quanto queste forze politiche — ecco, forse, la ragione vera — erano e sono ispiratrici e patrocinatrici di quelle organizzazioni sindacali che, in sostanza, avevano ed hanno il possesso e comunque usufruiscono della maggior parte dei beni delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste e che nella ripartizione di questi beni, secondo il meccanismo previsto da questo provvedimento, faranno la parte del leone.

Ma vi è di più. Il secondo comma — che ho testé citato — dell'articolo 30 del decreto luogotenenziale del 1944 prevede la soluzione alternativa alla mancata devoluzione dei beni nel caso del non verificarsi delle condizioni stabilite al primo comma.

Questa disposizione di alto contenuto sociale obbligava l'esecutivo — perché la devoluzione dei beni doveva essere adottata con decreto del ministro dell'industria — a destinare i beni delle ex organizzazioni sindacali fasciste ai lodevoli scopi di assistenza, educazione ed istruzione dei lavoratori e dei datori di lavoro, unici veri beneficiari di quei beni stessi.

La mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione e la mancata applicazione della disposizione che obbligava il trasferimento dei beni agli enti cui fossero trasferite le funzioni già spettanti alle ex associazioni sindacali fasciste, dovevano necessariamente portare alla non applicazione del già citato secondo comma dell'articolo 30.

I motivi della mancata attuazione del decreto luogotenenziale del 1944 sono facilmente intuibili. La sua applicazione avrebbe privato non solo dell'uso, ma anche della proprietà di questi beni, le confederazioni sindacali della « triplice », che sono le maggiori beneficiarie di questa situazione di stallo protrattasi negli anni.

Questa mancata attuazione, e comunque il ritardo nel dare una regolamentazione definitiva alla materia ha prodotto altre conseguenze negative. In parte i beni sono stati alienati dall'ufficio stralcio per garantire la sua sopravvivenza burocratica; parte sono andati in decadimento a causa della loro mancata utilizzazione; la maggior parte, come si è detto, è stata utilizzata dalle organizzazioni sindacali con le conseguenze di ordine giuridico ed economico già ricordate.

Tutto ciò costituisce, come è stato messo in evidenza nella relazione, un ennesimo esempio di cattiva amministrazione di beni pubblici, che coinvolge responsabilità

politiche che non possiamo non denunciare.

In questo provvedimento inoltre vi è una grossa lacuna: quella relativa alla consistenza di questi beni. Noi non conosciamo assolutamente la consistenza di questi beni, non essendoci stato sottoposto alcun inventario.

Per una valutazione completa del disegno di legge, della sua portata e della sua efficacia, sarebbe stato necessario far conoscere al Parlamento: a) la consistenza e il valore dei beni oggetto del provvedimento; b) che cosa si intende per patrimoni residui delle organizzazioni fasciste dei lavoratori e datori di lavoro, di cui all'articolo 1 del disegno di legge; c) se si fa riferimento a tutti i beni esistenti alla data del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, sia pure residui, naturalmente dopo le operazioni di amministrazione e liquidazione dei commissari liquidatori nominati *ex* articolo 4 del suddetto decreto legislativo luogotenenziale e dell'ufficio stralcio istituito con successivo decreto del Capo provvisorio dello Stato; d) quale sorte avranno, in relazione al presente disegno di legge, tutti quei beni che sono stati e sono tuttora utilizzati come sedi sindacali dalle diverse organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. Tali beni rientrano nel patrimonio da ripartire? Con quali criteri? Viene fatta la ripartizione di tali beni tra tutte le confederazioni, oppure si privilegiano le confederazioni che ne hanno il possesso? Qual è soprattutto la posizione giuridica, attualmente, di queste ultime confederazioni in relazione ai beni che utilizzano ormai da qualche decennio?

Il problema credo che si ponga in termini reali ed è adombrato, mi sembra, anche nella relazione, laddove cita, tra le altre conseguenze negative di un ulteriore ritardo nella decisione sui beni, anche il fatto che parte dei beni « fu utilizzata come sede sindacale da organizzazioni che, pur essendone proprietarie in via di diritto, di fatto devono considerarsene ospiti ».

L'esatta definizione, determinazione e consistenza dei beni oggetto del disegno di legge sono indispensabili sia per controllare l'esattezza della definizione e della determinazione stessa, sia per deliberare con realismo sulle quote che debbono competere alle diverse organizzazioni sindacali e con quali limiti, sia infine per determinare i criteri di ripartizione. Se, ad esem-

pio, non dovessero rientrare nel disegno di legge i beni che sono utilizzati da determinate organizzazioni sindacali, o se nella ripartizione dei beni tali organizzazioni avessero una specie di opzione nell'assegnazione dei beni stessi, il patrimonio da ripartire credo che sarebbe molto ridotto e la ripartizione necessiterebbe di conguagli, magari anche in danaro, o di maggiori conguagli rispetto ad una ripartizione reale, che non suonerebbe del tutto accettabile moralmente attuandosi esse attraverso accordi tra le organizzazioni sindacali.

Un'altra gravissima lacuna presenta questo disegno di legge: la mancanza della indicazione di un criterio, sia pure di carattere generale in ordine alla ripartizione tra gli enti che vengono elencati nella tabella e gli altri che a norma di legge possono concorrere. Il disegno di legge infatti indica solo il metodo di ripartizione, che è previsto dall'articolo 5: in sostanza le organizzazioni sindacali interessate dovranno addivenire alla ripartizione dei beni mediante stipulazione di accordi unici e l'articolo 7 prevede che, nel caso in cui non vengano raggiunti gli accordi, la decisione venga trasferita ad un collegio arbitrale nominato dal ministro del lavoro.

Tuttavia, al di là del metodo, non abbiamo il criterio sostanziale della ripartizione. Nessun criterio viene previsto né in sede di trattativa per la stipulazione degli accordi unici tra le varie associazioni, né in sede di decisione da assumere dal collegio arbitrale. Allora, ci domandiamo su quali basi gli enti dovranno stipulare i loro accordi, ma soprattutto quale criterio informerà l'eventuale decisione del collegio arbitrale. La domanda è più che legittima anche perché l'articolo 7 del disegno di legge in esame obbliga il collegio arbitrale ad osservare gli articoli 816 e seguenti del codice di procedura civile in materia di arbitrato; cioè, obbliga il collegio arbitrale a decidere secondo le norme di diritto — come prescrive l'articolo 822 implicitamente richiamato nel testo — mentre il disegno di legge non prevede alcuna norma sulla quale il collegio arbitrale potrà basare la sua decisione, che avendo per oggetto la ripartizione dei beni, dovrà necessariamente coinvolgere una valutazione di quantità e di proporzionalità per la quale la norma non offre neppure una generica indicazione.

Ora, di fronte a questo provvedimento, pur apprezzando la eliminazione di una discriminazione nei confronti del sindacato CISNAL che è stata operata per tanti anni dentro e fuori questo Parlamento, per le troppe imperfezioni e lacune che lo caratterizzano e per il modo disinvolto con cui si superano le norme vigenti in materia di attribuzione dei beni, che non sono state applicate solo per mancanza di volontà dell'esecutivo o comunque delle forze politiche di maggioranza, noi esprimiamo forti perplessità. Queste brevi considerazioni e queste perplessità dovrebbero attirare sul provvedimento una maggiore attenzione da parte dell'Assemblea, sia per quello che riguarda l'impostazione di carattere generale, sia per quello che riguarda le singole norme, alle quali il nostro gruppo ha presentato emendamenti di carattere sostanziale tendenti ad eliminare le anomalie che abbiamo denunciato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gramegna. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, condivido pienamente le considerazioni svolte dall'onorevole Ramella nell'illustrare il provvedimento al nostro esame, anche perché già nel dibattito in Commissione abbiamo avuto modo di affrontare tutti i temi e di rilevare alcuni limiti presenti nel disegno di legge, che per altro non possono in alcun modo essere superati con emendamenti.

Il disegno di legge, a nostro avviso, chiude con molto ritardo un capitolo che andava chiuso da diversi decenni, almeno da trent'anni. Cioè, un capitolo della storia italiana che è stato condannato, per questi aspetti, dalla coscienza civile e democratica del paese. Con il dibattito in corso e con un voto che ci auguriamo positivo certo non si possono cancellare le violenze, gli espropri, gli assalti alle case del popolo, alle sedi dei sindacati, alle leghe bianche, a quelle rosse, alle cooperative. Non si possono cancellare parimenti tutte le soppraffazioni che sono state commesse contro le organizzazioni operaie dopo il 1922; tutte le intimidazioni fatte in quel periodo contro i dirigenti del movimento dei lavoratori, del movimento sindacale, delle leghe socialiste e delle leghe bianche.

Con il nostro dibattito e con un voto positivo riteniamo tuttavia si possa dare un contributo per un atto di giustizia, che non si è voluto compiere nel periodo della guerra fredda, quando ancora una volta, con altri strumenti ed altri mezzi, lo scelbismo scatenò la violenza di Stato contro gli operai, le loro cooperative, i loro sindacati.

È ancora vivo nella nostra memoria il ricordo degli sfratti intimati alle « case del popolo » nella valle padana e in altre zone del paese; è di fronte a noi il ricordo degli attacchi e dei procedimenti giudiziari contro i dirigenti sindacali e politici che si opponevano ai continui espropri.

Intanto, nel corso di quegli anni durante i quali il problema non è stato affrontato e risolto, abbiamo assistito ad una vera e propria svendita di un patrimonio acquisito dalle organizzazioni operaie con grandi sacrifici. I lavoratori, attraverso sottoscrizioni volontarie, riuscirono a costruire queste organizzazioni operaie: oggi chiudiamo questo capitolo; certo non risolviamo tutti i problemi sorti nel corso di questi decenni per quanto si riferisce al loro patrimonio.

Nel corso di questi anni e anche nel periodo precedente molte « case del popolo » e sedi sindacali sono state vendute dalle organizzazioni fasciste a privati. Oggi, probabilmente, quel patrimonio, non essendo stato rilevato dalle organizzazioni tenute alla sua amministrazione, cioè dal commissariato per la liquidazione di quei beni, non rientra nel provvedimento: chi ci dice, però, che le organizzazioni sindacali democratiche che prima del fascismo erano in possesso di quei beni, non solleveranno un contenzioso? Questo è uno dei problemi che restano aperti.

Con questo provvedimento, tuttavia, poniamo rimedio almeno ad una parte delle ingiustizie: per questa ragione il mio gruppo darà voto favorevole (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Adriana Palomby. Ne ha facoltà.

PALOMBY ADRIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ci troviamo oggi in quest'aula ad approvare un disegno di legge che punta alla restituzione dei beni delle disciolte confederazioni fasciste alle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. Si tratta di

un provvedimento sul quale si potrebbe fare molta storia: io non ritengo che nel momento attuale, in cui ci apprestiamo a sanare un periodo di stallo, si debba indugiare in storie ed in preistorie.

Debbo solo rammaricarmi per il fatto che in quest'aula oggi discutiamo un disegno di legge che potrebbe già essere stato approvato e il cui meccanismo potrebbe già essere in movimento. È un rammarico che qui rappresento non solo a nome del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale, ma anche come sindacalista, pensosa perciò degli interessi e dei diritti dei lavoratori.

È certamente importante che il disegno di legge al nostro esame non sia nato imperativamente ma sia stato preceduto da una larga consultazione sindacale, che ha dato modo di raggiungere un accordo tra i vari pareri e le opinioni espressi dalle correnti sindacali interessate all'attribuzione dei beni di cui trattiamo. Il provvedimento in discussione, nella tabella allegata, indica nominativamente i beneficiari dei residui patrimoni, detta inoltre un indirizzo per la identificazione delle altre organizzazioni cui sarà attribuito il rimanente sette per cento. Dopo la sua approvazione, tuttavia, passerà, almeno secondo le indicazioni del relatore, un periodo di tempo che va da un anno e mezzo a due anni, prima del definitivo compimento di tutti gli adempimenti in esso previsti. È per questo che responsabilmente vorrei raccomandare agli organi competenti di addivenire nel più breve tempo possibile alla devoluzione dei beni.

Poiché si nutrono alcune preoccupazioni sulla massa dei beni che dovrebbero essere ripartiti, argomentando dal fatto che alcune organizzazioni sindacali già ne godono, sia pure pagando fitti simbolici, vorrei precisare che, a mio avviso, non c'è alcun dubbio che si tratti di semplice uso e non di proprietà. Quei beni, pertanto, andranno a far parte della massa di quelli da ripartire. Né c'è da rammaricarsi per il fatto che le funzioni assistenziali ed educative nei confronti dei lavoratori possano soffrire per la mancata applicazione dell'articolo 30 del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369. Vivaddio, oggi tutte le organizzazioni sindacali non solo sono protese alla tutela contrattuale dei lavoratori, ma hanno anche enti educativi, enti di formazione professionale, patrocinati, assolvendo così ad un complesso di funzioni molto più ampio. Anche sotto questo profilo, per-

ciò, non sono fondate le preoccupazioni espresse, perché saranno proprio i sindacati i beneficiari di questi beni, e li impiegheranno anche per queste attività.

Certo, bisogna vigilare affinché nel momento della ripartizione quell'accordo, quel consenso, quella convergenza che si sono determinati nella fase preliminare all'elaborazione del disegno di legge non si infrangano in una rissa o in una divisione che finirebbe con il ritardare ancora di più l'attribuzione in questione. Per questo motivo la legge ha creato uno strumento *super partes* per risolvere il problema, il collegio arbitrale designato dal CNEL cui spetterà eventualmente di attribuire proporzionalmente e secondo la rappresentatività, i patrimoni residui delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste.

È importante che questi beni, fino ad oggi abbandonati o in decadimento, possano venir dati in proprietà alle organizzazioni sindacali che rappresentano i lavoratori. Certo, c'è tutto un discorso che si potrebbe fare a monte di qualsiasi problema di ordine sindacale: quello della mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, quello cioè della figura giuridica ancora « di fatto » del sindacato; ma sono discorsi, questi, che dovremo riaprire nella sede opportuna, nel momento opportuno, anche come posizione politica. In questo momento a noi interessa che il provvedimento, oggi in esame, chiuda un capitolo di incertezza, chiuda un capitolo nel quale i lavoratori e le organizzazioni sindacali sono stati privati di beni che erano di loro proprietà. Ora questi beni ritornano in possesso dei sindacati che ne erano stati privati. Questa è la ragione per la quale noi, in Commissione, fummo favorevoli all'assegnazione in sede legislativa.

Noi abbiamo sempre sollevato due grossi problemi: quello dell'ufficio stralcio e quello dell'esenzione dei beni dalle tasse. Per questi motivi ci siamo battuti in Commissione affinché il disegno di legge al nostro esame fosse migliorato, affinché esso non rappresentasse un « bidone » per le organizzazioni sindacali e anche una posizione di arretramento per i dipendenti dell'ufficio stralcio.

Per queste ragioni, anche perché siamo convinti che questo è un provvedimento di giustizia, noi daremo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Amelia Casadei. Ne ha facoltà.

CASADEI AMELIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la democrazia cristiana prende atto, con estrema soddisfazione, del provvedimento che oggi è al nostro esame. Esso chiude finalmente un problema, posto dall'articolo 30 del decreto luogotenenziale n. 369 del 1944 e trascinosi a lungo tra varie incertezze e numerosi, quanto vani, tentativi di dargli una soluzione legislativa.

È appena il caso di ricordare il progetto di legge predisposto fin dal 1949 dall'allora ministro del lavoro, *pro tempore*, onorevole Fanfani, secondo il quale la proprietà dei patrimoni predetti doveva essere devoluta ad uno speciale ente il quale, a sua volta, avrebbe concesso i beni immobili delle sopresse confederazioni fasciste alle attuali organizzazioni sindacali. Altri tentativi furono fatti nel 1961 e nel 1962 sia in occasione di una conferenza sindacale tenuta dal ministro del tesoro Pella, sia in occasione di una conferenza triangolare tenuta dal ministro del lavoro Sullo. In entrambi i casi è stata sempre prospettata l'opportunità politica di chiudere la fase di liquidazione delle ex confederazioni sindacali.

Per vari comprensibili motivi, ricordati anche da altri colleghi, le iniziative non riuscirono mai ad aver seguito.

È perciò con estremo compiacimento che ci accingiamo a risolvere questo annoso problema. Mi sembra che debba essere dato atto che, se a questa soluzione si è arrivati, ciò è accaduto a seguito dei processi unitari avvenuti nel mondo sindacale, che hanno permesso un provvedimento che avrà oggi possibilità di concreta attuazione.

È con questo spirito che il gruppo della democrazia cristiana esprime il proprio voto favorevole al provvedimento in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ramella.

RAMELLA, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

ANSELMINI TINA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame è diretto a porre termine ad una situazione di precarietà che si è protratta, come alcuni colleghi che sono intervenuti hanno ricordato, oltre ogni prevedibile limite in ordine alla sistemazione definitiva dei patrimoni delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste. Le cause del ritardo sono ben note e sono state ricordate dal relatore, onorevole Ramella, nella relazione al disegno di legge in esame, da lui stesa per la XIII Commissione, e dalla onorevole Amelia Casadei.

Desidero ringraziare il relatore e quanti sono intervenuti portando il loro contributo affinché la soluzione del problema avvenisse nel più soddisfacente dei modi. La Commissione ha largamente condiviso il meccanismo di attribuzione definitiva studiato dal Governo di intesa con le organizzazioni sindacali, meccanismo che si basa sulla formazione di due blocchi nei quali dovranno essere ripartiti i beni nel loro complesso e che saranno formati l'uno dal 93 per cento della totalità del patrimonio, l'altro dal residuo 7 per cento. Vorrei dire all'onorevole Bollati che ai membri della commissione ministeriale incaricata di predisporre il provvedimento, ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, ai rappresentanti delle forze parlamentari che hanno richiesto l'elenco dei beni e il loro valore, questo elenco non è mai stato negato. Se fosse stato presente in Commissione e lo avesse chiesto, sarebbe stato dato anche a lui.

Alla determinazione delle suddette percentuali si è giunti attraverso un attento esame ed una obiettiva valutazione della presenza delle varie organizzazioni nella realtà sindacale odierna, rilevandone la rappresentatività alla stregua dei criteri già ampiamente collaudati, in relazione alle esigenze che si sono via via presentate nella vita amministrativa e sindacale di questi lunghi anni di libero esercizio di attività.

Alle associazioni sindacali maggiormente rappresentative in tal modo individuate, e che sono elencate nelle tabelle allegate al disegno di legge, è stata destinata una massa di beni da ripartirsi ritenuta corrispondente alla rilevanza complessiva assunta dalle associazioni medesime, e si è assegnata la restante massa di beni alle altre organizzazioni minori che risultano operanti alla data del 1° gennaio 1974.

La individuazione concreta delle organizzazioni cui saranno trasferiti i beni da ripartire è legata ad una manifestazione di volontà delle singole organizzazioni di partecipare alla ripartizione, che si pone come atto di iniziativa in ordine al procedimento attributivo e che rivela quello che costituisce l'elemento caratterizzante del meccanismo previsto dal provvedimento in esame, cioè la predominanza dell'autonomia delle parti direttamente interessate alla devoluzione.

Il piano di ripartizione e le procedure da seguire per il raggiungimento dell'accordo e per la determinazione concreta delle entità patrimoniali da attribuire alle singole associazioni sono affidati alla libera determinazione delle parti interessate, alle quali non è stato posto altro limite se non quello temporale entro il quale le varie operazioni debbono essere compiute, limite che risponde alla esigenza di pervenire sollecitamente ad un definitivo assetto della materia.

Atti dell'autorità amministrativa non sono previsti, se non a fini puramente ricettivi di quanto le parti abbiano autonomamente posto in essere, mentre solo nel caso che non si realizzino le condizioni idonee a dar vita ad un accordo è previsto l'intervento pubblico attraverso l'instaurazione del procedimento arbitrale, di cui all'articolo 7, al quale, per altro, è preposto un collegio particolarmente qualificato, la cui nomina, per essere affidata al CNEL, risponde alle più ampie garanzie di obiettività.

La norma contenuta nell'articolo 11 del testo della Commissione, volta ad esentare le organizzazioni interessate dalle consuete imposte e tasse, suscita invero qualche perplessità, in quanto concreta una notevole eccezione al regime tributario in materia. Tuttavia, essendo questa una materia atipica, il Governo si rimette al parere della Commissione.

Per quanto riguarda, invece, l'innovazione introdotta dall'articolo 12 del testo della Commissione, non vi sono riserve da fare, sia perché ritengo possano condividersi le considerazioni espresse nella relazione, sia perché il numero dei dipendenti non è tale da creare gravi difficoltà per la sua sistemazione.

Desidero qui affermare che, se la conclusione dell'*iter* del provvedimento è stata resa possibile da uno sforzo unitario all'interno del movimento sindacale che ha con-

sentito di trovare anche in questa sede una intesa più facile che non nel passato, è tuttavia da sottolineare il fatto che la volontà del Governo di dare attuazione a ciò che fu deliberato nel 1944 si manifesta nella continuità di un rapporto tra il Governo medesimo e il movimento sindacale: un rapporto non autoritario, ma di collaborazione, un rapporto che non ha mai visto il Governo assumere atteggiamenti persecutori ma lo ha visto rispettoso dell'autonomia del sindacato e convinto assertore del suo ruolo nella vita sociale e democratica del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« I patrimoni residui delle organizzazioni fasciste dei lavoratori e dei datori di lavoro, soppresse con decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, sono attribuiti in proprietà, ciascuno nella misura del 93 per cento, alle confederazioni sindacali dei lavoratori dipendenti indicate al punto A dell'allegata tabella ed alle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi costituite per lo stesso settore ed indicate al punto B della detta tabella.

Per la determinazione dei valori patrimoniali si fa riferimento alle stime effettuate dagli uffici tecnici erariali alla data del 31 dicembre 1976 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 2.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« Il rimanente 7 per cento dei patrimoni indicati nell'articolo precedente è attribuito in proprietà alle altre confederazioni ed associazioni nazionali dei lavoratori e dei datori di lavoro, costituite al 1° gennaio 1974 e che siano maggiormente rappresentative, tenuto conto: della consistenza numerica dei soggetti rappresentati; dell'ampiezza e diffusione delle strutture organizzative; della loro partecipazione alla formazione e stipulazione dei contratti collettivi di lavoro;

della loro effettiva partecipazione alla trattazione delle controversie individuali, plurime e collettive di lavoro ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo le parole: è attribuito in proprietà *aggiungere le seguenti:* agli enti e casse nazionali di assistenza e previdenza degli artisti legalmente riconosciuti alla data del 1° gennaio 1974 ed.

2. 1. **Bollati, Pazzaglia, Baghino, Valensise, Romualdi, Servello, Franchi, Guarra, Trantino, Tremaglia.**

L'onorevole Bollati ha facoltà di svolgerlo.

BOLLATI. L'emendamento 2. 1 si ricollega al disposto dell'articolo 14 del disegno di legge, che prevede la modifica di una legge in base alla quale la proprietà del palazzo sito in Roma, via Sicilia 59, era attribuita alla disciolta confederazione dei professionisti e degli artisti. L'articolo 14 devolve l'immobile in questione in proprietà o in comproprietà agli enti e casse nazionali di assistenza e previdenza degli artisti legalmente riconosciuti alla data del 1° gennaio 1974. A noi pare ingiusto togliere parte della proprietà alla confederazione dei professionisti e artisti. Tuttavia, in considerazione del riconoscimento legale di questi enti e casse nazionali di assistenza e previdenza degli artisti, il nostro emendamento 2. 1 tende a far partecipare detti enti e casse alla ripartizione del 7 per cento dei patrimoni appartenuti alle disciolte organizzazioni fasciste.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

RAMELLA, Relatore. Il parere della Commissione è contrario, perché riteniamo più utile — stante anche la particolare situazione del palazzo di via Sicilia 59 in Roma — mantenere la dizione dell'articolo 14.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANSELMI TINA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Mi dichiaro contraria all'emendamento 2. 1, poiché la materia in esso trattata è regolata dall'articolo 14, dove la proprietà del palazzo in

questione è estesa agli enti e casse nazionali di assistenza e di previdenza degli artisti legalmente riconosciuti alla data del 1° gennaio 1974.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bollati, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BOLLATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge le associazioni di cui agli articoli che precedono e che intendono partecipare alla ripartizione dei patrimoni appartenenti ai corrispondenti settori delle disciolte confederazioni fasciste ne danno comunicazione scritta al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Entro trenta giorni dalla scadenza del termine di cui al precedente comma viene accertata, con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, la sussistenza, nelle associazioni di cui all'articolo 2, dei requisiti indicati nello stesso articolo ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: agli articoli che precedono, *con le seguenti:* alle tabelle A e B allegate alla presente legge.

3. 1. **Bollati, Pazzaglia, Baghino, Valensise, Romualdi, Servello, Franchi, Guarra, Trantino, Tremaglia.**

L'onorevole Bollati ha facoltà di illustrarlo.

BOLLATI. L'emendamento tende a limitare l'efficacia del disposto dell'articolo 3 esclusivamente a quegli enti che sono elencati nelle tabelle allegate al disegno di legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

RAMELLA, Relatore. Il parere della Commissione è contrario poiché l'obiettivo che l'articolo 3 si è posto è esattamente contrario a quanto afferma, con l'emendamento in questione, l'onorevole Bollati. Proprio le associazioni non previste nelle tabelle A e B sono quelle cui incombe l'obbligo di avanzare domanda per il riconoscimento del loro eventuale diritto a partecipare all'assegnazione dei beni. Accettando l'emendamento 3. 1, anche il restante 7 per cento verrebbe, in pratica, conglobato con il 93 per cento previsto. Ci troveremmo, dunque, di fronte ad uno stravolgimento completo della legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANSELMI TINA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Anche il Governo è contrario, perché, come poc'anzi ha ricordato il relatore, l'emendamento in questione muta completamente il congegno della legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bollati, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BOLLATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« Entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'ufficio stralcio costituito ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 1° dicembre 1947, n. 1161, è tenuto a trasmettere al Ministero del lavoro e della previdenza sociale un progetto di divisione

di ciascun patrimonio — corredato degli inventari e della descrizione della situazione patrimoniale con i corrispettivi valori — contenente la separata ripartizione in due masse, rispettivamente del 93 per cento e 7 per cento, dei patrimoni delle disciolte confederazioni dei datori di lavoro e del complesso dei patrimoni conglobati tra di loro delle disciolte confederazioni dei lavoratori.

Il patrimonio del fondo ECO (Ente case operai) è conglobato con il patrimonio della soppressa confederazione degli industriali. Il patrimonio della soppressa confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti è conglobato con i patrimoni delle sopresse confederazioni dei lavoratori.

Con provvedimento del ministro del lavoro e della previdenza sociale è disposta, entro il termine di giorni 90, l'anzidetta ripartizione dei patrimoni, che viene comunicata alle associazioni interessate unitamente agli inventari ed alla descrizione della situazione patrimoniale ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 5.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« Le confederazioni sindacali dei lavoratori dipendenti indicate nel punto A della tabella di cui all'articolo 1 e le associazioni sindacali individuate ai sensi dell'articolo 3, procedono separatamente alla stipulazione di accordi unici sulla ripartizione dei beni compresi nella massa loro spettante indicata con il provvedimento di cui all'articolo 4.

Le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi costituite per il medesimo settore indicate nel punto B della tabella, di cui all'articolo 1, procedono alla stipulazione di accordi sulla ripartizione dei beni compresi nella massa loro spettante indicata con il provvedimento di cui all'articolo 4.

Le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi, costituite per il medesimo settore e individuate ai sensi del secondo comma dell'articolo 3, procedono anch'esse alla stipulazione di accordi sulla ripartizione dei beni compresi nella massa loro spettante indicata con il provvedimento previsto all'articolo 4 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Ai commi primo e secondo sostituire le parole di cui all'articolo 1, con le seguenti: di cui alla tabella allegata.

5. 1. **Bollati, Pazzaglia, Servello, Romualdi, Valensise, Baghino, Franchi, Guarra, Trantino, Tremaglia.**

Aggiungere il seguente comma:

Le ripartizioni di cui ai precedenti commi vengono effettuate in parti uguali per il primo 50 per cento dei beni ed in proporzione al numero degli iscritti di ciascuna associazione di lavoratori risultanti dalle deleghe sindacali per la parte residua dei beni stessi.

5. 3. **Bollati, Pazzaglia, Valensise, Baghino.**

PAZZAGLIA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. L'emendamento Bollati 5. 1 ha un contenuto meramente formale, per cui non mi fermerò ad illustrarlo. Il successivo emendamento Bollati 5. 3, che attiene al metodo della ripartizione, si collega con l'intera sistematica che abbiamo prospettato attraverso l'intervento dell'onorevole Bollati in sede di discussione sulle linee generali ed attraverso la presentazione di emendamenti.

Allorchè l'onorevole Bollati, nel corso del suo intervento, sottolineava una delle lacune di questo provvedimento — la mancanza di un criterio di ripartizione fissato per legge —, poneva in evidenza il vero punto dolente. Che cosa avverrà infatti dopo l'approvazione del provvedimento? Secondo il relatore, avremo un periodo macchinoso e lungo, proprio per la mancanza di regole che consentano di applicare immediatamente la normativa per la ripartizione. In questo lungo e macchinoso periodo, ove non si dovesse giungere ad un accordo tra le varie organizzazioni sindacali (mi riferisco, in questo momento, alle organizzazioni alle quali attribuire determinate facoltà), la decisione sarebbe demandata ad un collegio arbitrale emanazione del CNEL, a sua volta emanazione dei sindacati. Mi consenta, onorevole ministro, di contraddire la sua tesi secondo la quale il CNEL è un organismo asettico che garantisce la assoluta obiettività. È, invece,

espressione delle stesse forze sindacali interessate.

Nel caso in cui — dicevo — non ci fosse una accettazione del lodo, i beni dovrebbero essere attribuiti alle organizzazioni che il lodo hanno accettato. Praticamente, questo è un meccanismo iugulatorio, perchè, quando una organizzazione dovesse trovarsi sfavorita ingiustamente dal lodo o dagli accordi, potrebbe soltanto chinare la testa perchè altrimenti correrebbe il rischio di non partecipare alla ripartizione dei beni.

Questo è già un primo punto che mette in evidenza anzitutto l'esigenza di eliminare la norma che impone la accettazione pena la perdita della partecipazione alla distribuzione; in secondo luogo, l'esigenza di introdurre una norma che consenta in caso di contesa di adire anche l'autorità giudiziaria ordinaria per stabilire se i metodi di ripartizione siano stati osservati o applicati giustamente.

Sono questi dei punti sui quali noi, lo diciamo senza alcuna riserva, desideriamo sollecitare l'attenzione dell'Assemblea. Ci troviamo in presenza, infatti, di un provvedimento di grande significato — come è stato messo in evidenza da tutte le parti politiche — ed anche pieno di conseguenze. Non ci si deve limitare, onorevole Tina Anselmi, a dire: « Se lei mi avesse richiesto l'elenco dei beni, io glielo avrei messo a disposizione così come ho fatto con tutti gli altri ». L'elenco dei beni deve essere messo a disposizione di tutto il Parlamento, non è un affare privato fra il Governo e i componenti la Commissione, è un affare che interessa tutto il Parlamento e siamo qui, onorevoli colleghi, proprio perchè è necessario che questo argomento venga esaminato con la massima attenzione.

Quando abbiamo approvato la legge sul finanziamento dei partiti quali criteri abbiamo stabilito, proprio perchè non ci fossero sproporzioni tra esigenze minime, effettive, essenziali di qualunque partito, per quanto modesto sia? Abbiamo stabilito che una *tranche* delle somme da distribuire fra i partiti dovesse essere distribuita in parti eguali; questa è stata fissata nel 25 per cento, perchè si è ritenuto che alcune spese, per esempio quelle di segreteria o quelle telefoniche o quelle di alcuni uffici fondamentali o quelle di propaganda — e cito solo alcuni esempi fondamentali — fossero uguali per tutti i partiti. Si è stabilito pertanto che questo *plafond* dovesse essere distribuito in parti uguali e il resto invece

in proporzione alla consistenza numerica della rappresentanza dei vari partiti.

Queste considerazioni che ci hanno trovato concordi riguardo al finanziamento dei partiti non le stiamo invece facendo — ed è su questo punto che richiamo l'attenzione della Camera — per quanto riguarda le attribuzioni di beni fra le varie organizzazioni sindacali, e mi riferisco in particolare alle confederazioni dei lavoratori.

Si sta stabilendo una ripartizione in relazione alla rappresentatività che potrebbe essere valida se ed in quanto esistessero criteri obiettivi per stabilire qual è la rappresentatività e se non vi fossero, come evidenziamo con l'emendamento Bollati 5. 3, delle esigenze comuni a tutte le organizzazioni sindacali che devono essere soddisfatte attraverso l'attribuzione di una parte di questi beni in modo del tutto uguale fra le varie organizzazioni.

Noi proponiamo con l'emendamento in questione che questa parte sia del 50 per cento, ma possiamo anche accettare una diminuzione di tale percentuale. Ci rendiamo conto, infatti, che questa è materia opinabile, ma riteniamo che una percentuale elevata dovrebbe essere ben accetta soprattutto a coloro che rappresentano sindacati di non alta rappresentatività. E noi abbiamo indicato una percentuale così alta, proprio perché ci rendiamo conto delle difficoltà maggiori che incontrano i sindacati più piccoli. Siamo comunque disponibili per discutere l'argomento con tutte le forze che ritengano di dover accettare questo principio basilare di tutela effettiva dei sindacati, al quale ci richiamiamo, perché riteniamo che solo in questo modo si possano soddisfare le esigenze alle quali il disegno di legge intende andare incontro.

Per queste considerazioni, signor Presidente, mi dichiaro disponibile, ripeto, ad accogliere dei subemendamenti per quanto riguarda la percentuale; insisto, però, perché questo emendamento venga considerato con molta attenzione dalla Commissione e dal Governo, perché costituisce un mezzo di difesa degli interessi dei lavoratori e dei sindacati che li rappresentano.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Alla seconda riga del secondo comma, dopo le parole: e dei lavoratori, aggiungere le parole: dipendenti ed.

5. 2.

Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

RAMELLA, Relatore. La Commissione è favorevole all'emendamento del Governo 5. 2.

E invece contraria agli emendamenti Bollati 5. 1 e 5. 3. Mentre per l'emendamento Bollati 5. 1 il parere negativo è determinato da una questione di forma, perché l'espressione « di cui alla tabella allegata » appare non accettabile sotto il profilo linguistico, per l'emendamento Bollati 5. 3, più di sostanza, vorrei ricordare che il parere negativo si giustifica con il fatto che il disegno di legge che stiamo discutendo è stato concordato in effetti con le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori beneficiari; non possono quindi essere adottati i criteri che l'onorevole Pazzaglia proponeva illustrando l'emendamento, in analogia con la legge per il finanziamento dei partiti. Mentre in quel caso la soluzione adottata era stata concordata tra i partiti stessi, ci troviamo ora di fronte ad un soggetto esterno — costituito appunto dalle organizzazioni sindacali — con il quale il Governo ha concordato il sistema previsto nel provvedimento. E del resto comprensibile che le organizzazioni abbiano rifiutato un sistema diverso, che prefiggerebbe già una soluzione che in pratica toglierebbe autonomia ai beneficiari.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANSELMI TINA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il parere del Governo sugli emendamenti Bollati 5. 1 e 5. 3 è negativo, perché essi vanno nel senso contrario a quello indicato dal Governo stesso e dalla Commissione.

Quanto all'emendamento 5. 2 presentato dal Governo, si tratta di una precisazione sostanzialmente formale ma opportuna, perché tra le associazioni sindacali chiamate a partecipare alla ripartizione del 7 per cento del patrimonio delle disciolte confederazioni ci sono ovviamente anche associazioni sindacali dei lavoratori dipendenti. Questo è il senso dell'emendamento presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Pazzaglia, mantiene gli emendamenti Bollati 5. 1 e 5. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione, né dal Governo?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bollati 5. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bollati 5. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 5. 2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Presentazione di un disegno di legge.

ANSELMI TINA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANSELMI TINA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei trasporti, il disegno di legge:

« Finanziamento dei residui oneri relativi al primo gruppo di opere della linea A della metropolitana di Roma e per l'autorizzazione di ulteriori opere di completamento ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 6.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Gli accordi di cui all'articolo precedente attuano direttamente il trasferimento della proprietà dei beni e costituiscono titolo per la relativa trascrizione ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, le parole: del trasferimento di proprietà in favore ed a nome della confederazione o associazione.

6. 1. Bollati, Pazzaglia, Romualdi, Servello, Valensise, Trantino, Tremaglia, Baghino, Franchi, Guarra.

L'onorevole Bollati ha facoltà di svolgerlo.

BOLLATI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

RAMELLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANSELMI TINA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bollati, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BOLLATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Qualora entro il termine di centoventi giorni dalla comunicazione prevista all'ultimo comma dell'articolo 4 non vengano raggiunti gli accordi indicati nell'articolo 5, nei successivi sessanta giorni, è nominato, con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il collegio arbitrale composto di sette membri designati dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dei quali uno con funzioni di presidente.

Il collegio provvede alla ripartizione dei beni in conformità delle disposizioni della presente legge e con l'osservanza di quanto previsto negli articoli 816 e seguenti del codice di procedura civile».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: è nominato, *alla fine dell'articolo, con le parole:* è ammesso il ricorso delle associazioni interessate alla autorità giudiziaria ordinaria.

7. 1. Bollati, Pazzaglia, Baghino, Valensise.

L'onorevole Bollati ha facoltà di svolgerlo.

BOLLATI. L'emendamento che abbiamo presentato si inserisce nel discorso che ho fatto in sede di discussione sulle linee generali, in ordine alla carenza in questo provvedimento dei criteri di determinazione delle quote da dividere fra le varie associazioni, e si ricollega anche al mio emendamento 5. 3 precedentemente illustrato dall'onorevole Pazzaglia.

In effetti, ci troviamo di fronte alla costituzione di un collegio arbitrale nel caso in cui le associazioni non pervengano ad un accordo sulla ripartizione; e questo collegio arbitrale — che, come ha detto l'onorevole Pazzaglia, è espressione del CNEL e quindi indirettamente dei sindacati — non ha secondo noi, proprio sul piano giuridico, la possibilità di formulare una propria decisione, a norma dell'articolo 222 del codice di procedura civile, perché dovrebbe decidere secondo norme di legge che, nella specie, non esistono.

Inoltre, considerando che questa decisione del collegio arbitrale è inappellabile, noi ci troviamo di fronte ad una grave anomalia che può portare ad una notevole distorsione, per di più irrimediabile, anche nella decisione del collegio stesso.

Se fosse stato accolto il mio emendamento 5. 3, illustrato dall'onorevole Pazzaglia, con il quale noi chiedevamo di fissare i criteri di ripartizione dei beni delle disciolte confederazioni fasciste, forse non sarebbe stato necessario da parte nostra insistere su questo emendamento. Infatti, una volta fissati i criteri, il collegio arbitrale sarebbe stato vincolato, e quindi avremmo avuto una garanzia di carattere legislativo che si trasferiva in una funzione di carattere giurisdizionale (in questo caso, infatti, il collegio arbitrale è da considerare

organo di giurisdizione, in quanto è tenuto a dirimere, se non delle liti, delle divergenze fra le varie parti interessate).

Ma, poiché il nostro emendamento che fissava i criteri di ripartizione è stato respinto, noi riteniamo necessario che la decisione in ordine alla ripartizione dei beni, quando naturalmente manchi l'accordo fra le parti, sia rimessa ad un vero e proprio organo giurisdizionale, il quale possa decidere secondo le norme di legge, ma anche secondo equità, e riteniamo necessario che sia poi possibile correggere le eventuali storture che comunque la decisione può presentare.

Ecco perché noi chiediamo, con questo emendamento, che sia sostituito il collegio arbitrale, con il ricorso, da parte delle associazioni interessate, in caso di divergenza, all'autorità giudiziaria ordinaria. Con l'accoglimento di questo emendamento saranno eliminate le anomalie che noi abbiamo denunciato, e la legge potrà avere migliore e più rapida attuazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

RAMELLA, Relatore. La Commissione esprime parere contrario. Non ci pare, infatti, che sia il caso di insistere nella ricerca di una garanzia che si dovrebbe offrire alle organizzazioni sindacali, nel momento in cui le stesse organizzazioni hanno, per così dire, collaborato o comunque hanno partecipato, nella pratica, alla ricerca di soluzioni in relazione a questo provvedimento. Le organizzazioni sindacali hanno ritenuto che questo sistema — al di là delle argomentazioni di carattere giuridico — del collegio arbitrale sia quello che maggiormente le garantisce. Se ne comprende anche il perché, e se volessimo potremmo fare una lunga discussione al riguardo: il ricorso alla magistratura ordinaria, previsto dall'emendamento Bollati 7. 1, allungherebbe infatti enormemente i tempi di applicazione della legge, con tutte le relative conseguenze, al di là delle questioni di carattere giuridico. Si capisce, quindi, perché le organizzazioni sindacali abbiano ritenuto più congrua la soluzione di cui all'articolo 7 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANSELMINI TINA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo esprime parere contrario, per le ragioni che ho

illustrato anche nella mia replica, circa la opportunità che sia questo collegio arbitrale espresso dal CNEL a dirimere eventuali controversie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bollati mantiene il suo emendamento 7. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BOLLATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« In ogni caso di mancata accettazione dei beni, entro il termine perentorio di giorni novanta dalla data di attribuzione di cui all'articolo precedente, gli stessi vanno ad accrescere proporzionalmente le quote attribuite per i vari settori alle confederazioni ed associazioni interessate ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 8.

8. 1. Bollati, Pazzaglia, Romualdi, Valensise, Trantino, Tremaglia, Servello, Baghino, Franchi, Guarra.

L'onorevole Bollati ha facoltà di svolgerlo.

BOLLATI. Non so se le organizzazioni sindacali siano già d'accordo anche sulla formulazione di questo articolo 8, perché in tal caso, stando a quanto il relatore ha detto, io dovrei tacere ed accettare, per così dire, la volontà delle organizzazioni sindacali. Un discorso che veramente non piace a un deputato — me lo si consenta, proprio su un piano personale — è quello di metterci davanti alla volontà già espressa delle organizzazioni sindacali. E, naturalmente solo perché ci troviamo di fronte a questa volontà già espressa, gli emendamenti che

vengono proposti dovrebbero essere respinti, senza alcuna autonoma valutazione del loro contenuto da parte della Camera!

L'articolo 8 prevede che, in caso di mancata accettazione da parte delle organizzazioni sindacali delle quote di beni che vengono assegnate, entro un certo periodo di tempo (che, se non vado errato, è di 90 giorni) queste quote di beni vanno proporzionalmente ad accrescere le quote attribuite ai vari settori delle confederazioni ed associazioni interessate. Ora, noi chiediamo la soppressione di questo articolo perché, una volta che sia stata fatta la ripartizione, e siccome la ripartizione viene fatta o per quelle associazioni che risultano da un elenco o per quelle altre associazioni che, non risultando da un elenco, hanno fatto esplicita domanda di avere attribuiti i beni, riteniamo che non occorra una espressa dichiarazione di accettazione dei beni, in quanto ci sembra che questa dichiarazione di accettazione sia già stata formulata attraverso la richiesta che l'associazione ha fatto.

Né ci si opponga che, nel caso in cui ci sia addirittura un espresso rifiuto, ci troviamo di fronte a beni il cui regime non è regolato da alcuna norma, perché in questo caso riteniamo applicabile l'ultimo comma dell'articolo 30 del decreto legislativo luogotenenziale n. 369, del 1944, secondo cui, fuori dai casi suddetti, i beni vanno destinati a scopi di educazione, assistenza dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Pertanto riteniamo che non occorra una espressa dichiarazione di accettazione dei beni e che, se ci fosse una espressa rinuncia ad essi, questi debbano andare a far parte di quel coacervo di beni che, a norma dell'articolo 30, testé citato, deve essere destinato a scopi sociali.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

All'articolo 8 dopo la parola attribuzione, aggiungere le seguenti: dei beni conseguente alla ripartizione.

8. 2.

L'onorevole relatore intende illustrarlo?

RAMELLA, Relatore. Si tratta di un emendamento puramente formale, signor Presidente; quindi si illustra da sé.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

RAMELLA, *Relatore*. Quanto al rilievo mosso dall'onorevole Bollati circa la volontà già espressa da parte delle organizzazioni sindacali, desidero osservare che, quando cito l'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali e che è alla base di questo provvedimento, ovviamente non intendo svalutare il lavoro svolto in Commissione ed in aula per varare questo provvedimento, rispetto al quale l'accordo stesso si pone come un positivo presupposto politico e non come un fatto compiuto, menomativo dell'autonomia decisionale degli organi del potere legislativo.

La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Bollati 8. 1 in quanto, come già rilevato dalla collega Adriana Palomby, sono proprio le organizzazioni sindacali che svolgono oggi quelle funzioni educative, sociali e di assistenza che l'ultimo comma dell'articolo 30 del decreto luogotenenziale del 1944 richiama come criterio di identificazione dei soggetti giuridici ai quali devolvere i beni.

Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento della Commissione 8. 2.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANSELMI TINA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Bollati 8. 1 ed accetta l'emendamento della Commissione 8. 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bollati, mantiene il suo emendamento 8. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BOLLATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 8. 2.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 9 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Le associazioni, alle quali sono attribuiti beni delle disciolte confederazioni, succedono, in ragione delle quote loro conferite, nelle situazioni attive e passive, relative ai beni stessi ed in ogni altra situazione comunque derivante dalla gestione e dalla liquidazione dei patrimoni delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste ».

(*E approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 10.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« L'ufficio stralcio provvede alle operazioni di trasferimento dei beni e dei documenti relativi e, quindi, alla presentazione, entro il termine di 180 giorni dalla data dell'accordo di cui all'articolo 5 o del lodo arbitrale di cui all'articolo 7, del rendiconto al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

L'ufficio stralcio provvede altresì al versamento dell'ammontare della indennità di anzianità spettante al personale fino alla data della soppressione dell'ufficio stesso in apposito fondo gestito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, accertata l'avvenuta esecuzione di tutti gli adempimenti, dispone, con proprio decreto, la soppressione dell'ufficio stralcio ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

L'ufficio stralcio provvede altresì al versamento dell'ammontare delle indennità di anzianità spettanti al personale fino alla data della soppressione dell'ufficio stesso in apposito conto corrente aperto presso la tesoreria centrale, intestato al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e denominato « Fondo per le indennità di anzianità per il personale dell'ufficio stralcio delle sopresse organizzazioni sindacali fasciste ».

10. 1.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1977

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale intende illustrarlo?

ANSELMI TINA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'emendamento presentato dal Governo tende a stabilire che le somme accantonate nel conto corrente previsto nel comma precedente dello stesso articolo sono versate, con provvedimenti del ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il ministro del tesoro, alle amministrazioni o enti di gestione o fondi tenuti ad erogare l'indennità di anzianità al personale delle amministrazioni o enti di destinazione, senza creare un fondo *ad hoc* presso l'INPS.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

RAMELLA, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento del Governo 10. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 10. 1.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 10, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 11, 12 e 13 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

ART. 11.

« I trasferimenti di proprietà derivanti dalla presente legge sono esenti dal pagamento di qualsiasi tassa o imposta senza che per le operazioni relative sia dovuto alcun diritto, rimborso o emolumenti a qualsiasi titolo ».

(È approvato).

ART. 12.

« Il personale in servizio presso l'ufficio stralcio alla data della sua soppressione viene assegnato alle strutture pubbliche, se-

condo le norme e le procedure di cui all'articolo 2 della legge 20 marzo 1975, n. 70 ».

(È approvato).

ART. 13.

« Il rilascio dei certificati relativi al servizio prestato dagli ex dipendenti delle sopresse confederazioni sindacali, già effettuato dall'ufficio stralcio, è affidato al Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Al medesimo sono trasferiti gli archivi dell'ufficio stralcio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 14.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« La devoluzione in proprietà del palazzo sito in Roma, via Sicilia 59, già appartenente alla disciolta confederazione dei professionisti e degli artisti, di cui all'articolo 1 della legge 13 marzo 1958, n. 234, è estesa agli enti e casse nazionali di assistenza e previdenza degli artisti legalmente riconosciuti alla data del 1° gennaio 1974.

I legali rappresentanti degli enti di cui al comma precedente o i loro delegati fanno parte del comitato di cui all'articolo 2 della legge 13 marzo 1958, n. 234 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 14.

14. 1. **Bollati, Pazzaglia, Guarra, Franchi, Baghino, Servello, Tremaglia, Trantino, Valensise, Romualdi.**

L'onorevole Bollati ha facoltà di svolgerlo.

BOLLATI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'articolo 14 nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati altri emendamenti.

(È approvato).

Passiamo alla tabella allegata al disegno di legge. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

TABELLA CONTENENTE L'ELENCO DELLE ASSOCIAZIONI SINDACALI DEI LAVORATORI E DEI DATORI DI LAVORO ATTRIBUTARIE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 1, DEI RESIDUI PATRIMONI APPARTENENTI ALLE DISCIOLTE CONFEDERAZIONI SINDACALI FASCISTE

A) ASSOCIAZIONI SINDACALI DEI LAVORATORI.

Confederazione generale italiana del lavoro - CGIL;

Confederazione italiana sindacati lavoratori - CISL;

Unione italiana del lavoro - UIL;

Confederazione italiana sindacati nazionali lavoratori - CISNAL;

Confederazione italiana dirigenti d'azienda - CIDA.

B) ASSOCIAZIONI SINDACALI DEI DATORI DI LAVORO, DELLE COOPERATIVE E DEI LAVORATORI AUTONOMI.

Settore industria:

Confederazione generale dell'industria italiana;

Associazione sindacale INTERSIND;

Associazione sindacale aziende petrolchimiche e collegate a partecipazione statale - ASAP;

Confederazione generale del traffico e dei trasporti - CONFETRA;

Confederazione italiana armatori liberi - CONFITARMA;

Confederazione italiana servizi pubblici enti locali - CISPEL;

Federazione italiana editori giornali - FIEG;

Confederazione generale italiana dell'artigianato.

Confederazione nazionale dell'artigianato;

Confederazione cooperative italiane;

Lega nazionale cooperative e mutue;

Associazione generale cooperative italiane.

Settore agricoltura:

Confederazione generale dell'agricoltura italiana;

Confederazione nazionale coltivatori diretti;

Alleanza nazionale contadini;

Confederazione cooperative italiane;

Lega nazionale cooperative e mutue;

Associazione generale cooperative italiane.

Settore commercio:

Confederazione generale italiana del commercio e del turismo;

Confederazione cooperative italiane;

Lega nazionale cooperative e mutue;

Associazione generale cooperative italiane.

Settore credito ed assicurazione:

Associazione sindacale fra le aziende del credito - ASSICREDITO;

Associazione fra le Casse di risparmio italiane - ACRI;

Associazione nazionale imprese assicuratrici - ANIA;

Confederazione cooperative italiane;

Lega nazionale cooperative e mutue;

Associazione generale cooperative italiane.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla lettera B), Settore industria, sopprimere le parole:

Associazione sindacale aziende petrolchimiche e collegate a partecipazione statale - ASAP;

Confederazione generale del traffico e dei trasporti - CONFETRA;

Confederazione italiana armatori liberi - CONFITARMA;

Confederazione italiana servizi pubblici enti locali - CISPEL;

Federazione italiana editori giornali - FIEG;

Confederazione cooperative italiane;

Lega nazionale cooperative e mutue;

Associazione generale cooperative italiane.

Tab. 1. **Bollati, Pazzaglia, Franchi, Baghino, Valensise, Romualdi, Servello, Guarra, Trantino, Tremaglia.**

Alla lettera B), Settore agricoltura, sopprimere le parole:

Confederazione cooperative italiane;
Lega nazionale cooperative e mutue;
Associazione generale cooperative italiane.

Tab. 2. Bollati, Pazzaglia, Tremaglia, Trantino, Guarra, Franchi, Baghino, Valensise, Romualdi, Servello.

Alla lettera B), Settore commercio, sopprimere le parole:

Confederazione cooperative italiane;
Lega nazionale cooperative e mutue;
Associazione generale cooperative italiane.

Tab. 3. Bollati, Pazzaglia, Trantino, Guarra, Franchi, Baghino, Valensise, Romualdi, Servello, Tremaglia.

Alla lettera B), Settore credito e assicurazione, sopprimere le parole:

Confederazione cooperative italiane;
Lega nazionale cooperative e mutue;
Associazione generale cooperative italiane.

Tab. 4. Bollati, Pazzaglia, Guarra, Franchi, Baghino, Valensise, Romualdi, Servello, Trantino, Tremaglia.

L'onorevole Bollati ha facoltà di svolgerli.

BOLLATI. Vi è un elenco di associazioni di datori di lavoro che, a nostro avviso, non dovrebbero entrare nella tabella B perché riteniamo tali associazioni non sufficientemente rappresentative dei datori di lavoro; pertanto non dovrebbero partecipare alla ripartizione di beni delle ex confederazioni.

Abbiamo presentato anche altri emendamenti in ordine alle associazioni nei settori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e del credito e assicurazioni. Sono previste infatti delle associazioni, come la Confederazione cooperative italiane, la Lega nazionale cooperative e mutue, l'Associazione generale cooperative italiane, che ricorrono sia nel settore dell'agricoltura, sia in

quello del commercio, sia in quello delle assicurazioni. Ora, a prescindere dalla rappresentatività di queste confederazioni, esse finirebbero per partecipare ad una triplice ripartizione, in quanto sono previste appunto nei tre settori.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

RAMELLA, *Relatore*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANSELMi TINA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario, non concordando con le valutazioni espresse dai presentatori degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Bollati, mantiene i suoi emendamenti alla tabella, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BOLLATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Bollati Tab. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bollati Tab. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bollati Tab. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bollati Tab. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione la tabella allegata al disegno di legge nel testo della Commissione.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Norme di applicazione della legge 8 luglio 1971, n. 541, recante benefici agli ex deportati ed agli ex perseguitati, sia politici che razziali, assimilati agli ex combattenti (996); e della concorrente proposta di legge: Mancini Vincenzo ed altri: Riconoscimento della qualifica di ex deportato ed ex perseguitato politico e razziale (164).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme di applicazione della legge 8 luglio 1971, n. 541, recante benefici agli ex deportati ed agli ex perseguitati, sia politici che razziali, assimilati agli ex combattenti; e della concorrente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Mancini Vincenzo, Maggioni, Pisicchio e Boffardi Ines: Riconoscimento della qualifica di ex deportato ed ex perseguitato politico e razziale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BOLDRIN, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Torri. Ne ha facoltà.

TORRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la discussione del disegno di legge n. 996 e della proposta di legge n. 164 non può non indurci a qualche sia pure rapida riflessione.

Con il progetto di legge in esame si intende rimediare ad alcune lacune che hanno determinato delle ingiuste disparità di trattamento nell'applicazione della legge 8 luglio 1971, n. 541, con la quale si estendevano a favore dei deportati e perseguitati politici e razziali i benefici previsti dalla legge n. 336 del 24 maggio 1970 per i dipendenti pubblici ex combattenti ed

assimilati. Ciò appare giusto al fine di superare una interpretazione della legge che, escludendo dal riconoscimento della qualifica di perseguitato politico i cittadini italiani di origine ebraica, determinava una ingiusta sperequazione nell'applicazione della predetta legge.

Non può essere sottaciuto il fatto che si discute questo provvedimento in un momento in cui la stessa legge n. 336 è posta sotto accusa, almeno per i suoi effetti cumulativi con il salario per coloro che ne hanno usufruito continuando a svolgere una attività retribuita. Così come non va dimenticato il fatto che questa discussione cade proprio ora che il Governo sta predisponendo severe restrizioni in materia di pensioni. E non si può neppure ignorare che la situazione economica e le ristrettezze di bilancio non hanno consentito fino ad ora di portare alla discussione e all'approvazione della Camera la proposta di legge n. 1131 presentata da deputati di tutti i gruppi democratici, la quale non vuole estendere la legge n. 336, ma vuole soltanto riconoscere, agli effetti della contribuzione assicurativa, periodi rimasti scoperti in seguito alle persecuzioni fasciste e che pure, per le restrittive interpretazioni delle leggi vigenti, sono tuttora esclusi dai benefici da esse previsti.

Ecco perché, mentre siamo d'accordo con il testo sottoposto al nostro esame dalla II Commissione interni, testo che approviamo, intendiamo da un lato auspicare un sollecito esame e l'approvazione della proposta di legge n. 1131 e dall'altro riteniamo di non poter consentire con eventuali emendamenti (preannunciati dal Governo in Commissione) che tendono ad ulteriormente estendere i benefici della legge n. 336.

Riteniamo, infatti, che se gli emendamenti preannunciati dal Governo fossero presentati e accolti, significherebbe estendere — è bene che la Camera sappia ciò — in modo sostanziale i benefici della legge n. 336. Verrebbe così modificato, e profondamente, il senso e la portata iniziale del provvedimento che, mosso da un'esigenza interpretativa, di precisazione e quindi riparatrice, verrebbe invece a tramutarsi surrettiziamente nell'applicazione di un'altra legge e con ciò produrrebbe un'ulteriore più grave sperequazione verso altri lavoratori che, pur trovandosi nell'identica condizione di perseguitati e di internati, non si sono visti ancora neppure riconoscere — come ricordavo poco fa — i periodi assicurativi ri-

masti scoperti in seguito a tale loro condizione.

Oltretutto una tale estensione, anche se fosse giustificata — e a noi non pare — porrebbe il problema della copertura di bilancio in misura ben più consistente di quanto non fosse richiesto dalla proposta di legge n. 1131, che per tale ragione non è ancora stata presa in considerazione dalla Commissione.

Infine, tale estensione si porrebbe in netto contrasto con le proposte che il Governo stesso sembra aver formulato in materia di pensioni. Con ciò non intendiamo ignorare l'esistenza di certi problemi, ma riteniamo che essi possano essere eventualmente considerati e risolti in sede di esame della proposta di legge n. 1131, che tratta con completezza la materia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, noi riteniamo — come è stato ampiamente illustrato nella relazione scritta — che i problemi debbano essere mantenuti nei termini proposti sia nel disegno di legge n. 996, sia nella proposta dei colleghi Mancini ed altri. Bisogna restare, cioè, nella interpretazione già data alla legge 24 maggio 1970, n. 336, per quanto riguarda la determinazione dei diritti e il riconoscimento di perseguitato e deportato politico per ragioni razziali.

In questo senso, riteniamo non debbano essere apportate modifiche a questo disegno di legge, così come esso ci viene dalla Commissione competente. Dobbiamo mantenere questo indirizzo della legge allo scopo di risolvere il problema di coloro i quali non hanno potuto usufruire dei benefici previsti dalla legge per alcune incertezze nella interpretazione della legge stessa. Stando a quanto ha detto il collega Torri, potrebbe sembrare che, nella attuale situazione di crisi economica, oggi non si dovrebbero riconoscere questi benefici a certe categorie; certo, anche noi siamo del parere che non si debbano allargare i contenuti normalivi già previsti. Giustamente, deve essere riconosciuto il diritto a godere dei benefici del provvedimento a coloro i quali già ricadevano nell'ambito della legge 8 luglio 1971, n. 541. Nel contempo, cogliamo l'occasione per chiedere che vengano risolti anche i problemi annosi indicati nella proposta di legge n. 1131.

Occorre anche rimuovere gli ostacoli che, a distanza di 6, 7 anni, impediscono di risolvere i ricorsi pendenti presso la Corte dei conti per il riconoscimento dei diritti di perseguitato politico. Oltretutto, si tratta di cittadini ormai in età assai avanzata.

Esprimendo nuovamente il nostro consenso per il testo pervenutoci dalla Commissione, ci auguriamo non venga apportata alcuna modifica a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

BOLDRIN, Relatore. Signor Presidente, si teme che a questo disegno di legge vengano presentati emendamenti, poiché tenderebbero ad estendere i benefici della legge n. 336 al di là della sua interpretazione autentica. Emendamenti non ve ne sono; tuttavia, in Commissione sono sorti dei contrasti per quanto riguarda il riconoscimento della qualifica di perseguitato razziale. La commissione per i perseguitati politici e razziali si era dichiarata talvolta incompetente dando adito ad equivoci, a ricorsi e a disguidi per cui, a distanza di anni, vi sono situazioni in atto che il disegno di legge al nostro esame tende a risolvere.

Proprio allo scopo di dare una soluzione definitiva a questo problema, era stato proposto di inserire nel testo un richiamo preciso al decreto luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27, che stabilisce la competenza della prefettura ai fini del rilascio dell'attestato di perseguitato civile, e ciò proprio per dare una possibilità di sbocco a ricorsi che giacciono da tempo al Consiglio di Stato ed in altre sedi. La Commissione, tuttavia, non è stata di questo avviso, per cui oggi alcuni suoi deputati, appartenenti ai tre maggiori gruppi in essa rappresentati, intendono proporre un ordine del giorno per impegnare il Governo a garantire il rispetto di una legge urgente, ordine del giorno sul quale restiamo in attesa che il Governo si pronunci.

Era stato presentato in Commissione anche un altro emendamento che, a mio giudizio, poteva essere ritenuto accettabile: considerato che i giudizi della commissione per i perseguitati politici e razziali sono insindacabili, si prevedeva la possibilità

di gravami. Tuttavia, nel timore che ciò potesse provocare degli equivoci a danno non solo dei beneficiari del provvedimento in esame ma anche in generale dei beneficiari della legge n. 336, i proponenti hanno ritenuto conveniente non ripresentare quell'emendamento in Assemblea.

Considerando il testo al nostro esame come un atto di giustizia riparatrice, ne raccomandiamo l'approvazione alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per lo interno.

LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi presentiamo al vostro esame è stato già ampiamente illustrato dall'onorevole relatore, per cui non molto mi rimarrebbe da dire per giustificarne la fondatezza.

Esso corrisponde a vivissime aspettative dei perseguitati razziali, a nome dei quali la comunità israelitica si è resa interprete verso il Governo e il Parlamento delle istanze di riconoscimento dei gravi pregiudizi che questi cittadini hanno subito in un infausto periodo storico.

Il provvedimento, pertanto, costituisce un improrogabile atto di giustizia verso una categoria di persone che merita tutto il rispetto e la solidarietà delle forze politiche e della comunità nazionale.

Il regime persecutorio cui queste persone sono state sottoposte, anche se in taluni casi si è concretato soltanto in atti di pregiudizio sotto il profilo morale, non per questo è stato meno grave e doloroso per coloro che, ingiustamente, hanno dovuto sottostare alle emarginazioni e mortificazioni sul piano dei rapporti sociali che esso comportava.

Analoghe considerazioni vanno riferite anche ai perseguitati politici per i quali sussistono le stesse motivazioni, connesse al solo fatto di seguire ideologie incompatibili con un ordinamento politico che aveva respinto il sistema democratico e la libera espressione della dialettica politica.

Quanto alla formulazione, gli articoli approvati dalla Commissione corrispondono essenzialmente al testo del Governo.

Per altro, non è stato possibile, nell'ambito della stessa Commissione, raggiungere un'intesa su alcuni punti.

In particolare, aderendo ad una proposta del Ministero di grazia e giustizia, si

pensava di estendere la normativa in questione anche agli ex internati, per i quali si erano in precedenza manifestate perplessità interpretative ai fini della applicazione delle norme relative ai benefici accordati agli ex perseguitati politici.

Infatti, caratteristica essenziale di entrambe le categorie era la privazione della libertà personale e la restrizione in campi di concentramento, differenziandosi soltanto le due categorie per la circostanza che i deportati erano stati trasferiti in territorio estero, sotto l'autorità di governi stranieri, mentre per gli internati il concentramento poteva avvenire anche nel territorio nazionale.

Una esigenza che ritengo di confermare è il mantenimento della competenza delle prefetture per quanto riguarda il riconoscimento della qualifica di « Civile reduce dalla deportazione », esclusivamente allo scopo di evitare il trasferimento di tutte le pratiche in corso d'istruttoria alla commissione di cui alla legge n. 96 del 1955, alla quale invece resterebbero demandate le istanze di riconoscimento dei perseguitati politici e razziali, ai fini dell'applicazione della legge 8 luglio 1971, n. 541, che estende i benefici già previsti per gli ex combattenti a queste categorie di cittadini.

Il Governo sarebbe inoltre favorevole all'accoglimento del suggerimento del Ministero di grazia e giustizia di prevedere espressamente la possibilità del ricorso al tribunale amministrativo regionale competente per territorio avverso le deliberazioni di reiezione delle istanze.

Quanto agli emendamenti discussi in Commissione, il primo di essi, attinente ad un aspetto meramente giuridico e, a mio giudizio, importante, riguardava la competenza esclusiva della commissione che deve pronunciarsi sulla qualifica di ex deportato ed ex perseguitato. A noi è parso — e questo indirizzo intendo confermare, pur nel rispetto delle decisioni che il Parlamento vorrà adottare — che, da un punto di vista giuridico (e nella consapevolezza delle responsabilità che incombono su ciascuno di noi), non possa non accettarsi il principio che non può esistere un solo organo che si pronunci senza che il cittadino interessato possa appellarsi. Sembrava, a quanti di noi hanno sostenuto tale principio in Commissione, che si dovesse trattare di una norma e di una precisazione priva di alcun riferimento alla legge n. 336, ricordata dall'onorevole Torri, e

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1977

tanto meno alla proposta di legge n. 1131, poiché questa interessa una materia completamente estranea allo spirito ed alla sostanza della proposta da noi formulata.

Similmente, per quanto attiene alla competenza delle commissioni che operano nell'ambito delle prefetture per i riconoscimenti che formano oggetto di questo disegno di legge, il Ministero di grazia e giustizia ha fatto presente che è sorto un ricco contenzioso a causa del quale sembrava opportuno richiamare le competenze delle suddette commissioni a svolgere ruoli e funzioni già stabiliti dalla legge, che volevamo riproporre e risottolineare in questo disegno di legge, proprio per evitare che questa materia del contenzioso potesse ulteriormente estendersi ed aggravarsi.

Visto che il Parlamento (e mi riferisco soprattutto alle dichiarazioni rese dall'onorevole Boldrin) ha ritenuto di trovare una soluzione in un apposito ordine del giorno, il Governo si riserva di prendere visione di tale ordine del giorno. Se esso volesse (come mi pare di aver capito attraverso gli scambi di idee che ci sono stati) da una parte riprendere il tema relativo alla funzione delle commissioni, all'accertamento ed alla sottolineatura delle competenze che le commissioni hanno nell'ambito delle prefetture, e dall'altra invitare il Governo, ove sussistano confusioni od esistano problemi di contenzioso (al quale già mi sono riferito), ad intervenire per chiarire nelle sedi competenti la portata ed il significato della norma del decreto luogotenenziale ricordato, il Governo potrebbe concordare sull'approvazione del testo licenziato dalla Commissione, confortato anche dal fatto che questo ordine del giorno, se così concepito, potrebbe costruttivamente contribuire a chiarire o a ridurre quegli spazi di confusione e di contraddizione che si sono manifestati in questo periodo di tempo.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MAZZARINO, Segretario, legge:

ART. 1.

« Ai fini dell'applicazione della legge 8 luglio 1971, n. 541, la qualifica di ex perseguitato razziale compete anche ai cittadini

italiani di origine ebraica che, per effetto di legge oppure in base a norme o provvedimenti amministrativi anche della Repubblica sociale italiana intesi ad attuare discriminazioni razziali, abbiano riportato pregiudizio fisico o economico o morale.

Il pregiudizio morale è comprovato anche dalla avvenuta annotazione di "razza ebraica" sui certificati anagrafici ».

(È approvato).

ART. 2.

« La competenza per l'esame delle domande e per l'accertamento della qualifica di ex perseguitato politico e razziale, ai fini dell'applicazione della legge 8 luglio 1971, n. 541, spetta alla commissione perseguitati politici e razziali istituita dall'articolo 8 della legge 10 marzo 1955, n. 96 ».

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, Segretario, legge:

La Camera,

nell'approvare il disegno di legge n. 996,

impegna il Governo,

per quanto attiene alle qualifiche di civile reduce dalla deportazione o dall'internamento, a garantire il rispetto e l'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 8, secondo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27.

9/996-164/1 **Orsini Gianfranco, Torri, Ferrari Marte.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Lo accetto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo la dichiarazione del Governo, il presentatore insista a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione.

ORSINI GIANFRANCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame della proposta di legge n. 638, che figura al quinto punto.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge: Ottaviano ed altri: Modifica della legge 10 novembre 1973, n. 755, concernente la gestione unitaria del sistema aeroportuale della capitale e costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto intercontinentale « Leonardo da Vinci » di Roma-Fiumicino (638).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Ottaviano, Canullo, Ciai Trivelli Anna Maria, Giannantoni, Grassucci, Pochetti, Trezzini, Trombadori, Vetere, Baldassari, Bocchi, Calaminici, Casalino, Ceravolo, Cuffaro, Forte, Guasso, Guerrini, Guglielmino, Marchi Dascola Enza, Pani e Tamburini: Modifica della legge 10 novembre 1973, n. 755, concernente la gestione unitaria del sistema aeroportuale della capitale e costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto intercontinentale « Leonardo da Vinci » di Roma-Fiumicino.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bocchi.

BOCCHI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente. Faccio solo osservare all'Assemblea che, relativamente all'articolo 7, vi sono ancora alcuni problemi da definire in relazione alle competenze statali e regionali. Mi auguro che tali problemi siano risolti nel corso della discussione sulle linee generali o in sede di esame degli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DEGAN, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho ascoltato or ora una dichiarazione da parte del relatore di cui non comprendo il significato. Si tratta, cioè, di un provvedimento che è stato approvato totalmente, sia pure a maggioranza, dalla Commissione o che è stato approvato senza l'articolo 7? I casi sono due: o l'articolo 7 nel testo della Commissione è quello stampato ed allora lo discuteremo, o esso deve essere modificato in relazione ad ulteriori problemi, ed allora, non essendo stati presentati emendamenti, dobbiamo rinviare la discussione per consentire al Comitato dei nove di dirci quali sono i problemi connessi a questo articolo.

Non mi pare possibile che si possa parlare di un articolo senza conoscerne la formulazione.

Propongo, pertanto, di rinviare la discussione sulle linee generali. D'altronde, né in Commissione né in sede di Comitato dei nove ho avuto conoscenza di questa situazione. Occorre decidere: o accettiamo questo testo come quello proposto dalla Commissione, o, se vi sono problemi, dobbiamo rinviare la discussione. Gradirei che su questo, signor Presidente, si decidesse. Ripeto: o è questo il testo della Commissione, cui presentare eventuali emendamenti — ma credo che non si sia più nei termini — oppure non lo è, ed allora dobbiamo rinviare la discussione.

Precisare questo punto ha la sua rilevanza, anche perché acquista o perde validità, a seconda di quello che si stabilisce, l'osservazione del relatore. Ora, io non respingo questa osservazione, al contrario, sono disposto a discuterla o in Commissione o in Comitato dei nove, però deve essere chiaro che non è ancora pronto il testo sul quale dobbiamo discutere.

BOCCHI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCHI, Relatore. Signor Presidente, vorrei rammentare all'onorevole Baghino che il Governo aveva fatto presente in via ufficiosa l'opportunità di contatti con la regione in proposito. Inoltre, per questo specifico problema domani mattina sarebbe stato riconvocato il Comitato dei nove; in

quella sede, sarebbero stati presentati e valutati gli emendamenti che si fossero rivelati opportuni.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, vorrei ricordare che è facoltà del Governo presentare emendamenti fino a che sia iniziata la votazione dell'articolo cui si riferiscono, come prevede espressamente il sesto comma dell'articolo 86 del regolamento. Non mi pare, dunque, che da questo punto di vista vi siano problemi. Comunque, se si vuole un chiarimento sul merito, ribadisco quanto ho già detto più volte in Commissione: e cioè che l'articolo 7 corrisponde evidentemente ad una manifesta opportunità e necessità, ma che il Governo si riserva di valutarne approfonditamente la formulazione, così da ottenere una più convinta adesione da parte di tutti i gruppi di questa Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, ritengo si possa proseguire nella discussione sulle linee generali e che domani, dopo che il Comitato dei nove si sarà riunito, si potrà riprendere il discorso sull'articolo 7 da lei sollevato.

Ove ella insistesse nella sua richiesta — ma vorrei pregarla di ritirarla —, dovrei interpellare l'Assemblea.

BAGHINO. Signor Presidente, aderisco al suo invito; mi permetta soltanto di chiedere al rappresentante del Governo se si voglia mantenere fermo il principio contenuto nell'articolo 7 e se quindi le preannunciate modifiche atterranno soltanto ad una migliore formulazione del testo.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario?

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. È esattamente quanto ho detto prima.

BAGHINO. Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario Degan, signor Presidente.

Questo provvedimento, per la verità, è anomalo, perché parte da una proposta di legge di iniziativa parlamentare che in-

tendeva semplicemente abrogare l'impegno che la Società aeroporti di Roma assumeva, in base alla legge n. 755 del 1973 (che per altro è contemporanea all'assunzione della gestione degli aeroporti), di costruire una nuova aerostazione. Il proponente aveva basato la sua proposta su previsioni errate circa l'incremento del movimento di passeggeri, merci e posta in partenza da Fiumicino. Nel corso dell'esame della proposta di legge da parte del Comitato ristretto, al quale anch'io ho partecipato abbastanza attivamente, il testo è stato profondamente trasformato: è rimasto l'impegno riguardante la costruzione di una nuova aerostazione, ma accantonando il progetto per il breve periodo. Non è questo il primo caso di un provvedimento approvato in un testo profondamente diverso da quello originario; pertanto non ci dovremmo meravigliare di questa anomalia.

Sta di fatto che il provvedimento originario (e questo aspetto è rimasto nel testo definitivo) partiva dalla previsione che il traffico nell'aeroporto di Fiumicino non avrebbe visto se non un incremento limitato negli anni, al punto che, nel 2000, la situazione sarebbe stata simile a quella prevista nel 1955. I dati ufficiali di questi giorni indicano invece che nel 1977 arriveremo agli 11 milioni di passeggeri contro i 9 milioni registrati nel 1975, e che nel primo semestre del 1977 vi è stato un traffico di 76 mila tonnellate di merci (oltre 12 mila in più rispetto all'anno precedente) e di 20 mila tonnellate di posta (oltre 2 mila in più rispetto all'anno precedente). Seguendo questo ritmo, entro due o tre anni al massimo, si avrà il raddoppio del traffico di posta e merci, e si raggiungeranno i 14 milioni di passeggeri. Ove si consideri che la costruzione di una nuova aerostazione richiede un tempo tecnico di 4 anni, si constata facilmente l'inopportunità di sopprimere gli articoli tendenti ad impegnare la Società aeroporti di Roma a costruire la nuova aerostazione. Nell'articolato della legge n. 755 era contenuto un duplice impegno. Vi si affermava che il Governo era tenuto a concedere l'autorizzazione entro un determinato arco di tempo, e che questo impegno sarebbe rimasto valido anche se andava oltre la richiesta della aerostazione. Ove togliessimo tale impegno, cosa accadrebbe? Che la Società aeroporti di Roma non sarebbe più tenuta ad assumere quelle iniziative finanziarie — soprattutto quelle —

necessarie ad impostare progetto, costruzione e collaudo della nuova aerostazione. Con la soppressione di quegli articoli, dunque, si rimarrebbe fermi alla attuale situazione di Fiumicino; a quello che dalla stampa straniera (articolo del *Times*) viene definito il « purgatorio dantesco ». Sono scritti nei quali non facciamo certo una bella figura !

Cosa è stato modificato — ecco la ulteriore anomalia ! — nel nuovo testo elaborato dal Comitato ristretto ? Si è tolto l'impegno per la costruzione immediata della nuova aerostazione, sono stati tolti gli ulteriori impegni della società che gestisce l'aeroporto di Fiumicino — si veda la legge n. 755 — relativi all'ammodernamento, al perfezionamento ed all'ampliamento dell'aeroporto in questione e si è ritenuto di erogare alla stessa, già per il 1978-1979, 56 miliardi. Ecco l'anomalia rispetto alla legge n. 755, cui mi sono poc'anzi riferito. Gli impegni erano, nella legge in questione, tassativi e categorici per la Società aeroporti di Roma. Oggi, ripeto, eroghiamo alla stessa la somma di cui sopra. La eroghiamo mentre constatiamo giorno per giorno, specie in Commissione, come sia diventato impossibile legiferare, con un Governo che ci presenta sempre situazioni difficili e complicate, impedendoci, addirittura, di modificare entro modestissimi limiti un provvedimento a favore dei pensionati di guerra ! Eroghiamo la somma di cui trattasi ad una società che, tra l'altro, è quasi totalmente a capitale pubblico, per assenza degli interventi che pur erano previsti nella legge n. 755 (e che ora scompaiono); eroghiamo denaro ancora prima di conoscere quali lavori di assestamento e di ammodernamento sono stati effettuati. Non solo ma, annullando una convenzione e fissando criteri diversi per una nuova stesura della convenzione stessa, si concede, per la presentazione dei progetti e per la documentazione dei lavori effettuati e delle iniziative assunte, non un anno dall'inizio della gestione, come prima previsto, ma un ulteriore anno dal momento che nel nuovo testo la data in questione parte dalla avvenuta modifica della convenzione.

È trascorso più di un anno e si sarebbero dovuti già presentare i documenti attestanti i lavori effettuati, il programma e tutto il resto. Ebbene, a questo punto, invece di conoscere i lavori compiuti, gli ammodernamenti realizzati, i program-

mi posti in essere, diamo un ulteriore limite di tempo, e, contemporaneamente, del denaro. Tutto questo è assai strano. Siamo di fronte alla correzione di una proposta di legge di iniziativa parlamentare; addirittura, al Parlamento che rinuncia ad uno sviluppo della aerostazione.

Non si garantisce che quei terreni, che dovevano essere vincolati per la nuova aerostazione, non vengano utilizzati dalla regione (dico dalla regione, perché la regione ha previsto una utilizzazione diversa); poi si attende questa precisazione, che potrebbe addirittura togliere quel vincolo che pure era rimasto, anche se condizionato dal piano regolatore, da norme precedenti, ignorando le decisioni della regione, ignorando i mutamenti che ci sono stati dopo la legge n. 382 riguardante i rapporti tra Stato e regione. Si arriva al pericolo che quei terreni vengano utilizzati dal comune di Roma, dalla regione, dalla provincia; così l'ampliamento non sarà più possibile, il traffico aumenterà e lo dovremo fermare, dovremo bloccare le iniziative nel campo del trasporto delle merci o in quello dei *charters*.

Invece, sarebbe assai più facile lasciare immutata la legge n. 755, impegnare la Società aeroporti di Roma a fornire i documenti necessari riguardanti l'attività svolta e le realizzazioni effettuate e mantenere quella norma relativa alla costruzione della nuova aerostazione, per realizzarla senza ricorrere alla legge, ad altri interventi o ad altri provvedimenti successivi non appena si avrà, nel 1978 o nel secondo semestre del 1977, la prova provata che l'incremento è superiore alla percentuale pessimistica affermata precedentemente. Ecco, quindi, che risulterebbe necessario provvedere a questo ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino.

Queste sono le ragioni per le quali il mio gruppo non è favorevole al provvedimento in esame, anche se ho partecipato ai lavori del Comitato ristretto, proprio perché speravo che, comunque, si perfezionasse, si migliorasse il provvedimento, si cercasse di far tornare nella mente di tutti i componenti la Commissione l'istanza di ampliare l'aeroporto a causa dell'aumento di traffico, sia di passeggeri sia di merci sia di posta, anche tenendo presente l'esigenza di portare l'aeroporto della capitale all'altezza della posizione che gli compete e che la sua funzione richiede

(perché molte società straniere hanno la esigenza di utilizzare Fiumicino, di passare per questo aeroporto) e poi, senza retorica — se me lo concedete — per dignità nostra ed anche perché solo così noi potremo fermare quella pressione che viene da molte parti, e che è stata intensificata in questi giorni, per costruire aeroporti dappertutto.

C'è poi anche un'altra ragione che mi induce ad esprimere un giudizio non favorevole su questo provvedimento. Il rappresentante del Governo qui presente, così attivo e dinamico nell'assistere ai nostri lavori anche in sede di Comitato ristretto, nella Commissione ebbe a dichiarare che il Governo stava provvedendo alla revisione della legge n. 825, in modo da includere in quel provvedimento anche il problema riguardante l'aeroporto di Fiumicino. Non capisco, quindi, perché non si debba attendere l'aggiornamento, il perfezionamento di una legge generale che riguarda tutti gli aeroporti e si faccia invece un provvedimento settoriale, particolare. A meno che lo scopo sia solo uno: dare alla società concessionaria — presto — i 56 miliardi. Ma allora non ci si può venire a dire, in altre occasioni, che non si può fare alcuna spesa, che non si può assumere alcun impegno, neanche per un miliardo, perché non ci sono fondi; o, addirittura, che si debbono diminuire le pensioni, di guerra o no, perché, per la Società degli aeroporti di Roma, 56 miliardi ci sono.

Ho espresso queste considerazioni sinteticamente, ma avremo comunque occasione di riprendere l'argomento, dato che se ne dovrà ancora parlare in sede di Comitato dei nove, anche per esaminare eventuali emendamenti del Governo. Quanto ho detto può comunque bastare per giustificare ampiamente il voto contrario del gruppo al quale mi onoro di appartenere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ottaviano. Ne ha facoltà.

OTTAVIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli al complesso della proposta di legge n. 638, nel testo della Commissione. Auspichiamo anche che in sede di Comitato dei nove venga risolto il problema ancora aperto dell'articolo 7, relativo ai vincoli territoriali, in

modo da fornire le dovute garanzie e mantenere allo stesso tempo le garanzie della regione.

Si tratta, infatti, di contemperare due esigenze: quella della salvaguardia dell'area aeroportuale, e quella di non violare, al tempo stesso, le competenze proprie della regione Lazio. E l'attuale formulazione del testo non risulta adeguata a questo duplice fine.

Credo vada sottolineato il metodo seguito nell'elaborazione di questo testo. Esso nasce da una nostra proposta di legge, poi approfondita dalle altre forze politiche, alla quale ha recato un contributo non secondario lo stesso Governo con gli emendamenti da esso presentati. L'obiettivo che ci ha mosso è stato quello di definire, precisare ed anche emendare la legge n. 755 del 1973, alla luce dell'esperienza fatta nel corso di questi anni. Mi riferisco all'esperienza della Società di gestione degli aeroporti romani, tenuto conto delle novità intervenute nel settore del trasporto aereo. Occorreva inoltre collocare tale previsione nel quadro delle risorse del paese, nella prospettiva, infine, di una riforma più completa ed organica dello stesso sistema delle gestioni aeroportuali.

Per la valutazione di questa proposta di legge è decisiva la modificazione che si propone dei compiti della Società di gestione, la specificazione più chiara del suo ambito di intervento, in vista della migliore definizione dei compiti di programmazione dello Stato.

All'approvazione della legge n. 755 si arrivò dopo un intenso dibattito, che vide il concreto impegno delle organizzazioni sindacali. Fu un dibattito che modificò lo stesso « taglio » originario del disegno di legge presentato dal Governo al Senato nel febbraio del 1970, poiché si affrontò non solo la questione della costruzione di una nuova aerostazione per l'aeroporto Leonardo da Vinci, come prevedeva l'originario testo del Governo, ma anche il tema della gestione aeroportuale. Si determinarono, quindi, le condizioni per una pubblicizzazione della gestione aeroportuale e si decretò la fine di abnormi sistemi di privatizzazione.

È indubbio, però, che la sovrapposizione delle due questioni — costruzione della nuova aerostazione e pubblicizzazione della gestione aeroportuale — determinava nella legge n. 755 alcune ambiguità, che la proposta di legge che stiamo esaminando intende sciogliere.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1977

Come risulta dalla relazione scritta, dobbiamo partire dalle novità che sono intervenute nel settore del trasporto aereo e, in senso più generale, nel quadro economico del paese. Al momento dell'approvazione della legge n. 755, la costruzione di una nuova aerostazione a Fiumicino veniva considerata urgente ed indilazionabile. Si erano fatte previsioni che poi non hanno trovato conferma. Molto hanno influito elementi economici di ordine internazionale; bisogna poi tener conto che, all'atto della approvazione della legge n. 755, esisteva una cultura aeronautica che tendeva al gigantismo, secondo tendenze che oggi sembrano avviarsi a superamento.

Nel 1973 si prevedeva che l'aeroporto di Fiumicino, nel 1975, potesse avere un movimento di 14 milioni di passeggeri; per il 1977, di circa 18 milioni. Queste previsioni, come abbiamo detto, anche per l'andamento della congiuntura internazionale, si sono dimostrate fallaci e sovradimensionate. Infatti, nel 1975 l'aeroporto di Fiumicino ha registrato un movimento di 9 milioni di passeggeri, mentre nel 1976 ha superato di poco questa cifra.

Le tendenze e le analisi degli esperti e degli operatori del settore, tenendo conto in particolare della situazione economica e delle risorse disponibili, non guardano più alla costruzione della nuova aerostazione come a qualcosa di urgente: nel breve periodo, questa necessità è differibile.

È opinione diffusa che l'attuale aerostazione sia sufficiente ad assicurare al maggiore scalo italiano una buona operatività fino al duemila. Va ricordato che la soluzione prevista nella legge n. 755 — costruzione di una nuova aerostazione e di una quarta pista — significava in pratica la realizzazione di un complesso infrastrutturale pari ad un vero e proprio aeroporto, approssimativamente con una spesa molto vicina ai mille miliardi. Anche per modifiche intervenute nella cultura aeronautica — come dicevo —, sono molto più attendibili scelte che tendono ad utilizzare meglio tutte le possibilità della struttura aeroportuale, potenziando cioè le attuali infrastrutture ed impianti.

La questione delle merci rappresenta un altro problema, ma diverso da quello dell'aerostazione passeggeri. Ed è evidente che nel tempo si porrà la necessità dell'ampliamento, ma questo problema andrà considerato quando il movimento annuo di passeggeri si attesterà intorno ai 15 milioni,

cifra che possiamo considerare come un punto di guardia; ed ipotesi più realistiche di quelle degli anni precedenti prevedono questa eventualità solo per gli ultimi anni del prossimo decennio.

Sono state queste le considerazioni che ci hanno mossi nel proporre una modifica della legge n. 755, in particolare al titolo secondo, che prevedeva la costruzione della nuova aerostazione. Di conseguenza, si è posta la necessità di modificare il titolo terzo di quella legge, concernente le disposizioni finanziarie e l'eventuale contributo a carico dello Stato. L'intreccio tra questi due titoli era una delle principali ambiguità della legge n. 755.

Accantonando nel breve periodo l'ipotesi della costruzione della nuova aerostazione, è quindi necessario definire un più chiaro « telaio » finanziario, come si è già detto in sede di Comitato ristretto. Di qui la necessità di nuove norme che regolino i rapporti tra gestione e Stato, di definire i compiti della gestione aeroportuale, di definire i compiti della programmazione: tutto ciò per rendere più trasparenti le responsabilità, per rendere più limpido il bilancio della Società aeroporti di Roma, per intervenire con più rigore in un sistema purtroppo caratterizzato da sprechi, duplicazioni, conflitti di competenze.

A questo scopo noi riteniamo giusto definire come compito specifico della Società aeroporti di Roma la gestione dell'aeroporto, coordinando questa attività molto strettamente con la compagnia di bandiera; quindi, alla società di gestione spetta la manutenzione ordinaria e straordinaria della infrastruttura aeroportuale.

In questa chiave è possibile tendere al raggiungimento di una solida economia gestionale. La società di gestione non può definire ipotesi di sviluppo che siano svincolate dalle linee generali della programmazione aeroportuale, né dalle scelte economiche complessive del paese; e questo è tanto più vero se pensiamo alla mole di investimenti necessari, che sono una delle caratteristiche di questo settore.

Come risulta nel testo approvato in sede di Comitato ristretto, questo rapporto — il rapporto, cioè, tra piani e operatività della gestione — è garantito con l'attribuzione di più precisi compiti programmatori allo Stato. Si scioglie, quindi, l'ambigua formulazione contenuta nell'articolo 15 della legge n. 755, cioè il non meglio precisato « eventuale contributo a carico dello

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1977

Stato », una volta che si sancisce che spetta alla società formulare ipotesi di sviluppo, ma che queste debbono essere recepite dallo Stato, dai Ministeri competenti, dal Parlamento e, ove ritenute di utilità, accompagnate da apposite leggi di finanziamento.

È quindi ridefinita l'area di autonomia finanziaria della società di gestione, poiché tale autonomia, quale era attribuita dalla legge n. 755, si è dimostrata fittizia e densa di rischi. In questo modo l'obiettivo della economicità della gestione diventa non solo perseguibile, ma un criterio di valutazione, un parametro di giudizio della stessa conduzione aziendale della società di gestione.

Noi abbiamo accolto l'emendamento proposto dal Governo, che prevede due stanziamenti per il 1978 e per il 1979. Questi stanziamenti sono tesi a risolvere la situazione che si è determinata con la costituzione della nuova società aeroportuale. Si tratta di stanziamenti che rispondono al dettato della legge n. 755 e in particolare all'articolo 4: cioè indennizzi ai vari apaltatori per gli interventi svolti sulle infrastrutture e sugli impianti.

Come afferma la relazione, ci rendiamo conto che questo è un onere; nello stesso tempo, però, è necessario entrare meglio e più in profondità nella vita gestionale della Società aeroporti di Roma; e la definizione della situazione pregressa rende più agevole il compito di controllo, che va non solo auspicato, ma reso effettivo.

A nostro avviso, l'aver definito i vari ruoli, le varie sfere di competenza, rende più agevole l'indispensabile opera di controllo sui vari atti amministrativi, guardando quindi agli atti di gestione concreta, all'iniziativa programmatica del Governo e del Parlamento; tutto ciò nella logica della economicità, in un settore del trasporto che può non solo tendere al pareggio dei propri bilanci, ma deve andare anche oltre.

Riteniamo che questo provvedimento non vada visto solo come riferito alla questione dell'aeroporto romano, ma in senso più generale possa determinare un contributo, un riferimento per l'insieme delle gestioni aeroportuali che, come è noto, si presentano con caratteristiche diverse e strutture eterogenee.

È un contributo, quindi, per definire con urgenza la riforma organica che si deve intraprendere, e che deve incidere sulle aziende di trasporto aereo, sui problemi

delle gestioni, sugli apparati ministeriali, su un tema, come quello della proliferazione degli aeroporti, che guardi ai problemi dell'industria aeronautica non in modo settoriale ed episodico, bensì con un'ottica programmatica, con volontà di coordinamento, con volontà di trasformazione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morazzoni. Ne ha facoltà.

MORAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come è stato opportunamente rilevato dal relatore nella sua relazione scritta, e come è stato dichiarato anche dal collega che mi ha preceduto, il provvedimento in esame nasce da una proposta di legge dei colleghi Ottaviano ed altri, ma è il frutto del lavoro impegnato di tutte le forze politiche della Commissione trasporti, sulla base dei suggerimenti preziosi, importanti e fondamentali del Governo. È una proposta di legge che investe uno dei più rilevanti problemi fra quelli che costituiscono la complessa realtà del sistema aeroportuale della capitale.

Il periodo della recente storia italiana che va dal 1960 ad oggi ha visto emergere e delinearsi il ruolo dell'imprenditore aeroportuale nel suo sforzo di concentrazione di mezzi e di uomini per la produzione centralizzata ed unitaria di servizi costosissimi; ma le entrate degli enti gestori di aeroporti non coprono attualmente i costi, e lo sforzo di questi enti è diretto da anni a conseguire almeno un pareggio nell'esercizio economico aeroportuale.

La necessità di adeguare tutte le previsioni sullo sviluppo del traffico aereo, e le conseguenti scelte di programmazione in materia di infrastrutture e di impianti aeroportuali, è largamente riconosciuta ed ammessa. Allo stesso tempo, la congiuntura economica internazionale, la lievitazione dei costi del trasporto aereo, le incertezze manifestate in questo quadro sia dagli stessi costruttori di aeromobili in ordine ai programmi produttivi, sia dai vettori in ordine ai programmi di acquisto di nuovi aeromobili e alla programmazione dei voli di linea, sia infine dai gestori aeroportuali in ordine allo sviluppo delle infrastrutture, sono elementi noti a tutti.

Alla luce di questi dati, è giusto differire la realizzazione della nuova grande aerostazione prevista dalla legge n. 755 del

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1977

1973, anche sulla base dei risultati dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione trasporti nella precedente legislatura. Tale differimento però — questo è il punto centrale del problema — dà maggiore risalto e sottolinea con forza la necessità di un complesso di investimenti per l'ammodernamento ed il completamento delle attuali infrastrutture ed impianti degli aeroporti di Roma. Analogamente, acquistano maggiore incidenza ed urgenza gli investimenti diretti ad ampliare e potenziare le attuali strutture aeroportuali.

Si è detto chiaramente che, a parte gli aspetti congiunturali del problema, non è ipotizzabile che il trasporto aereo possa continuare a svilupparsi secondo i ritmi registrati nel recente passato. È altrettanto vero, però, che esso continuerà sicuramente ad espandersi, sia pure gradualmente: i più recenti dati acquisiti lo confermano. È quindi necessario intervenire tempestivamente per adeguare gli impianti alle nuove esigenze.

È illusorio pensare che, restando le cose allo stato attuale, sia possibile garantire funzionalità, sicurezza e qualità. Tra l'altro, è ben noto lo stato di arretratezza e di degrado di alcuni impianti delle attuali strutture dell'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma-Fiumicino, che impongono ingenti spese di manutenzione straordinaria. Il nuovo risalto assunto dalle opere di ammodernamento, completamento ed ampliamento delle infrastrutture aeroportuali pone il problema di un loro adeguato finanziamento.

La legge n. 755 del 1973 prevedeva una serie di misure per fronteggiare in qualche modo il problema. Sopprimere semplicemente queste misure, senza nulla prevedere in relazione alle opere indispensabili, non contribuirebbe sicuramente a chiarire i termini del problema. Al contempo, i risultati della ricordata indagine conoscitiva e del dibattito svoltosi in Parlamento sul provvedimento relativo ai diritti di approdo e partenza, approvato lo scorso anno, hanno chiaramente sottolineato quanto sia illusorio attendersi gestioni aeroportuali finanziariamente sufficienti, cioè capaci di finanziare i necessari investimenti con i proventi derivanti dalle tariffe di *handling*, dai diritti e dagli introiti commerciali. I diritti e le tariffe hanno infatti un processo di adeguamento piuttosto lungo, mentre i costi dei servizi presentano una dinamica rapidissima. Ovunque i gestori aeroportuali incon-

trano la difficoltà di far quadrare i bilanci per i soli problemi gestionali. L'aeroporto, d'altra parte, è un servizio pubblico, d'interesse generale. La funzionalità e la sicurezza degli impianti e l'adeguamento quantitativo e qualitativo degli stessi non possono dunque essere sottovalutati.

In una tale situazione, non è pertanto possibile trascurare l'aspetto concernente gli investimenti aeroportuali, spesso altamente costosi per la rilevanza che ha la loro avanzata tecnologia. Altrimenti il problema non verrebbe risolto o, quanto meno, verrebbe affrontato risolvendolo a metà, con il rinvio all'incertezza del domani della parte relativa al finanziamento delle opere, determinante per la vita aeroportuale e rispondente agli interessi e alle esigenze della collettività nazionale e locale. Matura quindi sempre più la coscienza della necessità di un intervento finanziario diretto dello Stato. Le gestioni aeroportuali devono dedicare il loro impegno imprenditoriale per offrire, in condizioni di economicità e di efficienza, il servizio ai costi migliori; e pretendere che esse si impegnino anche per la realizzazione di gravosi investimenti significa porle in condizioni di difficoltà insuperabile.

L'attenzione verso questa problematica e la prospettazione di adeguate soluzioni sono tenute presenti nella proposta di legge in esame, che non solo avvia a soluzione il problema dei bilanci delle aziende aeroportuali ma, prendendo consapevolezza di questo delicato settore della vita nazionale, tenta di dare una risposta anche al ruolo che si vuole far svolgere alle aziende aeroportuali stesse, che con i vettori costituiscono gli elementi essenziali dell'aviazione civile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Venturini. Ne ha facoltà.

VENTURINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo mio intervento avrà la sintesi di una dichiarazione di voto, in quanto questa proposta di legge è stata oggetto di un esame laboriosissimo nella Commissione trasporti, da cui ritengo sia scaturito un testo soddisfacente. Il gruppo socialista pertanto esprimerà voto favorevole.

I colleghi hanno già sottolineato a sufficienza come, in sostanza, questa proposta di legge venga a sanare una situazione che si era fatta insostenibile. Infatti, la gestione dell'aeroporto Leonardo da Vinci non

aveva alcuna regolamentazione, in quanto la legge che avrebbe dovuto regolamentare la gestione della società concessionaria prevedeva in realtà in via principale la costruzione di una nuova aerostazione, di cui poi si è considerata l'inopportunità.

BAGHINO. Fatta non per la gestione unitaria!

VENTURINI. Mi meraviglio, allora, che il gruppo al quale appartiene l'onorevole Baghino voti contro questa proposta di legge. Essa, tutto sommato, è diretta a riordinare tutta questa materia ingarbugliata ed anche a sanare la situazione dal punto di vista morale. Infatti, ora si tratta di sanare, con una cinquantina di miliardi, una gestione incontrollata. Non vi è quindi nessuna novità, se non quella di fare in modo che, poiché queste strutture dovranno durare ancora per alcuni decenni, tutte le responsabilità siano ben chiare di fronte all'opinione pubblica.

Ritengo altresì giusto l'emendamento proposto dal Governo, che rientra nell'economia di questo riassetto; pertanto il gruppo socialista esprimerà voto favorevole su questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

COLUCCI e FROIO: « Norme in materia di incompatibilità professionale per gli agenti di cambio » (1495) (con parere della I e della IV Commissione);

X Commissione (Trasporti):

CALDORO ed altri: « Riforma del Registro italiano navale (RINA) » (1692) (con parere della IV e della VII Commissione).

Annunzio di interrogazioni.

MAZZARINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Desidero intervenire brevemente per sollecitare la risposta del ministro Cossiga alle interrogazioni e alle interpellanze presentate sulla uccisione del compagno Walter Rossi. Ho parlato oggi con l'ufficio Assemblea del Senato e mi risulta che il ministro risponderà giovedì in quel ramo del Parlamento. Ricordo che rappresento un gruppo politico che ha visto un suo militante ucciso e che non è rappresentato al Senato; pertanto gradiremmo che il ministro Cossiga rispondesse anche alla Camera, perché non ci riteniamo soddisfatti di quello che potremmo sapere attraverso il dibattito che si svolgerà al Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la Presidenza ha già interessato il Governo. Al momento, però, il Governo non ha ancora stabilito né la sede, né il giorno in cui rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze cui ella ha fatto riferimento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 5 ottobre 1977, ore 16:

1. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sui problemi dell'energia.

2. — Seguito della discussione della proposta di legge:

OTTAVIANO ed altri: Modifica della legge 10 novembre 1973, n. 755, concernente la gestione unitaria del sistema aeroportuale della capitale e costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto intercontinentale « Leonardo da Vinci » di Roma-Fiumicino (638);

— Relatore: Bocchi.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1977

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Attribuzioni dei patrimoni residui delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste (1368);

Norme di applicazione della legge 8 luglio 1971, n. 541, recante benefici agli ex deportati ed agli ex perseguitati, sia politici che razziali, assimilati agli ex combattenti (996).

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatori FERMARIELLO ed altri: Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia (*approvata dal Senato*) (1219);

SPONZIELLO ed altri: Legge quadro per l'istituzione di riserve popolari di caccia (348);

MAGGIONI: Norme generali sull'esercizio della caccia (392);

— *Relatore:* Rosini.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore:* Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore:* Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore:* Felici.

La seduta termina alle 18,50.

Allegato alla replica del Ministro Donat-Cattin nel dibattito sui problemi dell'energia.

INDAGINE GEOMINERARIA PRELIMINARE E SPERIMENTAZIONE DI NUOVE TECNOLOGIE

PREMESSA.

L'articolo 3 della bozza di disegno di legge concernente la disciplina della ricerca ed utilizzazione di risorse geotermiche prevede i due adempimenti seguenti:

1) indagine preliminare da effettuarsi su tutto il territorio nazionale e consistente in studi a carattere geologico, geofisico e geochimico volti ad aggiornare ed integrare le conoscenze circa il potenziale geotermico nazionale;

2) attività di ricerca e sviluppo di nuove tecnologie per lo sfruttamento di tutte le risorse geotermiche, ivi comprese quelle connesse alle camere magmatiche ed alle rocce secche.

La presente nota esemplifica un possibile contenuto dei due adempimenti e riporta indicazioni sugli obiettivi, sui tempi e sui modi, in relazione ad una loro realizzazione.

I. — INDAGINE GEOMINERARIA.

L'aggiornamento e l'integrazione delle malformazioni sul « potenziale geotermico nazionale » sono qui intesi come azioni destinate a fornire le delimitazioni delle aree con maggiori prospettive e ad acquisire indicazioni sull'energia termica contenuta nel sottosuolo a determinate profondità e quindi a consentire una valutazione preliminare delle risorse geotermiche.

È anche inteso che quanto sopra espresso implichi di stimare quale parte di queste risorse sia da esplorare con attività sistematica in quanto potenzialmente utilizzabili con le tecnologie disponibili; e di indicare, inoltre, ordini di grandezza di costi da cui derivare valutazioni di economicità. Queste risorse vengono definite risorse potenziali.

Aree di indagine.

L'indagine sulle risorse geotermiche verrà inizialmente impostata su tutto il terri-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1977

torio nazionale ripartito in 10 aree (Arco alpino o prealpino, pianura padana e veneta, Appennino settentrionale, fascia dei bacini peritirrenici, fossa marchigiana-abruzzese, Appennino meridionale, fossa bradanica ed avampaese pugliese, Appennino calabro-lucano, Sicilia ed isole circonvicine, Sardegna).

Una flessibilità di programmazione degli studi consentirà, mediante verifiche periodiche, di concentrare progressivamente l'impegno di ricerca sulle aree che riveleranno presupposti favorevoli ai fini geotermici.

Ipotesi di schema operativo.

L'ipotesi dell'attuazione dell'indagine, volta a costituire un inventario aggiornato ed integrato da cui ricavare indicazioni sul potenziale geotermico nazionale, prevede la raccolta e l'analisi critica di dati specifici e la costruzione dei modelli necessari per una ricostruzione dei processi endogeni e quindi per la valutazione delle risorse geotermiche.

I dati specifici necessari sono, oltre a quelli di natura geologica, la distribuzione verticale delle temperature e gli elementi del modello idrologico di ciascuna area termicamente anomala.

Più dettagliatamente si può considerare la seguente lista di dati da raccogliere, da interpretare e da schedare:

1) Osservazioni dirette di temperatura in:

- pozzi petroliferi;
- pozzi geotermici;
- pozzi da acqua;
- gallerie, miniere, eccetera;

termometria geochemica su acque da reservoir noto.

2) Valutazioni indirette di temperatura da:

studi e rilievi geologici, petrologici, mineralogici, geofisici di superficie, pertinenti alla distribuzione di temperatura in profondità.

3) Raccolta di dati diretti su:

- stratigrafia e logs dei pozzi esistenti;
- dati piezometrici;
- prove di portata;
- alimentazione, ricarica come da bilancio idrologico;
- dati geochimici isotopici.

4) Raccolta di dati geologici, geochimici e geofisici di superficie, opportunamente integrati da nuovi rilievi atti alla ricostruzione indiretta del regime di circolazione delle acque sotterranee.

5) Studi tettonici, vulcanologici, geochimici e idrogeochimici destinati a determinare la presenza, a debole profondità, di corpi in raffreddamento, di camere magmatiche e, più in generale, di rocce secche a forte anomalia termica.

6) Schedatura normalizzata dei dati raccolti, sia per realizzare una loro ordinata archiviazione, successivamente aggiornabile, sia per effettuare tutte le opportune elaborazioni e per consentire il trattamento dei dati mediante calcolatori elettronici.

7) Un modello dei processi di trasferimento di energia, sia quali hanno luogo in condizioni naturali, sia quali potranno aver luogo nel corso della messa in valore delle risorse geotermiche, secondo il od i modelli, posti a base delle valutazioni.

II. — ATTIVITÀ DI RICERCA E SVILUPPO

1. Campi di applicazione.

L'Italia possiede, accanto a risorse geotermiche « tradizionali » (campi a produzione di vapore), altre risorse attualmente non utilizzate, sia perché non è ancora disponibile una tecnologia appropriata (camere magmatiche, rocce calde secche), sia perché tecnologie di utilizzazione, già sperimentate in altri paesi, sono state finora applicate in Italia in proporzioni molto modeste (acque calde per riscaldamento, per usi agricoli o altri usi industriali).

In accordo con il dettato dell'articolo 3, le attività di ricerca e sviluppo qui contemplate riguardano l'insieme delle risorse geotermiche sopraindicate, con prevalente riferimento, però, allo sviluppo di nuove tecnologie per la loro estrazione e per il loro razionale utilizzo (sfruttamento di cui all'articolo 4). Resta escluso l'ampio campo delle metodologie e tecnologie impiegate nell'esplorazione geotermica tradizionale che rimane oggetto di altre iniziative di enti di ricerca e dell'industria.

Si sono individuati pertanto i seguenti campi di applicazione:

valorizzazione delle risorse a « bassa entalpia » per produzione di energia elettrica od altri usi termici diretti (riscaldamento, agricoltura, usi industriali);

valorizzazione delle risorse connesse alla presenza di camere magmatiche nella parte alta della crosta terrestre;

utilizzazione del calore contenuto in rocce a permeabilità bassa o nulla (« rocce calde secche »).

2. Temi di ricerca.

Vengono di seguito elencati alcuni temi di ricerca relativi ai tre campi di applicazione prioritari. Questi temi sono integrativi ed ampliativi delle iniziative di ricerca già in atto (enti di ricerca, CEE, industria).

2.1. Fluidi a bassa entalpia.

Si suggerisce di promuovere la progettazione e la sperimentazione di apparecchiature e di impianti pilota adatti alle esigenze locali quali ad esempio:

scambiatori di calore in genere;

scambiatori di calore per acque a salinità da medio-bassa ad elevata;

in relazione all'impiego di acque a salinità elevata, sviluppo di metodologie per controllare fenomeni di incrostazione e per l'estrazione ed il recupero di sali minerali utili;

impiego delle apparecchiature progettate in impianti pilota piccoli e medi.

Sulla base dei risultati conseguiti dovrebbero venire agevolati e stimolati ricerche e studi di fattibilità a livello industriale per l'impiego della risorsa a vasta scala la cui realizzazione richiede, in aggiunta alle ricerche tecnologiche, anche studi delle condizioni dei bacini idrologici da utilizzare e della situazione ambientale e socio-economica degli insediamenti da servire.

2.2. Camere magmatiche.

Le ricerche dovrebbero articolarsi in tre fasi:

raccolta di dati geologici, geochimici e geofisici per la selezione dell'area più appropriata alla sperimentazione, nonché per la caratterizzazione della risorsa (profondità, temperatura, litologia, permeabilità, eccetera) anche attraverso opportuni rilievi sul terreno e studi sperimentali;

studio di tecnologie di perforazione e dello stimolo di permeabilità appropriate per rocce a temperatura elevata ed alle

profondità stabilite in base agli studi di cui al punto precedente;

esecuzione di un pozzo in una zona appropriata;

sperimentazione in pozzo delle tecnologie predisposte.

Si tratta di una risorsa potenziale tipica di numerose aree in Campania, Sicilia e forse nel Lazio, dove vi sono ragionevoli probabilità di esistenza, a livelli superficiali nella crosta terrestre, di camere magmatiche a temperatura elevata (800-1100°C).

La possibilità di utilizzazione di queste risorse è legata da una parte all'accertamento delle caratteristiche fisiche, geologiche e dall'altra al superamento delle relative difficoltà tecnologiche: perforazione ad elevata temperatura, stimolo di permeabilità nell'intorno della camera magmatica, problemi ambientali relativi allo sfruttamento, questi ultimi molto simili a quelli relativi alle « rocce calde secche ».

Rispetto a queste ultime esistono però notevoli differenze relative al regime di distribuzione della temperatura in profondità, differenze che suggeriscono come le camere magmatiche possano rappresentare risorsa più accessibile a medio termine e quindi economicamente più interessante almeno allo stato attuale delle conoscenze.

Il tema di ricerca « camere magmatiche » è un tema da sviluppare *ex novo*: tuttavia, data la sua natura, si ritiene che richiamerà l'interesse e la collaborazione anche di organismi di ricerca esteri.

2.3. Rocce calde secche.

Si suggerisce di avviare alcune ricerche relative ai problemi di stimolo della permeabilità in rocce semi-secche a temperatura elevata (circa 300°C) ed al relativo impatto ambientale, i cui risultati saranno anche utilizzabili in campi geotermici italiani di tipo tradizionale.

Tali ricerche costituiscono delle attività iniziali nel settore estremamente impegnativo delle rocce calde secche, il cui utilizzo è legato allo sviluppo di tecnologie di perforazione, fratturazione e di controllo della circolazione di fluidi nel sottosuolo non disponibili oggi e la cui disponibilità è proiettata in tempi sull'ordine di 25-50 anni.

In questo settore sono già molto attivi e con ingenti impegni finanziari sia gli Stati

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1977

Uniti (a) sia l'Unione Sovietica, con un ruolo che rimarrà fondamentale: tuttavia anche l'Italia potrebbe avere un proprio ruolo, determinato sia dall'esistenza nel paese di condizioni geologiche favorevoli, sia dal successo dei programmi di ricerca e sviluppo relativi al tema « camere magmatiche » già descritto.

Per queste ragioni, l'esistenza di progetti italiani potrebbe indurre anche organismi di ricerca stranieri ad associarsi ai progetti stessi.

III. — ATTUAZIONE DELL'INDAGINE GEOMINERARIA PRELIMINARE E DELL'ATTIVITÀ DI RICERCA E SVILUPPO DI NUOVE TECNOLOGIE.

Per la realizzazione sia dell'indagine geomineraria sia dell'attività di ricerca e sviluppo è previsto:

un gruppo di lavoro congiunto ENEL-ENI con la partecipazione di due rappresentanti del CNR: tale gruppo è responsabile della formazione dei temi generali di ricerca e sviluppo e delle relative proposte programmatiche per la loro realizzazione; della realizzazione di tutti i lavori, nonché delle valutazioni parziali e finali del potenziale geotermico nazionale.

Detto gruppo di lavoro dovrà operare per l'intera durata dell'indagine e delle attività di ricerca e sviluppo e potrà avvalersi per determinate necessità di esperti esterni;

forze operative costituite da servizi tecnici interni ENEL ed ENI, da istituti universitari ed enti di ricerca nazionali e regionali o terzi in genere.

Sono previsti rapporti progressivi da parte delle forze operative impegnate, con possibilità quindi per il gruppo di lavoro di redigere:

a) dei rapporti progressivi, su base annuale, da cui deriverà il rapporto conclusivo al termine dell'indagine geomineraria, di durata quadriennale;

b) dei rapporti annuali sullo stato di avanzamento delle attività di ricerca e sviluppo e sui risultati ottenuti (con possibilità quindi di revisione delle specifiche tecniche); un rapporto sui risultati conseguiti

nel primo quadriennio su cui impostare il programma per i successivi sei anni; un rapporto finale al termine dell'attività.

Durata e impegno finanziario dell'indagine geomineraria dell'attività di ricerca e sviluppo.

Per un primo riferimento di massima si prevede dunque che: l'indagine geomineraria duri quattro anni per la sua completa realizzazione: è stato ipotizzato che il gruppo di lavoro operi per tutti i quattro anni, mentre che le forze operative eseguano i lavori nel corso di tre anni, con inizio sfasato di sei mesi rispetto al gruppo di lavoro, per consentire a quest'ultimo una adeguata programmazione ed organizzazione delle attività.

Il costo globale dell'indagine geomineraria è valutato in 5 miliardi di lire;

l'attività di ricerca e sviluppo duri dieci anni; per i rispettivi tempi di lavoro è stato ipotizzato che il gruppo di lavoro operi per tutti i dieci anni, mentre le forze operative eseguano l'attività nel corso di otto anni, con inizio sfasato di 12 mesi rispetto al gruppo di lavoro, per consentire a quest'ultimo una adeguata programmazione ed organizzazione delle sperimentazioni.

Il costo globale delle attività di ricerca e sviluppo è valutato in 10 miliardi di lire.

I costi verrebbero così ripartiti per anno (in milioni di lire, valore 1977, esclusi oneri fiscali):

	Indagine	Attività di ricerca e sviluppo	Totale
	—	—	—
1° anno	1.000	250	1.250
2° anno	1.500	500	2.000
3° anno	1.500	1.250	2.750
4° anno	1.000	1.250	2.250
5° anno	—	2.000	2.000
6° anno	—	2.500	2.500
7° anno	—	1.000	1.000
8° anno	—	500	500
9° anno	—	500	500
10° anno	—	250	250
	5.000	10.000	15.000

(a) Nel 1977 la sola ERDA investirebbe nei progetti di rocce secche 9,3 miliardi di lire (F. Barberi - Convegno « Geotermia e regioni » Chianciano, aprile 1977).

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati
dai presentatori:

interrogazione a risposta scritta D'Alessio n. 4-03454 del 30 settembre 1977;

interrogazione a risposta in Commissione D'Alessio n. 5-00766 del 30 settembre 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DI GIANNANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo italiano in merito alla vastissima polemica internazionale e nazionale che si è sviluppata sul progetto americano della « bomba al neutrone », per la quale si è in attesa delle decisioni definitive che dovrà prendere il Presidente degli Stati Uniti dopo tutti i pareri e le consultazioni in corso. (5-00769)

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia l'orientamento del Governo in merito alla scadenza (31 dicembre 1977) del contratto con la Società ITALSIEL per la gestione del sistema informativo integrato della Ragioneria generale, dato che l'immissione dei tecnici dello Stato — che, come è noto, esistono in numero sufficiente e sono dotati di adeguata preparazione — comporterà comunque un periodo di rodaggio abbastanza lungo.

L'interrogante ritiene che, nell'ambito del contenimento della pubblica spesa, il contratto, assai oneroso, non debba venir rinnovato se non per un periodo molto breve e non rinnovabile, ma convenga utilizzare gli elementi competenti di cui lo Stato dispone, attualmente sottoutilizzati, che attendono invece di essere valorizzati e valutati anche dal lato professionale e morale. (5-00770)

ANGELINI, D'ALESSIO E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che nel 1965 a seguito di vertenza sindacale alcuni operai classificati

radiomontatori e addetti alle apparecchiature radar furono transitati fra gli impiegati;

che tale passaggio per i contrasti sorti non fu di facile attuazione tanto che decadde i termini dei concorsi previsti dall'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, ed il passaggio avvenne con l'articolo 55 della stessa legge;

che fino al definitivo provvedimento di passaggio da operaio ad impiegato tale passaggio non era certo e che pertanto il personale di cui trattasi continuò a svolgere le mansioni di operaio per tutto il periodo necessario al perfezionamento della pratica —

se sia a conoscenza che Difeimpiegati con dispaccio n. 3/61 C in data 12 aprile 1977 ha fatto presente alle direzioni arsenali di addebitare al personale di che trattasi somme corrisposte a titolo di soprassoldi e cottimo « nelle more di perfezionamento di nomina ad avventizio ».

Per sapere — tenendo conto:

che contrariamente a quanto afferma Difeimpiegati il soprassoldo e il cottimo percepito spettava agli operai adibiti alle mansioni di radiomontatore e che l'accertamento di tale diritto spetta alla direzione arsenale che di fatto ha ritenuto competere;

che il soprassoldo e il cottimo non è legato alla qualifica ma alle mansioni e alle lavorazioni che si svolgono (che di fatto questi lavoratori hanno svolto);

che durante il periodo di tempo in questione questi lavoratori hanno lavorato otto ore al giorno (comprovante dalla marcatura della cartella) mentre per gli impiegati la giornata lavorativa è di sette ore —

se ritenga opportuno far annullare il dispaccio di recupero di somme sopra richiamate perché questi lavoratori hanno diritto al soprassoldo e cottimo che hanno percepito in quel periodo in ragione delle mansioni che hanno svolto. (5-00771)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei trasporti e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza degli impegni assunti dal Governo, in particolare dal Ministro dei trasporti, circa il finanziamento dei lavori negli aeroporti calabresi in base alla legge n. 825, previsti in lire 13 miliardi per quello di Lamezia e di 7 miliardi per quello di Crotone.

Per sapere se risponde a verità la proposta di Civilavia di ridurre tali stanziamenti da dirottare ad aeroporti del centro-nord.

Per sapere se ritengano di ribadire gli impegni assunti nei confronti della Calabria ed insieme di dare direttive severe a molti, troppi enti ed istituti pubblici — tra cui Civilavia — perché con maggiore serietà ed impegno guardino ai problemi calabresi, anche per eliminare l'impressione di un apporto, sia pure indiretto, delle omissioni pubbliche alla situazione di grave tensione sociale e politica esistente.

(4-03469)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — atteso che il signor Lanaro Ernesto nato il 29 settembre 1918 e residente a Como, via Sabotino 14, ha presentato ricorso il 14 gennaio 1967, n. 706673, con impugnazione del decreto ministeriale 002203546 del 22 luglio 1966 ai fini di ottenere pensione di guerra — lo stato della pratica e quando sarà definito il suo iter ai fini del diritto, dato che sono trascorsi oltre dieci anni dal suo inoltro.

(4-03470)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — atteso che il signor Rossini Giuseppe nato ad Albese l'8 settembre 1919, ha avuto accolto il ricorso avanzato in data 22 novembre 1973 per la concessione della pensione di guerra la cui posizione al Ministero del tesoro è n. 1.436.843. Risulta che la Corte dei conti, sezione quinta giurisdizionale per le pen-

sioni di guerra ha rimesso gli atti in data 31 ottobre 1974, al Ministero del tesoro — lo stato della pratica e quando sarà definita dato il positivo esito del ricorso.

(4-03471)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro* — Per sapere —

atteso che alla signora Aldegani Rachele, vedova Passi Giovanni, residente a Fagnano Olona in via Giuseppe Mazzini 28 (ora via Dante 194), in provincia di Varese, ebbe accolta domanda per pensione di guerra con posizione 299064 schedario generale indiretto, infortunati civili, direzione generale pensioni guerra, per la morte del marito avvenuta il 13 dicembre 1948 dopo essere stato internato in campo di concentramento in Germania;

evidenziando che il diritto ed il provvedimento concessivo furono revocati;

stabilito che la superstite presentò ricorso e che lo stesso risulta registrato con il numero di ordine 699294 presso la Corte dei conti dal 2 novembre 1966 —

lo stato della pratica.

Per sapere, inoltre, se a distanza di oltre dieci anni, sia possibile il ripristino del diritto pensionistico.

(4-03472)

NAPOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia che la ANAS starebbe predisponendo numero 15 trasferimenti di personale della carriera di concetto — geometri — dalle regioni Sicilia e Calabria alle regioni Piemonte e Lombardia;

se ritiene che tali provvedimenti «coatti» contrastino con la volontà di aumentare la occupazione nel sud e soprattutto peggiorino la condizione di lavoro dei dipendenti da trasferire;

se ritiene che la proposta verrebbe realizzata prima ancora di chiudere il contratto di lavoro scaduto il 31 dicembre 1975; un contratto attraverso il quale le organizzazioni sindacali chiedono la qualifica funzionale, i ruoli unici nazionali ed in tale contesto inseriscono il problema della mobilità del personale che deve essere valutata in termini complessivi e collegata alla ristrutturazione dei ministeri;

se ritiene che con l'applicazione della qualifica funzionale, mettendo ordine nelle

retribuzioni, lo spostamento potrebbe avvenire anche tra lavoratori ministeriali e lavoratori di enti locali, senza creare ad alcuno traumi economici e soprattutto traumi umani. (4-03473)

BARDELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è informato che in data 16 settembre 1977 il militare di leva Bassanini Vittorio, in forza presso la Compagnia genio pionieri meccanizzata « Legnano » di stanza a Cremona, è rimasto ucciso a causa del rovesciamento del carro cingolato sul quale si trovava mentre si dirigeva in colonna verso Vercelli per una esercitazione al poligono di Cascina Pelata.

Per sapere, inoltre, se sia stata disposta una inchiesta per accertare la dinamica del luttuoso fatto e la sussistenza di eventuali responsabilità in relazione allo stato di efficienza del mezzo cingolato nel quale è rimasto schiacciato il giovane militare, alla mancanza del servizio medico al seguito della colonna, alla organizzazione e alla direzione della colonna stessa, alla preparazione della esercitazione e alla idoneità alla guida del conduttore del veicolo. (4-03474)

ADAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali presso l'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato « Giorgi », di Avellino non è stata accettata la domanda di iscrizione di 55 alunni al quarto anno, 30 dei quali per il corso TIM e 25 per quello TIEE e come s'intende provvedere con urgenza, a partire dall'anno scolastico appena iniziato, alla istituzione di altre due quarte classi.

Il suddetto rifiuto ha determinato vivo e comprensibile malcontento in considerazione del fatto che alcuni studenti, interessati al proseguimento degli studi, sono stati costretti ad iscriversi agli istituti di Nola, Benevento e Ariano con gravissimi disagi per le distanze di percorrenza giornaliera, comprese tra i 50 e gli 80 chilometri; mentre numerosi altri addirittura sono stati costretti ad interrompere gli studi e sono tuttora in attesa della risoluzione del problema.

Per conoscere altresì i motivi per i quali nel suddetto istituto sono tenute ancora classi a titolo *post-qualifica* sperimentali, anche se dalla loro istituzione (anno scolastico 1969-70) sono trascorsi ben otto anni.

Per sapere infine i motivi per i quali il piano acquisti straordinari, riguardante l'istituto « Giorgi », approvato sotto il profilo tecnico dalla direzione generale istruzione professionale in data 31 dicembre 1975, per una spesa di 350 milioni è stato finanziato solo per 57 milioni.

In considerazione dell'urgenza del problema, richiamata quotidianamente da manifestazioni di protesta di studenti e genitori, da interventi dei sindacati e dalle comprensibili preoccupazioni dei docenti e degli organi democratici di quell'istituto, l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda prendere. (4-03475)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per conoscere quando verrà definita la domanda della riliquidazione del premio di fine servizio spettante al signor Marini Umberto (posizione n. 26900 5-6) già dipendente dal comune di Salerno.

La riliquidazione, da parte dell'INADEL, è stata richiesta dal Marini per effetto della legge dell'8 marzo 1968 n. 152.

(4-03476)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di reversibilità di pensione intestata al signor Di Ruocco Andrea nato a Minori il 22 agosto 1902 (residente a Salerno via Indipendenza n. 16) vedovo di Arpino Trofimenia (iscritta n. 6301467 - Posizione numero 2432715).

(4-03477)

CARLOTTO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la società Cementir (Cementerie del Tirreno Società per Azioni) del gruppo Finisider ha in corso, con scadenza 20 novembre 1991, una concessione trentennale (inizio 21 novembre 1961 Cave meridionali) nel comune di Valdieri in regione Rocca San Giovanni - Monte Saben lungo la strada provinciale di Valle Gesso, per l'esercizio di una cava di pietra da cemento;

la predetta cava risulta condotta da anni in modo irrazionale, senza un preciso piano di coltivazione; infatti la società Cementir non ha ritenuto di far conoscere ai tecnici degli enti pubblici estensori del pia-

no di sviluppo economico sociale della Comunità montana delle Valli Gesso-Verme-nagna-Pesio, i propri piani di lavoro, contrariamente a quanto hanno fatto le altre società che operano nel territorio della Comunità;

L'attività di cava impostata all'inizio in modo disordinato e irrazionale, ha creato gravi danni all'ambiente, provocando uno stato di permanente pericolosità alla strada provinciale della Valle Gesso e alle campagne circostanti;

la preparazione e lo scoppio delle mine pare non sempre regolare e orato secondo il previsto, tanto è che le case delle frazioni circostanti e del vicino capoluogo di Valdieri, risentono della potenza degli scoppi;

il pendio della montagna interessata dall'attività della cava è solcato da decine di gradoni iniziati e non condotti a termine in presenza del pericolo ricorrente di frane;

la società ha posto in atto ridicole schermature di difesa e paesaggistiche quali un rilevato di 70-80 cm. di altezza con il piantamento di alcuni alberelli di resinose in parte rinsecchiti;

vi è da notare che la zona è stata classificata dalla regione Piemonte quale (Rocca San Giovanni - Saben) zona di protezione di una rara specie botanica (riserva naturale di *juniperus phonicea*) e che l'attività della cava rende nulla tale classifica;

la disastrosa impostazione iniziale della cava ha provocato l'inevitabile reazione dei coltivatori della zona, che hanno avuto le produzioni delle loro aziende gravemente compromesse;

la Cementir dopo defatiganti trattative, ha acceduto alla liquidazione di danni annuali (per caduta massi e pietre - pesante coltre di polvere su parte dei terreni), ma si rifiuta di dar luogo all'aggiornamento dei valori, asserendo che con il procedere della coltivazione i danni si sono ridotti, il che non corrisponde alla realtà dei fatti, perché l'attività della cava ha distrutto l'economia agricola della zona, colpendola in una delicata fase socio-economica di trasformazione;

ad un contadino che ha richiesto l'adeguamento del valore del danno subito, è stato sospeso nel 1976 il pagamento dell'indennità;

l'attività della cava nella zona, riveste scarsissimo valore economico al fine

dell'assorbimento della mano d'opera (poche unità); la pietra viene trasportata alla lontana cemeniteria di Arquata Scrivia;

l'unico introito di un certo valore è rappresentato dal canone versato al Comune (di lire 5.186.280 nel 1976), il che rappresenta però appena il 4 per cento delle entrate del comune e il problema non può essere visto soltanto in una funzione di redditività diretta alle casse comunali, quando la comunità nel suo insieme riceve danni ben superiori e alcuni dei quali non rimarginabili;

dal modo di condurre la gestione della cava, nel suo insieme, emergono motivi di profonda perplessità circa l'andamento stesso della gestione economica della Cementir -

se intendano fare in modo che:

vengano resi noti i piani generali e particolari di previsione operativa della Cementir;

vengano condotte le indagini del caso da parte del competente distretto minerario sull'attività della cava di Rocca San Giovanni - monte Saben;

vengano accertate passate e presenti responsabilità di conduzione della cava di Rocca San Giovanni - monte Saben e se sia economica e razionale la conduzione della stessa;

la Cementir adegui la liquidazione dei danni ai valori attuali di mercato dei prodotti agricoli. (4-03478)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che:

tutte le amministrazioni dello Stato sono già in possesso delle memorie elettroniche e che l'allineamento della procedura dei prontuari per il pagamento delle pensioni al personale statale in quiescenza da computare alla data del giorno 30 di ciascun mese, come per il personale in attività di servizio, non comporta alcun onere a carico dello Stato, eliminando definitivamente molte imperfezioni, si rappresentano le seguenti discrepanze a detrimento dell'Amministrazione del tesoro, nonché del personale in quiescenza;

i prontuari attualmente in uso presso le direzioni provinciali del tesoro e dei centri meccanografici hanno sempre causato notevole confusione, per il fatto che, all'atto della riscossione della pensione tra-

mite l'assegno pensionistico, neppure un esperto in problemi enigmistici è mai riuscito a decifrare se quanto gli compete sia esatto o meno, in quanto gli importi parziali mensili di tutte le varie indennità pensionabili, che a volte assommano anche a 10 voci per i pensionati dei corpi di polizia, l'assegno pensionistico non li dimostra, ma li riassume in unico importo, come ad esempio: pensione, assegno perequativo, aggiunta di famiglia per la moglie, per i figli, genitori a carico, pensione privilegiata; aggiunta del 9 per cento dal 1976, del 9 per cento dal 1977, più lire 18.000 mensili dal 1978, prevista dalla legge 29 aprile 1976, n. 177, per i pensionamenti anteriori al 1973. Per la polizia si aggiungono le indennità di istituto, previste dalle leggi 15 novembre 1975, n. 575, e 1° marzo 1977, n. 283;

L'assegno pensionistico presenta altre incongruenze, in quanto non viene attualmente rispettata la data di decorrenza della pensione dal primo del mese di gennaio, come per il personale in servizio, ma dal giorno 5 per le pensioni di reversibilità, dal 12 gennaio per gli statali civili e militari e dal 25 del mese per il personale ferroviario ed enti locali. Tale spezzettamento e frazionamento in due rate disuguali e a mese sfasato ha sempre creato un più complesso lavoro dei calcoli per i funzionari nel conteggio degli arretrati, oltre a mettere i pensionati di fronte ad altra confusione. Si rileva annualmente nei mesi di gennaio, febbraio, luglio ed agosto, che lo assegno pensionistico non dimostra l'origine della variazione che avviene in gennaio e luglio di ogni anno, per effetto dell'aggiunta dell'indennità integrativa speciale e dell'aggianciamento pensioni alla dinamica salariale;

si rappresenta, quindi, indispensabile un nuovo ordinamento nel pagamento materiale delle pensioni rispettivamente nei giorni 16, 20 e 25 del mese di gennaio, ma con l'accorgimento di riferire il pagamento a tutto il mese, cioè alla data del 30 di ciascun mese del calendario, in modo che ogni controllo verrebbe ad essere tutto semplificato e chiaro, in analogia di quanto viene praticato per il personale in servizio —

quali provvedimenti si intendono adottare, al fine di eliminare definitivamente le continue lamentele del personale in quiescenza troppo spesso costretto ad affollare gli Uffici del tesoro facendo venire meno il disbrigo del lavoro produttivo con accumulo di lavoro arretrato purtroppo a tutti noto. (4-03479)

ALIVERTI E FIORET. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per far fronte alla grave situazione finanziaria in cui versano gli istituti che gestiscono forme di assistenza sanitaria per gli invalidi civili e giovani handicappati, più volte denunciata dagli operatori dei centri medesimi.

Riaffermato il diritto alla assistenza e ritenendo inadeguato il fondo integrativo erogato a ripiano del *deficit* di gestione 1976-77, gli interroganti chiedono se non si ritenga doveroso procedere ad un aumento delle rette attuali onde far fronte alle particolari esigenze ed ai costi dei servizi.

La mancanza di adeguati provvedimenti costringerebbe alcuni istituti a sospendere l'attività pregiudicando in tal modo la sicurezza del posto di lavoro di migliaia di persone. (4-03480)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della marina mercantile, per conoscere — premesso:

a) che pendono dinanzi alla terza sezione penale del tribunale di Roma due procedimenti per un unico volantino dal titolo: " Banche e trame nere " redatto dalla federazione lavoratori bancari di Roma, aderente alla federazione CGIL-CISL-UIL, promossi da Giorgio Cappon, quale presidente dell'IMI e da Marco Clarke, noto esponente della destra neofascista, per diffamazione a mezzo di stampa;

b) che con tale volantino i dirigenti sindacali del settore hanno inteso denunciare le collusioni intercorse fra mondo bancario e trame nere. Collusioni che si sono articolate attraverso la partecipazione di noti esponenti dell'IMI a riunioni eversive e con l'assunzione presso alcune banche di noti personaggi quali Clarke e Di Luia, implicati in numerose attività squadristiche ed imputati in svariati processi penali;

c) che nello stesso volantino si denunciano finanziamenti operati dalla sezione di credito navale dell'IMI a favore di gruppi armatoriali collegati con la centrale fascista del Fronte nazionale;

d) che da alcuni rapporti dell'Arma dei carabinieri risulta che nel 1969 si tenne a Capo Santa Chiara (Genova) con Valerio Borghese una riunione per predisporre ed organizzare la rete di finanziamenti necessari al progettato colpo di Stato, riunione alla quale partecipò l'ingegnere Luigi Fedelini, direttore dell'IMI di Genova;

e) che il credito navale dell'IMI, fino a qualche tempo fa diretto da Efisio Cao di San Marco, attualmente proposto vice direttore generale dell'IMI, ha operato una serie di finanziamenti a società nelle quali, direttamente o indirettamente, sono interessati Efisio Cao ed i suoi parenti;

f) che in una dichiarazione alla stampa Efisio Cao, all'epoca direttore del credito navale, per difendersi da accuse provenienti dall'interno dell'IMI ebbe a dichiarare che " Il consiglio di amministrazione dell'IMI, di cui fanno parte Mario Dosi (presidente dell'INA), Paolo Baffi (at-

tuale governatore della Banca d'Italia), Giuseppe Arcaini e lo stesso Cappon, deliberò nel 1974 la concessione di un mutuo IMI di 17 miliardi e mezzo alla compagnia di famiglia CARBOSIDER ";

g) che un gruppo armatoriale, che comprende Clauco Lolli Ghetti, Roberto e Giovanni Cao di San Marco, Carlo Lolli Ghetti, Bibolini, e Antonio d'Ovidio Lefevre, che sono anche presenti in società come la Carbosider, Italcargo, Italmineral ed altre, ha monopolizzato il credito navale, sempre attraverso Efisio Cao di San Marco. Esponenti dello stesso gruppo si ritrovano poi nel consiglio di amministrazione del Ministero della marina mercantile che fissa i tassi agevolati con i quali il credito navale dell'IMI concede i finanziamenti. Quindi una forma di autofinanziamento con denaro pubblico;

h) che su tali fatti ampiamente la stampa nazionale si è diffusa, fin dal 1973 nel silenzio degli organi di controllo istituzionali e l'inerzia della magistratura —

le iniziative prese per accertare se le denunce contenute nel volantino che ha ordinato il processo e quanto esposto nelle memorie tra alcuni dei difensori dei sindacalisti imputati corrispondano al vero, e le iniziative conseguenti prese nell'ambito delle proprie attribuzioni e competenze.

(3-01753)

« MOSCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere se ritengano che la manifestazione di domenica al Palazzo dello sport di Roma, con la riunione di duemila militari, sia da considerare un tentativo di colpo di Stato o peggio un incitamento all'ammutinamento dei militari contro lo Stato repubblicano;

per sapere anche come le autorità costituite abbiano potuto consentire l'allontanamento dai loro reparti dei militari intervenuti al Palazzo dello sport, in una giornata nella quale gruppi di teppisti attentavano all'ordine pubblico, seminando ingenti distruzioni in varie città, mettendo in pericolo tra l'altro la vita di numerosi cittadini innocenti;

per sapere, inoltre, quale sarebbe stata, a loro giudizio, la reazione dei partiti o gruppi di sinistra se un migliaio di militari o magari di carabinieri si fosse riu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1977

nito in uno stadio alla presenza di esponenti dei partiti di centro o di destra; per sapere pure quale differenza sia riscontrabile tra la riunione notturna di pochi militari in congedo, avvenuta, sembra, in una palestra nel dicembre del 1971, con propositi di disordine, e la manifestazione diurna, promossa alla luce del sole da Luciano Lama e compagni, al Palazzo dello sport — di militari in servizio ai quali nessuna legge dello Stato ancora ha tolto le stellette — domenica scorsa;

per sapere, infine, se hanno provveduto ad informare la Procura militare della Repubblica di Roma della manifestazione svoltasi al Palazzo dello sport domenica scorsa.

(3-01754)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere che cosa significhi il termine "presidio antifascista" adoperato dai gruppi di estrema sinistra per giustificare loro manifestazioni e chiassate e volantinaggio per ore ed ore davanti sedi partiti avversari, come quella missina della Balduina a Roma, il giorno nel quale fu ucciso il giovane Walter Rossi, considerando che per trent'anni mai, neppure il partito comunista, da sinistra si è ricorso a manifestazioni del genere del cosiddetto — da "Lotta continua" — "presidio antifascista".

(3-01755)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per avere notizie precise sulle chiusure disposte a Roma di sezioni delle organizzazioni e partiti di destra;

per spingere il Governo a non accettare tale richiesta avanzata dai presunti difensori del sistema costituzionale di "Lotta continua", poiché in quel caso, a sezioni missine chiuse, la furia devastatrice dei tephisti rossi si riverserebbe contro sezioni di partiti democratici, creando gravi pericoli per l'incolumità della maggioranza dei cittadini volontariamente od obbligatoriamente frequentante sedi partiti democratici, considerando che per la necessaria salvaguardia del diritto costituzionale ad associarsi in partiti, un provvedimento di chiusura può essere disposto solo dalla magistratura e ritenendo che vi siano centinaia di sedi di violenti di estrema sinistra, a cominciare

da quello di via dei Volsci, che dovrebbero essere chiusi prima o magari contemporaneamente alla chiusura delle sedi o covi di destra.

(3-01756)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se crede di disporre funerali di Stato per il povero innocente giovane di Torino Roberto De Crescenzo morto tra atroci sofferenze, così come è stato disposto dal sindaco Argan a Roma per l'altro giovane ucciso alla Balduina;

per sapere anche se il Governo voglia disporre un provvedimento di risarcimento per pubblici esercizi e negozi danneggiati, bruciati, nelle varie città d'Italia ad opera di squadre di delinquenti comuni e fascisti rossi;

per sapere, infine, se sia possibile assicurare un trattamento di pensione ai genitori del povero innocente ragazzo di Torino.

(3-01757)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per risolvere la gravissima situazione in cui versa l'Ufficio unico notificazioni ed esecuzioni presso la Corte d'appello di Palermo a causa della insufficienza numerica del personale addetti.

« La gravità della situazione che si protrae da oltre un decennio è già stata oggetto di numerose segnalazioni al Ministro da parte della presidenza della Corte d'appello di Palermo.

« Basti pensare che il personale dell'Ufficio unico notificazioni ed esecuzioni che dovrebbe essere composto da un organico di 93 unità calcolato sulle esigenze del 1951, è formato oggi da complessivi 37 elementi e cioè 56 in meno di quelli ritenuti necessari per smaltire una minore mole di lavoro quale quella che si presentava 26 anni addietro.

« I dati suesposti spiegano sufficientemente il grave disagio in cui versano a Palermo i lavoratori del settore e le vivaci rimostre da parte della classe forense e di privati cittadini.

« In tale situazione è chiaro che l'Ufficio unico si trova ormai da lungo tempo nella

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1977

impossibilità di espletare il servizio cambiario con grave danno anche per l'erario dello Stato.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se si ritenga:

a) di integrare immediatamente l'organico del personale dell'Ufficio unico notificazioni ed esecuzioni di Palermo, trasferendolo se è necessario da altre sedi o provvedendo ad assunzioni ai sensi della legge n. 205 del 1977;

b) di affidare alla polizia giudiziaria la notificazione degli atti in fase istruttoria;

c) di disporre affinché le cancellerie civili provvedano per l'espletamento delle comunicazioni a mezzo del servizio postale.

« L'interrogante osserva infine che in mancanza dei provvedimenti indicati ci si avvia ad una sicura paralisi dell'amministrazione giudiziaria della città di Palermo stante che la categoria minaccia di ricorrere allo sciopero per non andare incontro a provvedimenti disciplinari, penali, a condanne alle spese per ritardata notificazione determinate da una insostenibile mole di lavoro che non può essere fronteggiata con la buona volontà di pochi elementi oberati da un lavoro superiore ad ogni possibilità umana.

(3-01758)

« VIZZINI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO